

## Attualità

3

### La Giornata di preghiera contro la tratta

La ricorrenza nella memoria liturgica di santa Giuseppina Bakhita, che ne fu vittima bambina.



## Mondo

8

### Turchia: partita la macchina degli aiuti

La catena di solidarietà dopo il terribile terremoto che ha devastato il Paese.



## Como

15

### Al camping "No stress" dove regna... l'ansia

La preoccupazione degli ospiti per l'incertezza sul loro futuro.



## Sondrio

26

### Cresce il progetto "Segale 100% Valtellina"

Più che triplicata la produzione in sei anni e grande soddisfazione da parte dei panificatori.



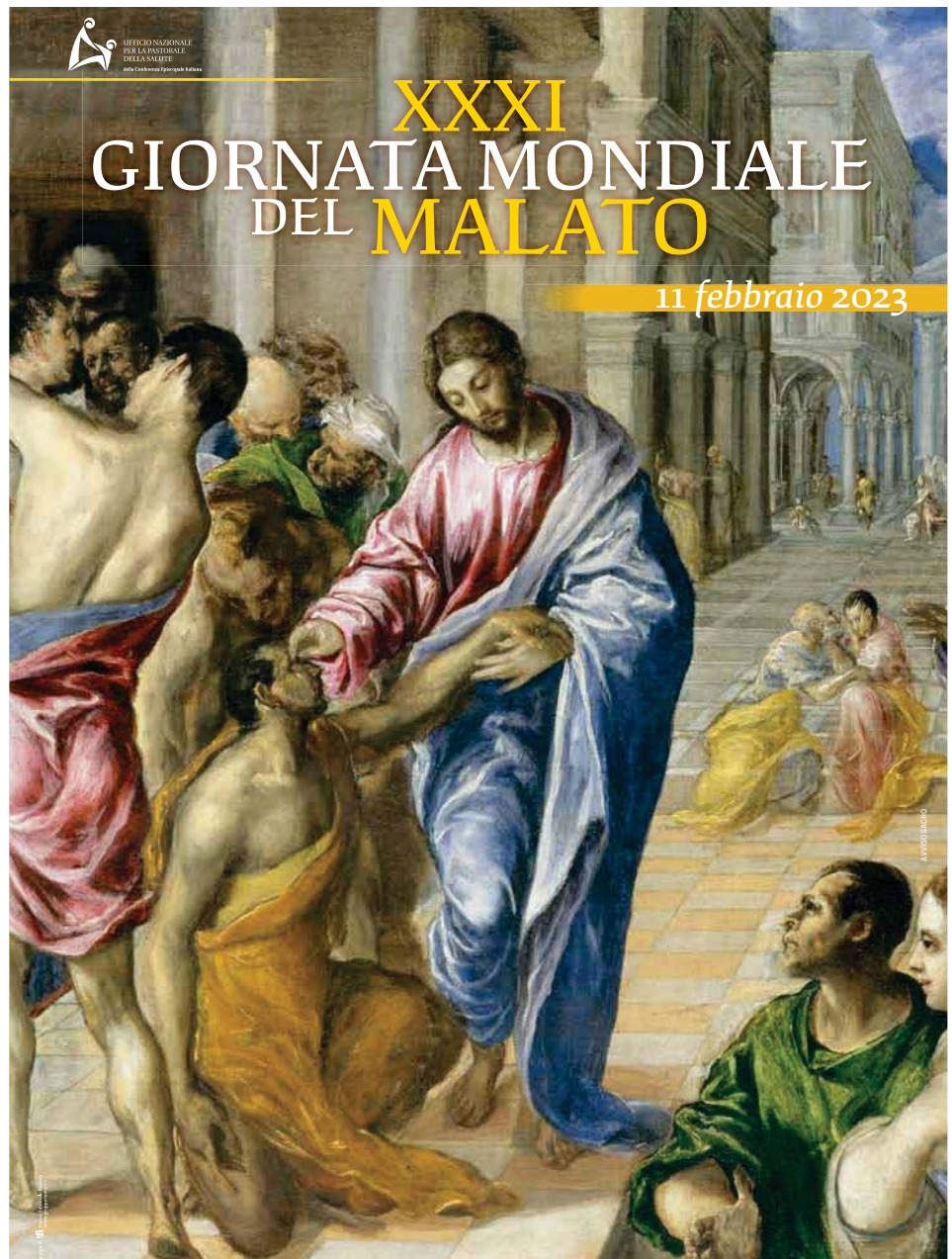
## EDITORIALE

### Scherzare col fuoco

di don Angelo Riva

«Esasperare, esacerbare, polarizzare». Parole come pietre, la polemica come arma contundente, obiettivo la «distruzione dell'altro». Così *Fratelli tutti* 15 descrive la «cattiva politica». Vivaddio: nessuno pretende che la regola del confronto politico debba essere un galateo fra educande. Ma dobbiamo proprio rassegnarci all'idea della piscina dove nuotano gli squali attizzati dall'odore del sangue? Chiediamoci: cosa è diventata la discussione parlamentare sul caso di Alfredo Cospito, l'anarchico condannato al 41bis e in sciopero della fame per chiedere di abolirlo? Una rissa. Dove l'on. Donzelli di Fratelli d'Italia, col suo scomposto intervento in aula, ha fiutato l'occasione di confezionare addosso alle opposizioni l'etichetta di amici dei mafiosi e nemici del 41bis. E le opposizioni martellano per appioppare a lui e al sottosegretario Delmastro l'etichetta di inaffidabili che diffondono notizie riservate di indagini anti-mafia. Responsabilità (penali e politiche) sull'accaduto dovranno essere accertate, ma obiettivamente quello che si è visto in Parlamento è stato un pessimo spettacolo.

Il guaio però è che, mentre la politica si azzuffa di polemiche (*dum Romae consulitur*), in città rischia di appiccarsi l'incendio (*Saguntum expugnatur*). I litigi della politica occultano la vera serietà del caso Cospito, una serietà che non vorremmo ci portasse, se trascurata, a piangere domani lacrime amare. Magari per qualche bomba o attentato di matrice anarco-insurrezionalista. Mettiamo ordine. Il caso Cospito ha tre lati, che bisogna far quadrare. *Il primo lato è umanitario*. Nessuno deve morire né lasciarsi morire in carcere. Cospito è una persona umana, e questo conta di più dei suoi vaneggiamenti ideologici e dei suoi comportamenti criminali. Chi blatera il consueto slogan forcaiolo («buttare via la chiave»), farnetica senza coscienza. Se Cospito muore, sarebbe uno schiaffo morale. *Il secondo lato è giudiziario*. La decisione sul 41bis per Cospito non spetta a lui, né al ricatto dello sciopero della fame, né alla politica, né ai collettivi anarchici che strillano in piazza, ma solo ai giudici e al Guardasigilli: solo loro possono stabilire se si tratta di una pena sproporzionata o se invece deve essere mantenuta, perché la pericolosità del soggetto richiede ancora, come per i capi mafia, la sterilizzazione dei suoi contatti con l'esterno (appunto il «carcere duro»). *Il terzo lato è politico*. Non è un sacrilegio ridiscutere il 41bis. Tenendo conto dei richiami fatti dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, ma anche del ruolo assolutamente essenziale che il 41bis ha avuto nella lotta contro la criminalità organizzata (mafiosa e non). Il mafioso - lo sappiamo - non trema di fronte alla prospettiva dell'ergastolo (forse neanche per la pena di morte), ma per il 41bis si (chiedetelo a Totò Riina). Occhio quindi, prima di abolirlo. Più a fondo, però, servirebbe un discorso complessivo sul sistema carcerario: quanto riduca il carcere? E quanto invece è criminogeno? Come accordare certezza e asprezza della pena con l'art. 27 della Costituzione? Domande impegnative. Specie per una classe politica occupata ad azzuffarsi. Col bel risultato di aver trasformato il caso Cospito in una trappola: se il 41bis gli verrà revocato, sembrerà una debolezza dello Stato; se gli verrà confermato, la piazza potrebbe incendiarsi; e se lui muore, avrebbe anche il suo martire. Se poi la rabbia circolante facesse massa critica, e arrivassero le bombe (la madre degli imbecilli è sempre incinta), allora la frittata della politica sarebbe completa.



## XXXI GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

11 febbraio 2023

Sabato 11 febbraio si celebra, anche nella nostra Diocesi, la Giornata Mondiale del Malato. Nel suo messaggio per questa Giornata papa Francesco ricorda che: «La malattia fa parte della nostra esperienza umana. Ma essa può diventare disumana se è vissuta nell'isolamento e nell'abbandono, se non è accompagnata dalla cura e dalla compassione. Quando si cammina insieme, è normale che qualcuno si senta male, debba fermarsi per la stanchezza o per qualche incidente di percorso.

È lì, in quei momenti, che si vede come stiamo camminando: se è veramente un camminare insieme, o se si sta sulla stessa strada ma ciascuno per conto proprio, badando ai propri interessi e lasciando che gli altri «si arrangino». Perciò, in questa XXXI Giornata Mondiale del Malato, nel pieno di un percorso sinodale, vi invito a riflettere sul fatto che proprio attraverso l'esperienza della fragilità e della malattia possiamo imparare a camminare insieme secondo lo stile di Dio, che è vicinanza, compassione e tenerezza».





AI BORDI DELLA CRONACA | di Paolo Bustaffa

## Donne e lavoro: il racconto dei media

**K**atia Pellegrino, Clarisse Crémier, Mia Ceran, Jacinta Ardern, Ornella Casassa: cinque donne in queste settimane di inizio 2023 hanno raccontato sui media le loro storie attraversate dal filo rosso del faticoso rapporto tra la vita personale, la famiglia e la professione lavorativa.

**Katia Pellegrino** 39 anni, ha vinto la sua battaglia contro l'azienda che l'aveva licenziata al rientro dalla seconda maternità. Colleghi, sindacalisti e media l'hanno sostenuta nel diritto al lavoro. È rientrata anche se con responsabilità diverse dalle precedenti. **Clarisse Crémier**, 35 anni, velista oceanica francese licenziata perché lo sponsor ritiene che la maternità comprometta le prestazioni dell'atleta. È impegnata in una regata totalmente diversa da quelle che l'hanno vista trionfare. **Mia Ceran**, 36 anni, conduttrice televisiva, ha annunciato che con la nascita

del secondo figlio si staccherà temporaneamente dalla tv. Dice: "ci viene chiesto di essere la miglior lavoratrice e insieme la più performante delle madri". **Jacinta Ardern**, 42 anni e una figlia, premier neozelandese, a metà gennaio ha lasciato la guida del governo e la politica perché, afferma: "per questo lavoro non ho più abbastanza energie per svolgerlo a dovere". **Ornela**



**Casassa**, 28 anni, ingegnere edile italiano, ha detto in rete a quasi due milioni di persone che 750 euro nette mensili non bastano per vivere dignitosamente. Per ognuna di queste donne c'è una storia diversa di dignità, di coerenza, di fatica. In tutte si riassume la difesa dei diritti della persona nel mondo del lavoro. Sono cinque provocazioni alla cultura di una società che considera segno di debolezza il rinunciare al prestigio, alla carriera e ai

soldi per tutelare valori quali la famiglia e la vita. Dicono che la scelta di sospendere un'attività professionale oppure di battersi senza riserve per non essere private del diritto a un lavoro dignitoso è una scelta di responsabilità e un gesto educativo. Aggiungono che l'accettazione del limite nel percorso professionale non può essere intesa come un rifiuto al successo e al prestigio perché esprime la volontà di essere umani. Katia Pellegrino, Clarisse Crémier, Mia Ceran, Jacinta Ardern, Ornella Casassa chiedono così alla società occidentale e alle sue istituzioni di non abbassare la guardia di fronte a ingiustizie e disuguaglianze che si mascherano e colpiscono i più fragili tra i quali in particolare le donne. Vigilano e chiedono di vigilare sul grande rischio che l'essere soccombenti all'aver o, al contrario, al non avere.

## Società. La situazione in Italia e in Europa, con sempre meno bambini

## Le scelte per contrastare l'inverno demografico



**L'**inverno demografico non è soltanto una caratteristica italiana, tutta l'Europa è coinvolta nel processo di continuo invecchiamento della popolazione e della costante diminuzione del numero delle nascite. Secondo i dati Eurostat nel giro di 10 anni - tra il 2020 e il 2030 - all'appello mancheranno 190mila nuovi nati in tutto il continente. All'interno di questo quadro inquietante, l'Italia occupa un posto di retroguardia, è infatti tra i paesi più in sofferenza: con Spagna e Malta conta il numero minore di numero di figli per donna (meno di 1,3), se poi si contano

i nati per 1000 abitanti conquista la maglia nera dell'ultimo posto (sono solo 6,8 contro una media europea di 9,1). Eppure la tendenza si potrebbe invertire. Lo testimonia la Francia che da paese con il numero inferiore di nascite negli anni 80-90 con una serie di politiche di sostegno alla natalità oggi è diventata il paese con il rapporto nascite 1000 abitanti più alto del continente. In tempi più recenti si osserva il cambio di passo di altri paesi come Ungheria, Repubblica Ceca, Austria e Germania e Portogallo che nel 2022 dopo aver perso oltre 200 mila persone ha

segnato un aumento del 5% delle nascite. Il caso tedesco potrebbe essere quello per noi più interessante, anche perché le misure adottate anche con il sostegno del Pnrr durante la conclusa esperienza del governo Draghi sembrerebbero scegliere il modello scelto dalla Germania. I teutonici sono passati da un modello di welfare classico, nel quale si contava su un adulto della famiglia che lavorava - generalmente il papà - e l'altro che assumeva i carichi di cura - generalmente la mamma -, a un modello di "adulto lavoratore" nel quale entrambi i genitori sono stimolati a impegnarsi nel mondo lavorativo. Contemporaneamente anche il padre è spronato ad assumere i compiti di cura. Sono stati introdotti congedi parentali che possono arrivare a coprire anche 12 mesi se sono ripartiti da entrambi i genitori. Inoltre dal 2004 sono stati aumentati i servizi per l'infanzia, ed è stata promulgata una legge che dà diritto ai bambini compiuto il primo anno di età. La combinazione delle due misure permette a entrambi i genitori di impegnarsi nel mondo del lavoro. C'è poi l'assegno universale (oltre i 200€ e a crescere per numero di figli a carico) per ogni figlio presente nel nucleo familiare al quale si aggiunge per le famiglie meno abbienti una serie di misure per favorire la partecipazione ad attività culturali, sportive. L'assegno universale è stato introdotto anche in Italia, certo la consistenza non è la medesima, i congedi parentali esistono ma non sono ancora "appetibili", l'aumento dei servizi per l'infanzia è uno degli obiettivi dichiarati dal Pnrr. Se si vuole invertire la rotta del declino l'attuale governo dovrebbe continuare a lavorare sulla stessa linea.

ANDREA CASAVECCHIA



Stella polare

di don Angelo Riva

## Strappato dall'abbraccio della vita...

«**C**ome un bimbo svezato in braccio a sua madre è l'anima mia», recita il salmo. Quale porto più sicuro ci può essere per la nostra anima che il tenero abbraccio della madre? Così avrà pensato certamente anche il piccolo Senza Nome ritrovatosi alla deriva in mezzo al Canale di Sicilia, in una notte invernale non gelida ma comunque fredda, accovacciato su un barcone sballottato dalle onde e sospeso come un guscio sopra l'abisso. Il bianco dei suoi occhietti lampeggiava nella notte oscura, stagliandosi sulla carnagione olivastrea e perforando il buio che avvolgeva ogni cosa, in atto di scrutare e di indagare tutt'intorno alla ricerca di qualcosa di rassicurante. Come sempre dovrebbe accadere a un bambino quando si guarda intorno intimorito, e per fortuna incontra segni di benevolenza e gesti di cura che lo tranquillizzano, e gli rendono il mondo meno minaccioso. Non così, invece, su quel barcone. Gli occhietti del piccolo Senza Nome registravano solo segnali brutti e paurosi. L'odore acre del gasolio sparso per terra, il legno marcio della chiglia frustata dalle onde e prossima a crollare, il pianto di disperazione di quegli uomini grandi e grossi accatastati l'uno accanto all'altro. Qualcuno che prega, qualcun altro che illivisce in un silenzio che gela ogni grido in fondo all'anima. A molti era sembrata addirittura una carrozza verso il paradiso, quella barcaccia spiaggiata sull'arenile della costa libica, specie se confrontata con le percosse e le frustrate dei campi di prigionia, e i soprusi degli aguzzini. Ci erano saliti sopra in tanti, su

quella barcaccia, forse in troppi, dopo aver dato fondo alle ultime risorse economiche ai trafficanti di carne umana. Ma ben presto la presunta «carrozza», finito il carburante, si era rivelata una sorta di bara collettiva alla deriva nelle acque del Mediterraneo. E poi la fame, e poi la sete, e gli escrementi che non era sempre possibile rovesciare fuori bordo, e il tentativo di bere almeno un po' di acqua salmastra, che appena arrivava nello stomaco provocava conati di vomito. Insomma, solo segni terrificanti, davanti agli occhietti impauriti del piccolo Senza Nome. «Basta guardarsi attorno!» - avrà a un certo punto pensato - meglio fissare lei, la mamma, e incontrare i suoi occhi stanchi ma sorridenti, e avvolgersi nel suo abbraccio forte. «Come un bimbo svezato in braccio a sua madre è l'anima mia». Poi, l'irreparabile. Ci sono già dei morti, su quel barcone. A un certo punto anche la mamma, forse malata, forse per sfinitezza, chiude gli occhi per non riaprirli più. Ed ecco accadere ciò che il piccolo Senza Nome era certissimo che non sarebbe mai potuto accadere. L'abbraccio forte e tenero, che fin lì lo aveva cinto come fra i bastioni di una fortezza, d'improvviso cede, si rilascia, si affloscia. E il piccolo Senza Nome scivola lieve in mare, quasi senza rumore di schiaffo sulla superficie dell'acqua, tanto lui era piccino. Un abbraccio gelido e pieno di morte lo rapisce e lo sequestra a quello che, fino a pochi attimi prima, era l'abbraccio caldo e pieno di vita della mamma. Chissà cosa sarà passato davanti ai suoi occhi, in quei pochi istanti prima del buio totale. «Ma in che



mondo mi avete scaraventato, se mi viene tolto anche l'abbraccio di mia madre, mentre tutto intorno a me diceva morte e dolore?».

Chiedo scusa a te, piccolo Senza Nome, adesso che mi ascolti dal paradiso, se mi sono permesso, con una certa dose di impudicizia, di romanizzare il tuo dramma. Ma l'ho fatto solo perché le tragedie dei migranti rischiano di scivolarci addosso, provocandoci abitudini e assuefazione. Invece dovrebbero scavarci dentro almeno un pertugio di dolore, di compassione e di preghiera. Ho letto un'espressione terrificante nel recente decreto governativo sull'immigrazione clandestina: «carico residuale». Terribile, cancellatela. Che Stato italiano e navi ONG smettano di farsi dispetti - ciascuno con buone ragioni (non favorire la mafia dei trafficanti; salvare vite umane) e insieme con pessime intenzioni (incassare consensi; fare politica) - e si collabori sinergicamente per sterilizzare la via del mare dalla morte. Lo dobbiamo agli occhietti poveri e pieni di paura di quel piccolo Senza Nome, che, almeno l'abbraccio della sua mamma, la malvagità degli uomini non doveva portarglielo via.

## Giornata di preghiera e riflessione. L'impegno accanto alle vittime della tratta

**L'**8 febbraio è la IX Giornata di preghiera e riflessione contro la tratta di persone. L'iniziativa nacque, nel giorno della memoria liturgica di Santa Bakhita, dalle Unioni Internazionali delle Superiori e dei Superiori Generali. «La tratta di esseri umani - spiegano dal coordinamento **Talitha Kum** - è il processo attraverso il quale le persone sono costrette o attratte da false prospettive, reclutate, trasferite e forzate a lavorare e vivere in condizioni di sfruttamento o di abuso». Questa è una realtà complessa, spesso legata alla migrazione. «La tratta di persone è quindi un movimento che prende forma nei meandri della sopraffazione e della violenza, sia essa fisica, psicologica o spirituale. Le persone vengono sfigurate e ridotte ad oggetto da usare e sfruttare ai fini di lucro. Le vittime della tratta possono essere costrette allo sfruttamento sessuale, ai matrimoni infantili, precoci e forzati, o allo sfruttamento lavorativo in vari ambiti come ad esempio nei settori domestico, agricolo, alberghiero, minerario e manifatturiero, dell'edilizia o della pesca». La tratta di persone «può inoltre implicare il traffico di organi, l'accattonaggio, il reclutamento di bambini e giovani per i conflitti armati. Lo sfruttamento implica una limitazione della libertà personale e l'esercizio di un potere sulla vittima attraverso la violenza o la punizione reale o minacciata. La tratta di esseri umani priva le persone della loro dignità, del potere sulla propria vita e del diritto di vivere in modo sicuro e libero». La tratta di persone è un processo, durante il quale i vari elementi che riducono la persona in condizione di sfruttamento, appaiono gradualmente, presentandosi spesso inaspettatamente.



### Ogni gesto conta

«Questo confonde la persona trafficata, che non riesce a riconoscere la condizione di sfruttamento, senza accorgersi che il desiderio di vita, di lavorare e di sicurezza, si è infranto sulla dura realtà della tratta di persone». «Il fenomeno è complesso e si manifesta in moltissimi modi - ci spiega **Isabella Escalante**, che si occupa del fenomeno tratta per la Fondazione Padri Somaschi di Milano - Si è sfruttati a fini sessuali, per i matrimoni forzati, per l'accattonaggio, per il lavoro (come nel caso del caporalato) e, per fortuna in misura molto limitata in Europa, anche per il traffico di organi». Tutti possono essere vittime di tratta: uomini, donne, giovani, bambini. I dati ci dicono che lo scorso anno sono state individuate quasi 2mila persone vittime di questo fenomeno. Nel 75% dei casi sono donne. «La tratta di esseri umani - ricordano i promotori della Giornata di preghiera - è un'attività illegale molto redditizia. Si calcola che,

ogni anno, nel mondo, i profitti derivanti dalla tratta di esseri umani superino i 150 miliardi di dollari». Quest'anno, dicono da Caritas Ambrosiana, si vuole porre l'accento sull'invisibilità del fenomeno tratta «nella realtà ma anche nella rappresentazione - sottolineano - Invisibili sono le donne vittime di tratta e ridotte in schiavitù per lo sfruttamento sessuale: sono (quasi) scomparse dalle strade italiane e anche dal racconto dei media e di conseguenza dal dibattito pubblico. Non sono però scomparse le vittime. Sono solo state trasferite altrove: dalle strade all'indoor - appartamenti, locali, connection house... - dove risultano, appunto, più invisibili. Il che non significa meno sfruttate. Anzi, a volte lo sfruttamento avviene in condizioni di vera e propria segregazione e di costante controllo, di abusi fisici e psicologici, aggravati dall'impossibilità di chiedere aiuto. Il fenomeno, già in corso da alcuni anni, si è drasticamente accentuato con la

pandemia di Coronavirus, specialmente a causa dei lockdown che, in alcuni casi, hanno provocato anche situazioni di grave solitudine e abbandono e addirittura di estrema povertà». «Ormai si parla di un vero e proprio e-trafficking - ci spiega ancora **Isabella Escalante** - Le vittime sono reclutate sempre di più attraverso le piattaforme dei social network. Questo succede per lo sfruttamento sia sessuale, sia lavorativo». Una condizione che rende sempre più complesso anche il lavoro delle unità di strada. «Non potendo entrare in contatto diretto con le persone - riprende **Escalante** -, non riusciamo a trasmettere empatia, non possiamo fare affidamento al linguaggio non verbale. Molto spesso c'è la difficoltà della lingua. Inoltre è aumentato moltissimo il turn-over: le persone vengono trasferite, velocemente e senza avere la possibilità di costruire quelle relazioni di fiducia che permettono l'avvio di un percorso di riscatto». Che cosa possiamo fare per arginare questo fenomeno? «Senza dubbio è importante parlarne e sensibilizzare le comunità su questo problema che esiste ed è diffuso ovunque, anche se magari non ce ne accorgiamo. Le nostre realtà sono impegnate a far emergere il fenomeno della tratta, ad accogliere le vittime in luoghi protetti che possano assicurare un percorso verso l'autonomia e favorire l'integrazione in un contesto di normalità e dignità». Tutti, insomma, possono fare la loro parte: «Le persone sono sfruttate perché c'è un sistema che ne favorisce lo sfruttamento. Le nostre scelte consapevoli, le nostre attenzioni - conclude **Escalante** - possono fare molto».

ENRICA LATTANZI

## La sua storia per riflettere. Una speranza per uscire dal tunnel dello sfruttamento.

**R**icordo sempre con commozione e gratitudine la scelta della Chiesa di celebrare la giornata contro la tratta nel giorno della memoria di santa Bakhita, sorella universale e particolarmente sorella di quanti vivono l'inumana esperienza della tratta, della schiavitù. Quest'anno, IX giornata contro la tratta, il tema proposto è "camminare per la dignità". In questa occasione, fare un cenno alle diverse tappe esistenziali di santa Bakhita può aiutare a comprendere cosa ha facilitato il suo cammino di liberazione. **La prima tappa (1869-1876)** è quella che caratterizza la sua vita da 0 a sette anni. È una bimba che vive felice in una famiglia serena, dove sperimenta rispetto, gioia e tanto amore.

**La seconda tappa (1876-1889)** è segnata da traumi ripetuti, da dolori inenarrabili: rapita, resa schiava e venduta quattro volte. Per 13 anni la sua vita è stata in mano ad aguzzini; il suo corpo per sempre ha riportato i segni delle torture, soprattutto il suo seno. Lei stessa ricorda: «I padroni non degnavano neppure d'uno sguardo gli schiavi: se ammalati venivano lasciati in abbandono, non c'era chi pensasse a medicarli o a soccorrerli; quando stavano per morire, erano gettati nei campi o sul letamaio». **La terza tappa inizia il 29 novembre 1889**, quando viene dichiarata legalmente libera dal Procuratore del Re a Venezia. Bakhita, nome dato dai suoi aguzzini, a 20 anni, respira in Italia l'aria della libertà. E' il tempo in cui può scegliere cosa fare e come vivere. Riflette e, pur continuando ad amare la sua Africa, liberamente decide di non tornare anche perché non ha più memoria dei suoi cari, dei luoghi dell'infanzia e di quelli dove è stata schiava. Dopo un tempo di riflessione, Bakhita sceglie di entrare nella famiglia



## L'esempio di santa Bakhita

Canossiana e l'8 dicembre 1896, a 27 anni, fa la professione religiosa e ufficialmente diventa Madre Bakhita canossiana. **La quarta tappa (1896-1947) dura 51 anni.** Madre Bakhita è totalmente impegnata ad accogliere, difendere, lenire le sofferenze di quanti incontra, sia piccoli che grandi. Quanti l'hanno conosciuta ricordano il suo tratto gentile, accogliente. Non aveva cancellato la seconda tappa della sua vita, ma aveva elaborato le piaghe interiori anche con il perdono; infatti si sentiva serena e disponibile ad amare. A quanti le chiedevano cosa direbbe se incontrasse coloro che l'hanno rapita, Lei rispondeva così: «Mi inginocchierei a baciare loro le mani, perché se non fosse accaduto ciò, adesso non sarei cristiana e religiosa. Poveretti, forse non sapevano di farmi tanto male. Erano i padroni e io la loro schiava». **La quinta tappa inizia l'8 febbraio 1947,**

quando con un fil di voce, dicendo "oh quanto sono contenta", passa da questa vita al cielo. Dal Cielo continua a farsi protettrice presso il Signore di chi cerca la sua intercessione. Circa 20.000 persone all'anno passano dal Santuario di Schio (VI) per implorare la sua protezione. Davanti a questa storia di donna schiava, liberata, viene spontanea una domanda: cosa e chi ha favorito il suo cammino di dignità perché non la disperazione, ma la realizzazione caratterizzasse la sua vita? Innanzitutto positivi sono stati i suoi primi sette anni, vissuti in un contesto familiare dove si è sentita amata ed ha appreso ad amare. Pur avendo dimenticato i nomi dei suoi cari, il nome del suo villaggio, è rimasto dentro di lei il calore dell'amore ricevuto; tale "ricordo" è stata la sua forza nei tanti drammatici momenti di vita. Ancora, è stato di aiuto il suo carattere introspettivo, la sua capacità di osservare

anche il creato. È lei stessa che dice: "Vedendo il sole, la luna e le stelle, dicevo tra me: Chi è mai il Padrone di queste belle cose? E provavo una voglia grande di vederlo, di conoscerlo e di prestargli omaggio". Ancora diceva: "da schiava non mi sono mai sentita disperata perché sentivo dentro di me una forza misteriosa che mi sosteneva". Fondamentali sono state le persone incontrate lungo il suo cammino. Andando controcorrente, alcune hanno agito per accoglierla, aiutarla a trovare vie legali al fine di ottenere la libertà. Ad es. il Console Legnani l'ha "comperata" per avviare un percorso di riscatto; l'ha regalata alla famiglia Michieli perché potesse vivere con loro e prendersi cura della piccola Mimmina; Checchini si è impegnato economicamente perché potesse avere un'istruzione; le Madri canossiane e il Patriarca di Venezia sono diventati "testimoni" e coraggiosi operatori affinché Bakhita ottenesse la libertà. La sua grande fede nel Signore l'ha illuminata e sostenuta nelle prove della vita. Nel suo percorso esistenziale, Bakhita è stata capace di perdono. E così Bakhita, con il Signore accanto, con le persone che in suo nome l'hanno amata, con in cuore la capacità di perdonare e non di rivendicare, ha realizzato la sua esistenza! Con in cuore questa testimonianza di vita, anche oggi osiamo dire a quanti vivono l'esperienza drammatica della tratta che è possibile trovare un percorso per uscire dal tunnel, dal buio della schiavitù. Santa Bakhita intercedi per loro!

**madre MARILENA PAGIATO**  
Direttore di Plesso  
Istituto Canossiano - Como





L'ITALIA CHE CAMBIA | di Stefano De Martis

## Il cammino verso l'autonomia differenziata

Uno dei punti critici del disegno di legge per l'attuazione dell'autonomia differenziata (il cosiddetto ddl Calderoli) riguarda il ruolo del Parlamento. All'interno di una procedura molto complessa, i "competenti organi parlamentari" potranno esprimere "atti di indirizzo" ma non intervenire sul testo delle intese tra il Governo e le singole Regioni. E se alla fine del percorso è prevista l'approvazione da parte delle Camere, queste ultime potranno soltanto approvare o bocciare in toto le intese stipulate, senza poterne modificare il contenuto. È come se l'autonomia differenziata fosse essenzialmente un problema racchiuso nel circuito tra l'esecutivo centrale e le Regioni di volta in volta interessate e non rappresentasse invece una grande questione nazionale, destinata ad avere conseguenze profonde e di lungo periodo su tutto il Paese, su tutti i cittadini a prescindere dalla Regione di residenza. Si sta parlando del trasferimento di funzioni di

portata capitale, in settori come la sanità e la scuola, ma anche l'energia e le infrastrutture. Bisognerà innanzitutto chiarire senza ambiguità se attraverso un'interpretazione massimalista delle "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia" previste dall'art. 116 della Costituzione riformato nel 2001 (riforma rimasta incompiuta e come tale foriera di innumerevoli contraddizioni) si intenda in realtà perseguire un cambiamento radicale degli assetti della Repubblica. E comunque la si pensi nel merito, la portata delle



questioni in campo è tale da non poter prescindere da un ampio dibattito all'interno del Parlamento e non solo. In questo senso, una volta superata la strettoia elettorale del voto in Lombardia e nel Lazio, l'iter del ddl Calderoli può diventare l'occasione per

un confronto e un approfondimento che non si soffermi soltanto sui dettagli tecnici delle procedure. Tanto più che parallelamente al percorso parlamentare di questo disegno di legge dovrà essere portata avanti la definizione dei Livelli essenziali nelle prestazioni, i Lep di cui tanto si parla, e dei relativi costi e fabbisogni standard. La definizione di tali livelli, che dovrebbero garantire condizioni di uguaglianza nei diritti civili e sociali su tutto il territorio nazionale, è un presupposto indispensabile per il trasferimento di funzioni alle

Regioni nei settori coinvolti. Ma soprattutto è un'operazione attesa da oltre vent'anni, che potrebbe finalmente consentire il superamento di quel criterio della "spesa storica" a cui dobbiamo la perversa cristallizzazione delle disuguaglianze tra i territori. È un'operazione in un certo senso epocale e che implica scelte finanziarie di grande impatto. Anche perché, detto in parole semplici, per portare tutti a una soglia accettabile o si aumenteranno le risorse complessive - ammesso che tali risorse siano reperibili nell'attuale contesto - oppure a qualcuno bisognerà dare e a qualcun altro togliere. Forse anche per questo la definizione dei Lep è stata affidata a una "cabina di regia" presso Palazzo Chigi e sarà attuata con lo strumento dei Decreti del presidente del Consiglio dei ministri, i Dpcm che abbiamo imparato a conoscere al tempo dell'emergenza pandemica. Anche in questo caso per il Parlamento solo "pareri" consultivi.

Un progetto di **RETE CULTURALE CANTOSOSPES** In collaborazione con **ESKENOSEN**

# UNA VOCE PER L'UCRAINA

con la partecipazione straordinaria del Maestro **Oleg Rozhok**

**12 FEB 2023**

Concerto  
Chiesa di S. Lorenzo in Monluè, Milano  
ingresso ad offerta libera

**INFO E PRENOTAZIONI**  
331 8279749 | info@cantosospeso.it

**LA MUSICA SCALDA**

*I proventi dell'iniziativa verranno destinati ad Eskenos ODV che opera in Italia e all'estero a sostegno del popolo ucraino*

### A Milano un'iniziativa di Eskenos

## La musica che riscalda...

L'Associazione *Cantosospeso* di Milano ha invitato il M° **Oleg Rozhok**, direttore del coro dell'Operetta di Kiev, a dirigere il proprio coro nell'esecuzione di brani di musica ucraina. «La collaborazione con Rozhok è parte della storia di *Cantosospeso* - dicono dall'Associazione - che da sempre si propone di conoscere le musiche del mondo; era già un nostro proposito poter collaborare con questo musicista e il suo arrivo è per noi un momento di grande gioia». In questi giorni, nella sede milanese di *Cantosospeso*, sono in corso alcuni laboratori formativi, che culmineranno **domenica 12 febbraio, alle 18.00, con il concerto nella chiesa di San Lorenzo in Monluè, a Milano**, con ingresso libero. Il concerto è organizzato insieme all'Associazione comasca Eskenos: il concerto sarà occasione per raccogliere delle offerte e il ricavato della serata andrà a sostegno dei progetti di solidarietà che Eskenos sta realizzando in Ucraina. In modo particolare per l'acquisto di generatori, stufette e generi di prima necessità. Il maestro Rozhok è arrivato in Italia grazie all'impegno di Eskenos: il governo ucraino gli ha permesso di oltrepassare i confini del Paese, per partecipare a questa iniziativa, come forma di ringraziamento per le attività solidali dell'as-

sociazione comasca. La famiglia del direttore vive separata: la moglie, soprano, è rifugiata a Danzica con il loro bambino Sasha, di 5 anni. «Ancora oggi non riusciamo a capire il perché di questo conflitto - ci racconta il maestro - Il popolo ucraino sta reagendo, anche attraverso la cultura e la musica. Da agosto abbiamo ripreso con le attività del teatro, perché è la gente che ce lo chiede. Stiamo rinunciando a tutto della nostra vita, non vogliamo rinunciare a quello che fa parte della nostra storia, della nostra natura». Si va a teatro nonostante i black-out, nonostante le bombe. Che cosa serve per ritrovare la pace? In che modo la cultura può essere uno strumento per favorire il dialogo e per mettere a tacere le armi? «In questo momento - ci risponde serio Oleg Rozhok - sono sinceramente preoccupato, perché non riusciamo a cogliere segnali di disponibilità al confronto. Credo che servano generazioni per andare oltre il dolore inutile di questa guerra. Ci sono troppe persone che hanno perso la vita, troppe famiglie distrutte, troppo male subito. Noi ci sentiamo parte dell'Europa, desideriamo condividere la pace e l'unità con il resto dell'Europa. Vorremmo che tutto finisse al più presto».

ENRICA LATTANZI

### Occorre fare di più e meglio

## Contro lo spreco alimentare

Meglio di una volta, ma pur sempre ancora troppo per un mondo che deve fare i conti con una forte crisi economica, con la necessità di parsimonia, con tensioni internazionali formidabili e con una incertezza diffusa e persistente. Lo spreco alimentare continua ad essere uno degli scandali universali. E occorre riparlare all'indomani della Giornata nazionale dedicata proprio a sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema. Certo, l'Italia non è tra i paesi più virtuosi ma nemmeno tra quelli più disattenti. Stando ad una indagine di Coldiretti e Censis, con la crisi economica scatenata dal conflitto in Ucraina, il 58% degli italiani ha iniziato a cucinare pietanze utilizzando gli avanzi dei pasti precedenti. Pratica, quella di riutilizzare gli avanzi, che si è diffusa anche negli uffici, e che indica passi in avanti verso la consapevolezza della necessità di porre attenzione all'alimentazione. Si chiama "strategia di consumo etico" quella che si sta diffondendo tra le persone. Che probabilmente stanno acquisendo maggiore attenzione nei confronti della parsimonia alimentare, ma che vengono spinte in questa direzione anche da una indubbia difficoltà economica che sta investendo sempre più famiglie. Sempre il Censis, a testimonianza di tutto questo, indica che l'81% degli italiani avrebbe

preso l'abitudine di fare una lista ponderata degli acquisti da effettuare per mettere sotto controllo le spese d'impulso, evitando di farsi guidare troppo dalla molteplicità di stimoli che sono attivati nei punti vendita. E tra gli scaffali il 92% della popolazione è attento a controllare la data di scadenza per acquistare solo cibo da consumare nel breve periodo. Sfida comunque ancora tutta da vincere quella contro lo spreco alimentare. Che, fa notare Confagricoltura, può essere vinta non solo con la sensibilizzazione e l'educazione ma anche con la tecnologia e la ricerca. Queste ultime, viene fatto notare dall'organizzazione agricola, insieme agli strumenti applicati all'agricoltura possono da un lato permettere maggiori produzioni preservando le risorse naturali, e, dall'altro, contribuire a combattere lo spreco alimentare lavorando sulla durata e la conservazione degli alimenti, sui packaging innovativi, sui trasporti. Accanto a tutto questo, viene fatto rilevare dagli imprenditori agricoli, è necessario comunque puntare su stili di vita e consumi alimentari più sani e consapevoli, oltre ad acquisire maggiore coscienza sul ruolo che ognuno può avere nella riduzione dello spreco e nel contribuire alla sicurezza dell'approvvigionamento alimentare. In questa operazione di educazione al consumo - dice



ancora l'organizzazione degli imprenditori agricoli - è necessaria la collaborazione e il dialogo tra le filiere direttamente impegnate nel processo produttivo, le organizzazioni di rappresentanza, le istituzioni, ma anche le scuole, le università e i consumatori. Percorso sicuramente complesso è difficile, quest'ultimo. E, in attesa di abbattere ulteriormente le percentuali di spreco, rimangono comunque i numeri della situazione odierna. Coldiretti, Confagricoltura e altre organizzazioni degli agricoltori e dei consumatori, riportano tutti gli stessi dati. Secondo l'ultima rilevazione dell'Osservatorio Waste Watcher International, gli italiani sprecano il 12% in meno di cibo rispetto ad un anno fa, che si traduce in un valore complessivo pari a 6,48 miliardi di euro. Continuiamo però a sprecare quasi mezzo chilo di cibo a persona a settimana, in particolare frutta, pane, insalata, verdure, aglio e cipolle.

ANDREA ZAGHI

# Il Giorno del Ricordo: tra storia e memoria

Nonostante il lavoro di due commissioni miste (una sola delle quali è arrivata a pubblicare un rapporto) il tema delle foibe è ancora troppo spesso argomento politico più che storico

**10** febbraio 2004, il governo Berlusconi II introduce il Giorno del Ricordo per onorare e diffondere la memoria delle vittime delle foibe e dell'emigrazione italiana dall'Istria e dalla Dalmazia. Diciannove anni dopo possiamo dire che il Giorno del Ricordo è riuscito nel suo obiettivo. Allo stesso tempo, però, ha contribuito alla diffusione di un'incessante propaganda nazionalista e di molti falsi storici.

## LE FOIBE

Le violenze conosciute come foibe avvengono in due ondate nei territori del triestino, dell'Istria e della Dalmazia. La prima segue l'armistizio italiano del 8 settembre '43. I partigiani di Tito occupano una parte del territorio croato fino ad allora controllato da fascisti e nazisti e danno il via ad esecuzioni di massa e vari atti di violenza contro fascisti e presunti tali. Secondo alcuni rapporti, in questa prima ondata si contano circa 700 vittime italiane, alcune delle quali gettate in pozzi carsici chiamati foibe, da cui il nome. La seconda ondata di violenza semi-organizzata avviene dopo la Liberazione e si protrae fino al maggio-giugno '45 coinvolgendo anche i territori della Venezia-Giulia e dell'Istria. Causa tra le 2.000 e le 4.000 vittime, secondo le stime storiche più accurate.

Queste 3000-5000 vittime italiane delle foibe sono parte di una serie di violenze nello stesso territorio che conta 60-100 mila vittime di varie nazionalità. "Era la stessa ondata, fatta dalle stesse persone, con le stesse strategie e con lo stesso obiettivo - spiega lo storico **Raoul Pupo**, tra i maggiori esperti in Italia sul tema - punire tedeschi, fascisti italiani e i loro collaboratori slavi e acquisire e consolidare il potere".



**Furono tra le 3000 e le 5000 le vittime italiane delle violenze che scoppiarono in due ondate tra il settembre '43 e il maggio-giugno '45. Alla base motivazioni politiche più che etniche come ha appurato il rapporto finale della Commissione mista italo-slovena**

Come sottolinea Pupo, le violenze delle foibe non sono genocidio: le linee guida diffuse dal partito comunista jugoslavo "erano molto chiare: epurare non sulla base dell'appartenenza nazionale ma sull'appartenenza politica".

## LA COMMISSIONE MISTA

Questa verità storica è la stessa riportata nel documento finale redatto dalla commissione mista

storico-culturale italo-slovena, di cui Pupo ha fatto parte. Nata su iniziativa del Ministero degli Esteri italiano, la commissione ha riunito dal 1993 al 2000 sette esperti da ognuno dei due paesi per discutere dei diverbi storici del XIX e XX secolo. Il documento finale, firmato da tutti i membri, riporta in un passaggio che "[le uccisioni di massa] avvennero in un clima di vendetta per le violenze fasciste e per la guerra e sembrano in grande misura il risultato di un progetto politico pianificato".

**Nevka Troha**, ricercatrice slovena, fu membro della commissione. "Non avevamo tutti gli stessi punti di vista" spiega al telefono "ma molti di questi si sono chiariti durante le discussioni".

Secondo Troha, anche in Slovenia le foibe sono rimaste per anni un tema per lo più locale, discusso nelle zone del confine e da ricercatori specializzati. E grazie alla commissione e soprattutto alla

pubblicazione del documento finale che se n'è iniziato a parlare nel paese. Se non fosse stato per il suo lavoro di catalogazione e sistematizzazione presso l'Istituto di storia contemporanea di Lubiana, ad oggi storici e ricercatori non avrebbero accesso alle fonti slovene sul tema.

Il documento finale della commissione si basa su questi documenti e su quelli portati dalla delegazione italiana. "Fra chi professionalmente si è occupato degli episodi di violenza a danno degli italiani del '43-'45, c'è una consonanza di visioni perché le fonti su cui lavoriamo ci mettono dei paletti precisi sulle interpretazioni" aggiunge Pupo. Gli stessi da cui dovrebbe partire il dibattito in Italia.

Pupo è tra i curatori di un documento per la didattica della Frontiera Adriatica, nate dallo scorso governo, ereditate dal governo Meloni ed adottato il 20 ottobre 2022. Nella prefazione, l'ex Ministro all'Istruzione Patrizio Bianchi scrive che le linee guida "si prestano a intrecciare valori e identità; a orientare l'impegno civico e sociale verso il bene comune, rispettando le memorie".

Il documento, per quanto criticato da alcuni studiosi, sembra partire con un giusto spirito di dialogo al di là dei confini. "Siamo davanti a molti bivi" commenta Pupo. "Davanti a noi abbiamo uno scenario che prevede un salto di qualità anche nella didattica, non solo del giorno del ricordo ma più generale della frontiera Adriatica [...] abbiamo anche lo scenario possibile di una didattica transfrontaliera, con studiosi e insegnanti a creare degli strumenti didattici comuni. Per farlo però ha bisogno avere delle sponde istituzionali e politiche e in questo momento non sappiamo se ci saranno".

**TOMMASO SIVIERO**  
da Sarajevo

## RICERCA. Il lavoro delle Commissioni miste Italia-Slovenia e Italia-Croazia Il lavoro "inascoltato" degli storici



**A**ll'inizio degli anni '90 le foibe diventano tema di discussione a livello nazionale. È in questo clima che il Ministero degli Esteri italiano prende l'iniziativa di convocare una commissione storico-culturale Italia-Jugoslavia per appianare i diverbi storici del secolo precedente tra i due Paesi.

Poco dopo Slovenia e Croazia dichiarano l'indipendenza: hanno inizio le guerre nei Balcani e lo sgretolamento della Jugoslavia.

Nel '93 prendono avvio in separata sede le commissioni miste tra Italia-Slovenia e Italia-Croazia. La prima porta alla redazione di un documento finale condiviso dai ricercatori che ne fecero parte; la seconda ha una storia più travagliata.

**Damir Grubiša**, ex-ambasciatore croato in Italia dal 2012 al 2017, ne parla in un capitolo del suo libro "Diario diplomatico. Un fiumano a Roma". Quando prende il ruolo di ambasciatore a Roma, tra i vari faldoni che si ritrova sulla scrivania c'è quello della

commissione italo-croata. "Uno dei risultati - scrive Grubiša - fu l'avvio di una ricerca congiunta della Società di studi fiumani e dell'Istituto storico croato sulle vittime italiane a Fiume dal 1943. [...] Purtroppo, questo fu l'unico risultato di questa commissione, che si dissolse nel nulla".

La seconda seduta della Commissione è del 29-30 settembre 1994 a Zagabria. È anche l'ultima. Lo storico Raoul Pupo fece parte anche di questa commissione, dice che nessuna spiegazione venne data ai membri sul mancato convocamento della terza sessione, che da accordi avrebbe dovuto tenersi a Venezia.

È il co-presidente della commissione e professore emerito di diritto internazionale Vladimir Ibler a doverla convocare. Interrogato da Grubiša diversi anni dopo, giustifica il fallimento: "Quegli stronzi del Ministero degli esteri croati non si sono fatti vivi, e mi è sembrato, dopo l'avvio dei lavori, che fossero troppo imbarazzati dalla nostra larghezza di vedute, sia croata

che italiana".

Se la commissione italo-croata è un grande flop, una sorte solo in parte migliore attende quella italo-slovena. Il documento finale è pubblicato nel 2000; firmato dai 14 membri, riporta un'interpretazione condivisa dei fatti. Viene pubblicato in Slovenia, dove aiuta a far conoscere il dramma delle foibe ad una popolazione che fino ad allora l'aveva ignorato.

In Italia non sarà mai pubblicato e ancora oggi non si trova su nessun sito governativo. I dibattiti pubblici e politici semplicemente lo ignorano. "Si è privilegiata molto la memoria [...] sulla storia" commenta Pupo. "La memoria è una bellissima cosa: consente di mettere al centro ricordi prima censurati [...]". Al momento stesso, però, tutte le memorie sono soggettive unilaterali. E quando ci sono realtà storicamente conflittuali che hanno generato memorie conflittuali si creano i problemi".

T.S.



**R. D. del Congo. Una visita di tre giorni nel cuore dell'Africa in cui il Papa ha ribadito la sua vicinanza al popolo congolese chiedendo pace e giustizia. «Basta sfruttamento!»**



# Il grido di Francesco

**L'**Airbus A350 di Ita Airways che ha portato Papa Francesco nel cuore dell'Africa è atterrato a Kinshasa alle 14.33 del 31 gennaio accolto da danze e grida di festa. L'intera città, dove è stata dichiarata la festa nazionale, era in attesa: oltre un milione di persone assiepe sui tetti, sui ponti, sulle scale, sui marciapiedi in piedi sopra torrette di cassette di frutta. Lungo le strade hanno salutato gridando "Le Pape, le Pape!" all'indirizzo dell'auto che portava il Santo Padre dall'aeroporto al Palazzo dove è avvenuto l'incontro con il presidente della Repubblica, Félix Tshisekedi. Qui, nel giardino, rivolgendosi alle autorità Papa Francesco ha pronunciato il suo primo discorso: «Giù le mani dalla Repubblica Democratica del Congo, giù le mani dall'Africa! Non è una miniera da sfruttare o un suolo da saccheggiare. L'Africa sia protagonista del suo destino! Il mondo faccia memoria dei disastri compiuti lungo i secoli a danno delle popolazioni locali e non dimentichi questo Paese e questo Continente. L'Africa, sorriso e speranza del mondo, conti di più: se ne parli maggiormente, abbia più peso e rappresentanza tra le Nazioni!». Parole che accompagneranno i tre giorni del viaggio.

## L'ECO DELL'ORRORE

Emelda non sa bene il francese, a leggere la sua testimonianza davanti al Papa è un'altra donna. A 16 anni, è stata tenuta come schiava sessuale e abusata per tre mesi. «Ogni giorno da cinque a dieci uomini abusavano di ciascuna di noi. Ci hanno fatto mangiare la pasta di mais e la carne degli uomini uccisi. A volte mescolavano le teste delle persone con la carne degli animali. Questo era il nostro cibo quotidiano. Chi si rifiutava di mangiarlo veniva fatto a pezzi e gli altri erano costretti a mangiarlo». È solo una delle agghiaccianti testimonianze ascoltate, in silenzio dal Papa, durante l'incontro con le vittime della violenza nella parte orientale del Paese, in cui non ha potuto recarsi per questioni di sicurezza. È il momento più commovente dei tre giorni di Francesco nella Repubblica Democratica del Congo, quello in cui le vittime della guerra, dei conflitti, dell'odio hanno deposto davanti al grande Crocifisso sotto il quale era seduto il Papa i simboli delle loro atroci torture - un machete, un coltello, una lancia, l'uniforme dei guerriglieri, la stuoia dove venivano perpetrati gli abusi - per dimostrare che il perdono è possibile, anche tra le atrocità più disumane e disumanizzanti, se si è in grado di "smilitarizzare il cuore", come ha chiesto il Papa nel suo discorso, esortando ogni abitante del Paese a divenire costruttore responsabile del suo futuro: "sì" alla riconciliazione, "no" alla rassegnazione.

## SEMINATORI DI SPERANZA

Mentre condivide le sue lacrime con quelle delle vittime, il Papa ricorda gli esempi di "seminatori di speranza" come l'ambasciatore Luca Attanasio, il carabiniere Vittorio Iacovacci e l'autista Mustapha Milambo, assassinati due anni fa nell'Est del Paese. Serve "una grande amnistia del cuore", in un mondo scoraggiato per la violenza e per la guerra: "Non possiamo abituarci al sangue che in questo Paese scorre ormai da decenni, mietendo milioni di morti all'insaputa di tanti. Giù le mani dalla Repubblica Democratica del Congo, giù le mani dall'Africa!". Prima dell'incontro in nunziatura, la Messa nell'aeroporto di Ndolo, davanti ad oltre un milione di persone. "Noi cristiani siamo chiamati a collaborare con tutti, a spezzare il circolo della

## IL PAPA (E TUTTI NOI) IN SILENZIO DAVANTI ALL'ORRORE



**F**in dal suo primo discorso a Kinshasa, Papa Francesco aveva chiesto al mondo di non chiudere gli occhi, le orecchie e la bocca di fronte a quanto accade nella Repubblica Democratica del Congo e in tutta l'Africa. Nel pomeriggio del secondo giorno di viaggio, nel salone della nunziatura apostolica, siamo stati messi di fronte a una drammatica rassegna della crudeltà disumana dei conflitti e delle violenze in corso nell'Est di questo Paese piagato da lotte etniche e territoriali, conflitti che sono legati alla proprietà terriera, odi blasfemi di chi uccide in nome di un falso dio. Un Paese piagato dalla guerra "scatenata da un'insaziabile avidità di materie prime e denaro". Solo il silenzio e le lacrime potevano accompagnare i racconti che sono stati presentati al Papa, come quello del giovane agricoltore Ladislav, che ha visto uomini vestiti da militare uccidere e fare a pezzi suo padre e rapire sua madre. Come quello di Bijoux, che nel 2020 a quindici anni mentre andava a prendere l'acqua al fiume è stata rapita da una banda di ribelli, ed è stata violentata per 19 mesi dal loro comandante. È riuscita a fuggire mentre era incinta e ora stava lì, di fronte al Successore di Pietro, insieme alle due gemelline sue figlie. Come quello di Emelda, finita ostaggio nelle mani dei ribelli un venerdì sera del 2005, sedicenne, e tenuta come schiava sessuale per tre mesi: da cinque a dieci uomini abusavano di lei ogni giorno. È stata costretta, per non finire a pezzi anche lei, a mangiare la carne degli uomini uccisi...

Solo silenzio e lacrime. Francesco era colpito e commosso. Ha ripetuto il nome di Gesù, perché "con Lui il male non ha più l'ultima parola sulla vita... Con Lui ogni tomba può trasformarsi in una culla, ogni calvario in un giardino pasquale". Con Lui può rinascere la speranza "per chi ha subito il male e persino per chi lo ha commesso". Le vittime, impegnate in un cammino di perdono e riconciliazione, hanno deposto alcuni simboli della loro sofferenza - un machete, una stuoia, dei chiodi - sotto il grande Crocifisso che campeggiava a fianco del Papa. Difficile anche soltanto immaginare la possibilità del perdono, dopo aver ascoltato le loro parole e l'oceano di violenza, sofferenza e umiliazione che hanno subito. Se accade, è per pura grazia. Solo un miracolo lo può permettere. A questo miracolo, possibile per chi vive di Colui che ha fatto del sepolcro l'inizio di una storia nuova, abbiamo assistito mentre il sole calava su Kinshasa.

ANDREA TORNIELLI

violenza, a smontare le trame dell'odio", l'invito di Francesco per essere "missionari di pace". "Lasciamoci perdonare da Dio e perdoniamoci tra di noi", il mandato a proposito del tema centrale del viaggio, presente fin dal primo discorso, così come in quello rivolto al clero, esortato a "dialogare, accogliere e perdonare, immettere fiumi di pace nelle aride steppe della violenza". E proprio al perdono il Papa ha dedicato le ultime parole, aggiunte a braccio, del discorso rivolto ai vescovi prima di congedarsi dal Paese per dirigersi alla volta del Sud Sudan, seconda tappa del suo 40° viaggio apostolico. Di certo Bergoglio porterà nel cuore, tra i vari momenti del viaggio, anche il bagno di folla con 65mila giovani, che hanno cantato e danzato alla Stadio dei Martiri e ai quali ha chiesto, fuori programma, di darsi la mano l'un l'altro per sperimentare cosa sia la fraternità.

**BASTA CORRUZIONE**  
"Pas de corruption!", il

grido del Papa in francese: "Se qualcuno ti allungerà una busta, ti prometterà favori e ricchezze, non cadere nella trappola, non farti ingannare, non lasciarti inghiottire dalla palude del male. Non lasciarti vincere dal male, vinci il male con il bene". Forte e chiara la consegna al termine della prima tappa del viaggio. Rivolgendosi ai Vescovi della Repubblica Democratica del Congo, il Papa ha sintetizzato così il loro ruolo pacificatore che, ha precisato, non consiste in un'azione politica: "Sradicare le piante velenose dell'odio e dell'egoismo, del rancore e della violenza; demolire gli altari consacrati al denaro e alla corruzione; edificare una convivenza fondata sulla giustizia, sulla verità e sulla pace; e, infine, piantare semi di rinascita, perché il Congo di domani sia davvero quello che il Signore sogna: una terra benedetta e felice, mai più violentata, oppressa e insanguinata".

**MICHELE LUPPI**  
**M. MICHELA NICOLAIS**





**Sud Sudan. Lo storico viaggio del Papa a Juba, capitale del più giovane stato dell'Africa. Al suo fianco il primate della Chiesa anglicana e il moderatore della Chiesa di Scozia**



# Pellegrino di pace

“**F**ar cessare ogni conflitto, riprendere seriamente il processo di pace perché abbiano fine le violenze e la gente possa tornare a vivere in modo degno”. Come aveva fatto nella Repubblica Democratica del Congo e nel suo primo discorso rivolto alle autorità, anche in Sud Sudan Papa Francesco ha rinnovato “con tutte le sue forze” il suo accorato appello alla pace, risuonato in un Paese martoriato dalla guerra civile e che conta 5 milioni di sfollati interni su una popolazione di 14 milioni di abitanti. Non è solo, Francesco: nel pellegrinaggio ecumenico, già consegnato alla storia come una prima assoluta, lo accompagnano in ogni tappa i suoi “fratelli”, l’arcivescovo di Canterbury e primate della Chiesa anglicana, **Justin Welby**, e il moderatore dell’Assemblea generale della Chiesa di Scozia, **Iain Green Shields**. Nella Freedom Hall, un campo alla periferia di Juba, Francesco incontra una rappresentanza dei 2.300.000 sudanesi

che lo popolano da una decina d’anni. Molti non hanno mai respirato altra aria che quella del campo, ed è soprattutto a loro che il Papa si rivolge. “Solo con la pace, la stabilità e la giustizia potranno esserci sviluppo e reintegrazione sociale”, il suo appello: “Ma non si può più attendere: un numero enorme di bambini nati in questi anni ha conosciuto soltanto la realtà dei campi per sfollati, dimenticando l’aria di casa, perdendo il legame con la propria terra di origine, con le radici, con le tradizioni”. “Il futuro non può essere nei campi per sfollati”, tuona Francesco: “C’è assoluto bisogno di evitare la marginalizzazione dei gruppi e la ghettizzazione degli esseri umani”. “Ma per tutti questi bisogni c’è bisogno di pace. E dell’aiuto di tanti, di tutti”, il monito nel Paese dove “perdura la più grande crisi di rifugiati del Continente, una tragedia umanitaria che può peggiorare ulteriormente nel corso dell’anno”. “Le madri, le donne sono la chiave per trasformare il Paese”, l’omaggio del Papa:

## NOVE GIORNI A PIEDI VERSO L’INCONTRO CON IL PAPA



**N**ove giorni di cammino da Rumbek a Juba per incontrare Papa Francesco. 60 giovani appartenenti a diversi clan tribali guidati dal vescovo italiano, mons. Christian Carlsare, hanno camminato 20/25 chilometri al giorno, con 9 tappe in diverse comunità. In alto lo striscione “Walking for peace”. E’ stata questa l’iniziativa voluta dal giovane vescovo comboniano di Rumbek in Sud Sudan ferito con colpi d’arma da fuoco alle gambe nell’aprile 2021. Oltre ai 60 giovani camminatori c’erano anche 24 religiosi, preti e laici e un medico. Li hanno accompagnati in auto durante tutto il percorso, per assisterli e per motivi di sicurezza. Sono partiti il 25 gennaio, festa della conversione di San Paolo e Giornata di preghiera per l’unità dei cristiani, dopo aver fatto una preghiera ecumenica con gli arcivescovi della Chiesa episcopale e della Chiesa anglicana. Sono arrivati a Juba il 2 febbraio, nel pomeriggio, in tempo per partecipare alla messa diocesana. «La nostra iniziativa ha riscosso tanto interesse da parte di molti e anche il Papa ha voluto incontrarci per pochi minuti – dice monsignor Carlsare –. Il Papa con grande semplicità, è venuto, ha salutato i ragazzi, e ha detto: “Grazie della vostra testimonianza”, di giovani che hanno saputo camminare unendosi, nonostante l’appartenenza a tribù diverse, a clan diversi, a territori diversi, e non si conoscessero tra di loro. Hanno camminato insieme per 9 giorni e hanno fatto fraternità. I primi giorni vedevo che non parlavano tra loro, che facevano i loro piccoli gruppetti, alla fine siamo arrivati a Juba con serenità, gioia e comunione: il gruppo si era finalmente unificato. Questa è la testimonianza che i giovani possono dare a questo Paese, per troppo tempo hanno marciato con il fucile in spalla e invece adesso abbiamo dei giovani che, se ricevano la spinta giusta, sanno anche camminare, in questo cammino nuovo, rinnovato, che è la pace».

“se riceveranno le giuste opportunità, attraverso la loro laboriosità e la loro attitudine a custodire la vita, avranno la capacità di cambiare il volto del Sud Sudan, di dargli uno sviluppo sereno e coeso!”. Dalla Freedom Hall, Francesco rinnova l’appello lanciato nella Repubblica Democratica del Congo durante l’incontro con le vittime della violenza dell’est del Paese: “Vi prego, prego tutti gli abitanti di queste terre: la donna sia protetta, rispettata, valorizzata e onorata. Per favore: proteggere, rispettare, valorizzare e onorare ogni donna, bambina, ragazza, giovane, adulta, madre, nonna. Senza questo non ci sarà futuro”.

### UN APPELLO PER IL SUD SUDAN

“Soccorriamo il Sud Sudan, non lasciamo sola la sua popolazione, che tanto ha sofferto e soffre!”, l’appello al mondo intero. “Nel nome di Gesù, delle sue beatitudini, deponiamo le armi dell’odio e della vendetta per abbracciare la preghiera e la carità”, l’imperativo dell’omelia della Messa al mausoleo John Garang, davanti a oltre 70 mila persone: “Superiamo quelle antipatie e avversioni che, nel tempo, sono diventate croniche e rischiano di contrapporre le tribù e le etnie; impariamo a mettere sulle ferite il sale del perdono, che brucia ma guarisce. E, anche se il cuore sanguina per i torti ricevuti, rinunciamo una volta per tutte a rispondere al male con il male, e staremo bene dentro; accogliamo e amiamo con sincerità e generosità, come fa Dio con noi. Custodiamo il bene che siamo, non lasciamoci corrompere dal male!”. “Chi si dice cristiano deve scegliere da che parte stare”, il monito durante la preghiera ecumenica, svoltasi nello stesso luogo: “Chi segue Cristo sceglie la pace, sempre; chi scatena guerra e violenza tradisce il Signore e rinnega il suo Vangelo”. “Alzare la voce contro l’ingiustizia e la prevaricazione, che schiacciano la gente e si servono della violenza per gestire gli affari all’ombra dei conflitti”, la consegna per il clero sudanese, esortato a stare sempre a fianco del suo popolo, fino in fondo, come Mosè. “In nome di Dio, del Dio che insieme abbiamo pregato a Roma, del Dio mite e umile di nel quale tanta gente di questo caro Paese crede, è l’ora di dire basta, senza se e senza ma”, l’appello del Papa alle autorità, analogo a quello lanciato nella Repubblica Democratica del Congo: “basta sangue versato, basta conflitti, basta violenze e accuse reciproche su chi le commette, basta lasciare il popolo assetato di pace. Basta distruzione, è l’ora della costruzione! Si getti alle spalle il tempo della guerra e sorga un tempo di pace!”. “Non basta chiamarsi Repubblica, occorre esserlo”.

M. MICHELA NICOLAIS



## Viaggi apostolici

### L’annuncio: «Il prossimo anno in India»

“**C**redo che l’India sarà il prossimo anno”. Nella conferenza stampa sul volo di ritorno da Juba, il Papa ha risposto così ad una domanda sui suoi prossimi viaggi apostolici. “Il 23 settembre vado a Marsiglia, e c’è la possibilità che da Marsiglia voli in Mongolia, ma non è ancora definito, è possibile”, ha aggiunto ricordando poi un’altra meta di quest’anno: Lisbona, per la Giornata mondiale della Gioventù. “Ho scelto di visitare i Paesi più piccoli dell’Europa”, ha precisato a proposito del criterio della scelta dei viaggi: “Diranno: ‘Ma è andato in Francia! No, sono andato a Strasburgo; andrò a Marsiglia, non in Francia. I più piccoli, per conoscere un po’ l’Europa nascosta, l’Europa che ha tanta cultura ma non è conosciuta. Per accompagnare Paesi, per esempio l’Albania, che è stato il primo, che è il Paese che ha sofferto la dittatura più crudele della storia. Poi la scelta mia è questa: cercare di non cadere io nella globalizzazione dell’indifferenza”.



**TURCHIA E SIRIA.** Un sisma di 7,8 gradi della scala Richter ha colpito il sud della Turchia e il nord della Siria. Il bilancio (provvisorio) è di oltre 3000 vittime

# TERREMOTO E ORRORE

**U**n terremoto, di magnitudo 7,8 sulla scala Richter, ha colpito lo scorso 6 febbraio, alle 4.17 ora locale, la Turchia meridionale (Gaziantep e Kahramanmaraş le città più colpite) e il centro e nord-ovest della Siria. Si registrano enormi danni ovunque: nelle zone colpite il bilancio provvisorio - nella sera di lunedì - parlava di oltre 3000 morti; almeno 1.762 mortiquelli accertati dalle autorità turche, mentre almeno 1.293 morti si contavano nella vicina Siria. Il presidente Erdogan ha proclamato 7 giorni di lutto nazionale. "La cattedrale di Iskenderun è andata del tutto distrutta, crollata. L'episcopio è totalmente inagibile ma grazie a Dio non ci sono morti. Purtroppo si registrano centinaia di vittime a Gaziantep, Kahramanmaraş e nella zona di Antiochia". Così mons. Paolo Bizzeti, vicario apostolico dell'Anatolia, la regione asiatica della Turchia, riferisce al Sir la situazione nell'area dopo il sisma di questa mattina. Mons. Bizzeti è anche presidente di Caritas Turchia e in queste ore, seppur temporaneamente in Italia, sta coordinando il lavoro per portare i soccorsi nelle zone colpite. L'epicentro della scossa sarebbe stato localizzato a Sofalici, nell'area di Gaziantep, capoluogo di una delle province più colpite, con due milioni di abitanti tra i principali centri commerciali dell'Anatolia meridionale, a nord del confine siriano. Gaziantep ospita un terzo degli 1,5 milioni di rifugiati siriani che vivono nelle province colpite dal sisma ed è il principale punto di passaggio per il commercio con la Siria. Danni gravi anche a Adana, importante centro industriale. A poche ore dalla tragedia il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha lanciato un appello: "Contiamo sulla comunità internazionale per aiutare le migliaia di famiglie colpite da questo disastro, molte delle quali avevano già un disperato bisogno di aiuti umanitari in aree in cui l'accesso è una sfida".

## VOCI DA ALEPPO e IDLIB

"Ci sono macerie ovunque. Le prime notizie che abbiamo qui parlano di almeno 36 palazzi completamente distrutti con gente rimasta sotto le macerie. La parrocchia latina dove sono ha avuto anch'essa dei danni ma al momento non registriamo altre criticità". È la testimonianza resa al Sir da padre Bahjat Elia Karakach, frate della Custodia di Terra Santa e parroco latino di Aleppo, con i primi momenti subito dopo il terremoto delle 4.17. "La scossa è stata tremenda - dice il parroco con la voce provata - la gente è scesa in strada in preda al panico, almeno chi è riuscito a farlo, tanti, come dicevo,



## Come aiutare

Sono tante le realtà che, fin dalle prime ore dell'emergenza, si sono attivate lanciando campagne di raccolte fondi a favore delle popolazioni colpite dal sisma. La Conferenza Episcopale Italiana ha deciso un primo stanziamento di 500 mila euro (dai fondi otto per mille) a favore delle comunità colpite dal sisma. Nelle stesse ore Caritas Italiana ha lanciato un proprio appello:

È possibile sostenere gli interventi di Caritas Italiana per questa emergenza, utilizzando il conto corrente postale n. 347013, o donazione on-line, o bonifico bancario specificando nella causale "Terremoto Turchia-Siria 2023" tramite: Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma - Iban: IT24 C050 1803 2000 0001 3331 111.

Vi segnaliamo anche la colletta lanciata dalla Custodia di Terra Santa, presente in particolare nella regione di Aleppo. È possibile donare direttamente on-line tramite il sito [www.proterrasancta.org](http://www.proterrasancta.org) oppure con un bonifico intestato a Pro Terra Sancta Network su Banca Popolare Etica; IBAN: IT 04 U 05018 01600 000017145715. Causale: Emergenza Terremoto 23412.

sono rimasti intrappolati. Qui piove e fa freddo ho visto persone scalze e con indumenti leggeri, in pigiama, fuggire in cerca di un luogo sicuro. In parrocchia abbiamo aperto dei locali non danneggiati e offerto delle bevande calde e qualcosa da mangiare. Abbiamo anche pregato per chiedere la protezione di Dio. Adesso con le prime luci dell'alba la gente sfollata sta facendo rientro nelle abitazioni per fare la conta dei danni, non c'è energia elettrica, una situazione drammatica. Aspettiamo che i soccorsi arrivino ovunque, adesso è prioritario cercare di salvare tante più vite umane possibile tirandoli via dalle macerie". Intanto, fin dalle prime ore dell'emergenza, i frati della Custodia di Terra Santa si sono attivati per mettere subito in funzione la mensa della Chiesa di San Francesco che normalmente offre più di mille pasti caldi alle persone più bisognose della città. I volontari non hanno mai smesso di preparare i piatti, molti dei quali sono stati distribuiti anche in altri centri d'emergenza e al Terra Sancta College.

Morti e distruzione anche nella zona di Idlib, non controllata dal regime di Assad. A raccontare al Sir la situazione è padre Hanna Jallouf, parroco di Knaye, uno dei tre villaggi cristiani della Valle dell'Oronte, insieme a quelli di Yacoubieh e Gidaideh. Padre Jallouf si trova ancora a Damasco ma ha raccolto la testimonianza del suo confratello, padre Louai Sbai, rimasto a Knaye, distante solo 50 km. da Idlib: "Nei villaggi del nord, nella zona di Idlib si registrano tanti danni, morti e feriti - le parole di padre Sbai riferite da padre Hanna -. Le nostre comunità sembrano essere al sicuro, lamentiamo solo danni strutturali. Si stanno muovendo i primi soccorsi ma la popolazione sta cercando di vedere lo stato delle abitazioni e portare via ciò che è possibile. Fare un bilancio adesso è difficile se non impossibile per l'alto livello di distruzione".

## RICHIESTA DI AIUTO

"Confidiamo nell'aiuto internazionale, qui siamo tutti sotto shock per quanto accaduto. Non bastava la guerra, non bastava la povertà, ora il terremoto" dichiara padre Bahjat che lancia un appello alla comunità internazionale: "rimuovete o sospendete le sanzioni alla Siria almeno per permettere e facilitare l'arrivo e la movimentazione degli aiuti umanitari di cui abbiamo estremo bisogno. Tantissime persone stavano cominciando a riparare le loro case distrutte dalla guerra, adesso sono di nuovo a terra, possono raccogliere solo macerie. Una tragedia immane, non abbandonate il popolo siriano".

M.L.



## BLITZ ISRAELIANO A GERICO: CINQUE MORTI

**Secondo le forze di sicurezza tra le vittime vi sarebbero estremisti di Hamas**

**A**ncora violenze fra israeliani e palestinesi, in un "crescendo insensato" come lo hanno definito leader cristiani che non sembra avere fine. Questa mattina le forze di sicurezza con la stella di David hanno ucciso cinque palestinesi durante un raid a Gerico, in Cisgiordania, fra i quali vi sono anche combattenti del movimento estremista

Hamas, che domina la Striscia di Gaza. Nel mirino delle squadre speciali dello Stato ebraico, che hanno attaccato nelle prime ore della giornata, il campo profughi di Aqabat Jabr. Secondo una nota dei militari, gli obiettivi colpiti nell'operazione erano implicati in un tentativo di "omicidio di massa" e sono stati "neutralizzati" prima che potessero colpire. La cellula, secondo le autorità israeliane e lo Shin Bet, sarebbe responsabile di un attacco ad un ristorante. Il 28 gennaio scorso due uomini armati hanno fatto

irruzione al ristorante Me Casa nei pressi dell'incrocio di Almog, vicino a Gerico, mentre all'interno del locale vi era una trentina di persone. A sconfiggere la strage, il fatto che uno delle armi si è inceppata dopo aver esploso il primo colpo, per questo la coppia ha desistito battendo in ritirata. L'Idf (esercito israeliano) ha inoltre aggiunto che gli uomini armati si nascondevano in un appartamento sfruttando le coperture e l'aiuto fornito da vicini e parenti, mentre progettavano di commettere ulteriori attacchi.



AGENDA  
DEL VESCOVO

9 FEBBRAIO

A **Brescia**, presso il seminario, Coeselo (Coordinamento Seminari Lombardi).

10 FEBBRAIO

A **Como-San Fermo**, presso l'ospedale Sant'Anna, alle ore 15.00, Celebrazione Eucaristica per la giornata mondiale del malato. A **Como**, in Seminario, alle ore 21.00, incontro promosso dall'Ufficio di Pastorale Giovanile.

11 FEBBRAIO

A **Como**, al mattino, in Episcopio, udienze. Ad **Albate**, alle ore 15.00, Ingresso del nuovo parroco della Comunità pastorale di Albate e Muggio don Giovanni Corradini.

12 FEBBRAIO

A **Roma**, presso la parrocchia Santa Maria Regina Pacis in Monteverde, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica e conferimento del Sacramento della Confermazione.

13 FEBBRAIO

A **Como**: in Episcopio, udienze; in Cattedrale, alle ore 20.45, Celebrazione Euc

ristica con il movimento di Comunione e Liberazione.

14 FEBBRAIO

A **Como**, presso il seminario, al mattino, collegio dei vicari foranei. A **Lomazzo**, alle ore 18.00, incontro con i giovani del Sicomoro; alle 20.30 presso la chiesa di San Siro, Celebrazione Eucaristica.

15 FEBBRAIO

A **Maccio**, presso l'Istituto dei Padri Somaschi, alle 10.00 incontro con docenti e alunni e Celebrazione Eucaristica.

16 FEBBRAIO

A **Como**, in Episcopio, al mattino, Consiglio episcopale; nel pomeriggio udienze.

17 FEBBRAIO

A **Grandate**, presso il Monastero, alle ore 9.30, Celebrazione Eucaristica.

18 FEBBRAIO

A **Como**, in Episcopio, alle ore 21.00, in collegamento streaming incontro con i fidanzati in cammino verso il matrimonio.

19 FEBBRAIO

A **Como**, presso "La cometa", alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica con le famiglie.

Il 2 febbraio a Como, il 4 febbraio a Sondrio

# La Giornata della Vita consacrata

«Oggi vogliamo aiutare nella preghiera voi, fratelli e sorelle che vivete varie forme di vita consacrata, perché possiate ravvivare la vostra scelta mediante un sì che diventi ogni giorno più intenso, maturo, libero e lieto». Questo l'augurio del cardinale Oscar Cantoni ai consacrati della diocesi di Como radunati nei due incontri del 2 febbraio a Como e del 4 febbraio a Sondrio. «Poiché nel contesto odierno l'uomo sembra aver dimenticato Dio e il suo amore per gli uomini - ha sottolineato il Vescovo -, credo che un vostro compito primario, come consacrati, sia quello di "riportare Dio nel mondo", non perché Egli se ne è uscito, ma perché gli uomini non lo sanno più riconoscere o non lo reputano necessario». Dio è sempre nuovo e nessuno può affermare di conoscerlo a sufficienza. «La fede è un continuo viaggio, esige una appassionata ricerca, non ammette la sterile abitudine. Nemmeno voi potete illudervi di "possedere Dio" perché Egli è un abisso infinito di luce, di amore e di verità». Ai "cercatori di Dio" «potrete confidare non



le vostre certezze assolute, ma il vostro non sempre facile itinerario nella ricerca costante di Dio». Poi un secondo auspicio. «In un mondo interconnesso, che tuttavia non facilita né realizza una vera vicinanza tra le persone, che continuano piuttosto a sperimentare una profonda solitudine, i membri della vita consacrata possono divenire uno strumento attraverso cui costruire relazioni. La Chiesa dovrebbe

essere "esperta in umanità", come si auspicava già san Paolo VI. Trovate perciò le modalità concrete per insegnare a tutti i battezzati a stabilire, proprio perché figli dello stesso Padre, una bella e gioiosa relazione veramente fraterna, ed è già una buona forma di evangelizzazione nella quale realizzare il vostro proprio». Gli uomini e le donne, infatti, «necessitano non solo di pane, di cure, di insegnamenti, ma anche di rose, apparentemente inutili, ma che portano un respiro nuovo, profondamente umano... Le persone ci chiedono di essere accompagnate amorevolmente, con tenerezza fraterna, chiamate con il loro nome proprio, guardate negli occhi con benevolenza, fino a sentirsi accolte con amicizia, in una piena gratuità». Recuperare «l'umanità perduta, in una società così anonima e spersonalizzata, dove i figli di Dio sono considerati spesso dei soli numeri, significa promuovere il grande sogno di Dio, che vuole formare un popolo di figli e quindi di fratelli e sorelle». I consacrati, con il loro carisma, sono parte di questa evangelizzazione.

IL SUSSIDIO PER LA QUARESIMA

Il sussidio *"Pace a Voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi"* è curato dal Centro Missionario Diocesano e vuole essere un piccolo aiuto per vivere con una sottolineatura missionaria, personalmente, in famiglia e in comunità ogni singolo giorno della Quaresima. Oltre al libretto, come ogni anno, sono a disposizione:  
- la locandina in formato A3;  
- il pieghevole dove vengono illustrati brevemente tutti i progetti che saranno finanziati con le offerte raccolte, durante la Quaresima e il Tempo pasquale, pervenute al Centro missionario diocesano;  
- l'etichetta adesiva che potrà essere incollata sui salvadanai in cartone o sui sacchetti in giacenza. Alcuni salvadanai e sacchetti sono a disposizione, fino ad esaurimento scorte, per chi ne farà richiesta.  
Tutto il materiale può essere prenotato rivolgendosi al Centro missionario:  
- [ufficiomissioni@diocesidocomo.it](mailto:ufficiomissioni@diocesidocomo.it);  
- telefono: 031.5370225/339.3604729;  
- oppure è possibile compilare il format ul sito del Centro missionario diocesano.

Il contributo richiesto per ogni libretto è di € 2.50.

Il Vangelo della domenica: 12 febbraio - Sesta domenica del Tempo Ordinario - Anno A

# Gesù non sostituisce la Legge, ma la porta al suo compimento

**Prima Lettura:**  
Sir 15, 16-21

**Salmo:**  
Sal 118 (119)

**Seconda Lettura:**  
1 Cor 2, 6-10

**Vangelo:** Mt 5, 17-37

**Liturgia Ore:**  
Seconda Settimana



Il passo evangelico di questa domenica ci porta nel nucleo vitale del Discorso della Montagna. Le parole di Cristo ci illumineranno su quale sia la splendida novità del suo messaggio e porteranno alla sua perfezione la Legge che con Mosè Dio aveva donato a Israele. Parole che esaltano, anzi ricreano dalle fondamenta, la nostra umanità, per ognuna delle quali si potrebbe applicare la meravigliosa espressione usata da Paolo: "Egli ha fatto risplendere la vita" (2Tm 1,10).

**LA MINACCIA DELL'IMPOSSIBILE**

C'è un pericolo però che si nasconde in noi e che minaccia di svuotare e rendere inutile il messaggio di Gesù. È quello di considerare le sue parole giuste, ma troppo esigenti; attraenti, ma irraggiungibili; vere, ma impossibili da vivere. Se basta adirsi col proprio fratello, o anche solamente dirgli "stupido", per essere condannati, chi mai riuscirà a evitare il peccato? Se un istintivo sguardo di desiderio verso una donna ci verrà computato come fosse adulterio chi mai potrà sperimentare il puro amore? La reazione del cristiano comune, come tutti siamo, sarà allora di girare pagina con l'anima frustrata. Eppure il discorso di Gesù è diretto alle folle, a tutti, non a

una congregazione di asceti. Si tratta quindi innanzitutto di capire bene le sue parole e di cogliere lo spirito che le anima e le rende una via di vita percorribile da tutti. Gesù propone le sue novità sotto forma di quattro antitesi con uno schema che si ripete: "Avete inteso che fu detto... ma io vi dico". È il "ma" la parola chiave, tanto breve quanto densa. Non vuole dirci che Gesù sostituisce la legge antica con una nuova più esigente, ma che vuole portare la legge antica alla sua fioritura, al suo splendore. Le antitesi che troviamo nel nostro brano affrontano questi argomenti: la violenza, l'adulterio, il ripudio e il giuramento. Notiamo subito un dettaglio importante, si tratta esclusivamente di aspetti inerenti alle relazioni umane, che riguardano i rapporti quotidiani tra noi. Ci saremmo forse aspettati che Gesù ci chiedesse prima di tutto qualcosa verso Dio, allo scopo di dare a Lui più onore e gloria. Scopriamo invece che la sua preoccupazione è tutta per i suoi figli, per noi. Ciò che più rende onore e gloria al Dio di Gesù Cristo non sono i sacrifici del tempio, ma il rapporto fraterno, leale, mite tra le sue creature. Come qualsiasi buon

padre della terra anche Lui è felice non quando viene esaltato, ma quando i suoi figli si amano tra loro. Gesù si spinge fino in fondo e dà addirittura la precedenza alla concordia tra gli uomini rispetto ai riti liturgici: «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello» (Mt 5,23-24). Cogliamo la finezza dell'espressione "che tuo fratello ha qualche cosa contro di te", io posso non avere nulla contro di lui, posso essere innocente, ma il mio fratello ce l'ha con me per qualche motivo, non necessariamente giusto, anche in questo caso devo lasciare l'altare e andare a riconciliarmi con lui. Basterebbe forse questa regola di vita per dare un volto nuovo alle nostre comunità.

**PRIMA LA PERSONA**

Siamo giunti all'anima della legge di Cristo: il suo centro è la persona, che vale più di tutto, anche delle cose sacre. Il suo scopo è la guarigione del nostro cuore. «Ma io vi dico: chiunque si adira con il

proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio» (Mt 5,22). Gesù non parla delle normali arrabbature, ma dell'ira, quel sentimento che ti annebbia la mente e ti fa percepire l'altro come un nemico da eliminare. È su di essa che ci invita a vegliare perché non prenda piede nel nostro cuore. «Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore» (Mt 5,28). Anche qui dobbiamo leggere con attenzione, non dice "chiunque desidera una donna", il desiderio sorge per lo più in maniera istintiva e involontaria, innocente quindi, dice invece "chi guarda una donna per desiderarla", e significa: se tu scegli intenzionalmente di guardarla solo come un corpo da conquistare, dimenticandoti che è una persona, stai peccando contro di lei, stai calpestando la sua anima, la sua storia, la sua dignità. Interessante anche notare come Gesù dia grande importanza allo sguardo, agli occhi, proprio dai quali - lo sappiamo bene - inizia la seduzione e la brama di possesso. Infine Gesù affronta il valore della parola umana: «Avete anche inteso che fu detto agli antichi: "Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti". Ma io vi dico: non giurate affatto» (Mt 5,33-34). Si giura quando tra noi manca la fiducia, quando temi che l'altro voglia ingannarti, la parola umana allora perde valore, non è più sinonimo di verità e viene chiamato Dio come testimone della nostra veridicità. Ma in una comunità di persone sincere e veritiere il giuramento non ha più ragione di esistere, la parola torna a essere di per sé vera, affidabile, segno di comunione.  
**padre MICHELE MARONGIU - CRS**

# Avere cura del malato e camminare insieme

In occasione della XXXI Giornata Mondiale del Malato, che si celebra l'11 febbraio (nella memoria di liturgica di Nostra Signora di Lourdes), il Vescovo, **cardinale Oscar Cantoni**, alla vigilia della ricorrenza presiederà la **Santa Messa nella cappella dell'Ospedale Sant'Anna di Como-San Fermo**. La **liturgia eucaristica si terrà il 10 febbraio alle ore 15.00** (per la partecipazione è obbligatorio indossare la mascherina). Il Messaggio che papa Francesco ha consegnato quest'anno si inserisce nel cammino del Sinodo della Chiesa universale. Il titolo è "Abbi cura - La compassione come esercizio sinodale di guarigione". «Invito a riflettere - scrive il Pontefice - sul fatto che proprio attraverso l'esperienza della fragilità e della malattia possiamo imparare a camminare insieme secondo lo stile di Dio, che è vicinanza, compassione e tenerezza». La Santa Messa sarà trasmessa in diretta sul canale YouTube de "Il Settimanale della diocesi di Como". In vista dell'appuntamento abbiamo rivolto alcune domande a **Salvatore La Sala**, medico, diacono permanente, delegato diocesano per la Pastorale della Salute.

**Nel suo messaggio per la Giornata Mondiale del Malato, papa Francesco parla della cura del malato come esperienza che permette di vivere la sinodalità. In che modo è possibile fare questo cammino nella pastorale della salute?**

«Si tratta di scoprire e di attualizzare quelle vocazioni di servizio alla cura del malato per prestare a ciascun malato un servizio singolare, irripetibile. Indispensabile, in modo complementare a quello degli altri operatori, in modo da poter agire in sinergia con essi in comunione con le varie realtà che agiscono sul territorio e con le direttive del magistero della Chiesa universale e locale. Questo camminare insieme per la proclamazione del Vangelo di amore, di guarigione e di consolazione non è una iniziativa individuale ma è espressione di comunione e di discernimento di tutta la comunità che è di per sé sanante, capace cioè, di portare una parola di consolazione e di guarigione, mettendosi in ascolto delle esigenze materiali e

spirituali del malato, in docile obbedienza alla voce dello Spirito».

**Il messaggio parla molto anche di solitudine. Che cosa possiamo dire di questa dimensione della malattia?**

«È innegabile che la malattia porta ad una situazione di riservatezza e per chi ha una certa sensibilità spirituale, in virtù della propria fede, riesce a darle un senso come manifestazione sia di purificazione che di mortificazione. Allo stesso tempo è vero che essa porta ad una crisi profonda in quanto crea una frattura tra la dimensione psico-fisica e la dimensione spirituale, conseguenza della mentalità della nostra società che esalta la prestanza psico-fisica e la produttività come un idolo, scartando tutti coloro che non sono funzionali portandoli realmente ad una solitudine a cui il malato si rassegna sentendosi un peso per la società. Nel rispetto di questa riservatezza la nostra presenza discreta può essere un supporto per interessare delle relazioni che possano aiutarlo nei suoi bisogni e farlo sentire amato. La consolazione, cioè stare con chi è solo, diventa l'arte di chi è chiamato a svolgere questo ministero a nome della comunità».

**Quali sono le attività promosse dall'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute? Nel vostro contatto con gli operatori sanitari e con i malati che tipo di richieste accogliete?**

«Sono stati effettuati dei convegni al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica sui seguenti temi di bio-etica: "Non dare la morte, scegli la cura, verso la legalizzazione dell'eutanasia?" e di approccio relazionale con i malati dal titolo "Nuovi linguaggi di cura e speranza nel mondo della salute". Tra le richieste ricevute notiamo che è gradita l'assistenza spirituale nelle corsie degli ospedali. A tal proposito, per coadiuvare i cappellani ed i sacerdoti nell'assistenza spirituale degli ammalati negli ospedali e a domicilio, la Pastorale della Salute, in linea con il libro sinodale emanato dal nostro Vescovo, attraverso il Ministero di Consolazione e di Compassione si sta organizzando per un eventuale coinvolgimento di volontari laici nel mondo della salute».



**Il messaggio dice "Abbi cura". Come declinare, nella sanità contemporanea, dove i problemi sono tanti, prendersi cura e avere cura?**

«Nella situazione attuale dove i sistemi di assistenza sono andati in crisi occorre reinventare nuove possibilità di interventi che possano dare slancio alla cura e prendersi cura dei sofferenti e dei fragili. Prima di tutto lasciarsi guidare dal riconoscimento della fragilità e vulnerabilità della persona umana che consiste nel guarire se è possibile e aver cura sempre. Si tratta di sollecitudine e compartecipazione rispettando la dimensione personale che si avvale di esperienza medica ma ancor più di relazioni con i malati che rispettino il valore di ogni vita sin dal concepimento fino al suo naturale compimento. Creando i centri di aiuto alla vita per il sostegno alle mamme in difficoltà ed evitando, per quanto riguarda il fine vita l'eccesso dell'accanimento terapeutico e della eutanasia».



**NELLA VIGNA DEL SIGNORE** di don Paolo Avinio

## Accompagnare la speranza...



Sabato 11 febbraio ricorre la giornata mondiale del malato. L'esperienza della malattia può riguardare la nostra vita e quella dei nostri cari. Possiamo fingere di non vedere, cercare di negare o passare oltre, come nella parabola del buon samaritano, ma essa bussa, prima o poi, richiamando la nostra attenzione. Quando attraversiamo la sofferenza facciamo appello alla sensibilità che abbiamo maturato e a quella di chi ci vuole aiutare, ma a volte non è sufficiente e serve saperne di più. E poiché l'esperienza di chi è malato e di chi lo cura con professionalità è attraversata dal filo verde della speranza, i contributi della psicologia possono risultare molto preziosi. Lo psicologo non ha il compito di prescrivere ricette già pronte su cosa fare e su come farlo, ma ha la competenza per offrire conoscenze e indicazioni finalizzate a migliorare l'attenzione su ciò che facciamo, soprattutto quando vogliamo aiutare le persone che soffrono e accompagnare le loro attese. La vita è un processo di apprendimento, diceva lo psicologo M. H. Erickson (1901-1980). E uno dei motivi per cui apprendiamo è per fronteggiare le novità che la vita ci riserva, sia quelle belle che quelle non desiderate. Questo concetto è particolarmente vero per chi deve affrontare problemi seri come quelli relativi alla salute. Quando si ha a che fare con una malattia grave, non basta seguire le prescrizioni e prendere dei farmaci per stare bene. All'insieme dei problemi fisici si aggiungono stati emotivi di preoccupazione ed ansia. I pensieri e le emozioni vengono

spesso implicati totalmente da questa esperienza. Anche le relazioni con i familiari, con gli amici e con i colleghi possono cambiare drasticamente. Così la malattia diventa un'esperienza totalizzante, che permea e condiziona ogni aspetto della vita del paziente. Quando una persona si trova a dover fronteggiare una malattia grave generalmente ha due scelte principali davanti a sé: può decidere di reagire in maniera *passiva*, rassegnandosi e lasciandosi andare, oppure può reagire in maniera *attiva*, lottando. A volte può accadere che la persona deleghi al farmaco al medico la risoluzione della sua malattia, senza accorgersi di quanto il suo atteggiamento abbia un'influenza importante sulla sua mente e sul suo corpo. Per molti pazienti (e familiari) provare rabbia è un sentimento inadatto a un malato. Invece è normale provarla e può persino essere utile se si impara

a incanalarla e trasformarla in energia positiva e forza per lottare. Prima o poi, la rabbia sale. Può arrivare in modi diversi, in tempi diversi, ma quando ci si trova a fare i conti con un tumore per molti è quasi inevitabile sentirsi arrabbiati. Arrabbiati con il mondo, con sé stessi, con la famiglia e con i curanti. È un sentimento naturale, soprattutto quando ci si sente particolarmente vulnerabili, ed è naturale che in certi momenti prenda il sopravvento. Alcune volte, può trattarsi anche dell'effetto di uno dei farmaci prescritti. È normale provare un'emozione come la rabbia quando si ha a che fare con la diagnosi, le terapie e la vita dopo le terapie. Un tumore è una grande interruzione della vita: un'inattesa e indesiderata interruzione per chiunque. La gestione di un'emozione forte come la rabbia può non essere facile, soprattutto per chi, per

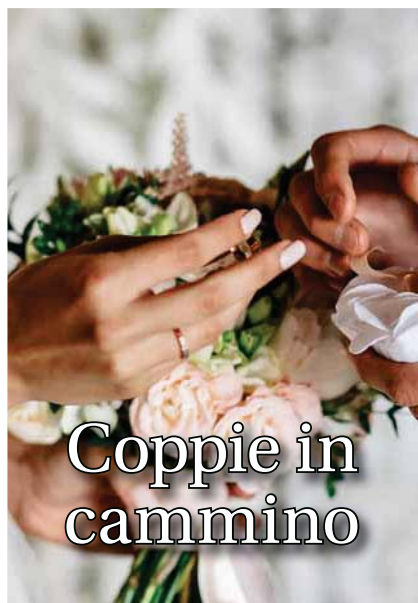
carattere, prima della malattia non era solito provarla. E non è facile affrontare la naturale riprovazione, o gli affettuosi rimproveri di amici e familiari quando un sentimento così violento riesce a manifestarsi all'esterno. C'è chi cerca di minimizzare, chi addirittura afferma che "la rabbia peggiora la situazione", contribuendo ad accrescere il senso di colpa del malato che non ha modo di controllare l'origine di questo sentimento. In questi casi possono essere molto utili le raccomandazioni elaborate dalla psicologia: provare rabbia è normale, e quindi non bisogna soffocarla; meglio imparare a riconoscerla piuttosto che tenerla dentro di sé. Semmai può essere utile provare a indirizzarla verso qualcosa di positivo, attivo e creativo. Ogni soluzione è buona se permette di convogliare l'energia della rabbia verso un'altra attività. Se si riesce a spiegare a familiari e persone

amate che si sta provando rabbia, e si sta cercando un modo per sfogarla, anche loro possono contribuire a ideare una soluzione. In tale linea la fede religiosa è un fattore protettivo nella malattia, è una strategia di *coping* nella gestione della rabbia, poiché consente alla persona di dare un senso alla malattia e di mantenere un atteggiamento attivo e speranzoso. L'importanza della spiritualità come componente centrale del benessere psicologico è riconosciuta sempre di più dai medici e dai professionisti della salute. Le persone ammalate iniziano a farsi domande circa la morte, il significato e lo scopo della vita; domande che prima della malattia non si sarebbero poste. Molti si avvicinano alla religione per rispondere a queste difficili domande, mentre altri trovano conforto grazie alle loro credenze religiose. Il momento della preghiera è un'occasione per poter rilassare la mente e il corpo; la persona può scegliere di prendersi questo momento tutto per sé o di dividerlo con altre persone che la sostengono. In questo modo, si riduce la probabilità che la persona ammalata si isoli e si senta sola. Per tutte queste ragioni, la fede religiosa può essere annoverata fra le strategie di *coping*, poiché non solo consente alla persona di dare un senso alla malattia, ma le permette di mantenere un atteggiamento positivo e di affrontare la malattia in modo attivo e speranzoso, senza subirla. La fede religiosa si rispecchia dunque nella qualità dei pensieri, delle parole e delle azioni. Noi siamo forgiati dai nostri pensieri; noi diventiamo ciò che pensiamo.



## Sabato 18 febbraio. Incontro on line del Vescovo Oscar con i fidanzati della diocesi

**S**abato 18 febbraio, alle 21.00, su piattaforma digitale, il Vescovo Oscar incontrerà le coppie in cammino verso il matrimonio nella diocesi di Como. «Prendersi cura dei fidanzati è una delle sollecitazioni che ci arrivano dai diversi vicariati, così come le coppie-guida che seguono gli incontri dei diversi percorsi si dicono che sarebbe importante non interrompere il cammino con la celebrazione del matrimonio, ma proseguire offrendo sollecitazioni per approfondire il proprio itinerario di fede». Così ci spiega l'equipe che, all'interno dell'Ufficio diocesano di pastorale familiare, si occupa, in modo specifico dei fidanzati. Per l'appuntamento del 18 febbraio ci sono già molte iscrizioni: «il Vescovo desidera incontrare, anche se virtualmente, i futuri sposi. Sarà un momento di condivisione, ascolto e preghiera». L'incontro non sarà un episodio estemporaneo, ma un momento costitutivo, una tappa importante del percorso stesso di preparazione al matrimonio. Le coppie che si preparano a ricevere il sacramento nuziale sono il volto delle nostre comunità: si è alzata l'età media degli sposi, molti hanno diradato la loro frequenza una volta ricevuta la Cresima, diversi sono conviventi, alcuni hanno celebrato il matrimonio civile o magari sono già genitori e, naturalmente, ci sono coloro che hanno un proprio vissuto di fede e di impegno in parrocchia, in associazioni o movimenti. «È una panoramica ampia - riprendono dall'equipe - che permette un confronto significativo di esperienze. Il percorso fidanzati diventa un'opportunità per gustare la bellezza della condivisione, dell'approfondimento



della Parola, del dialogo di fronte alle grandi domande della vita e della propria maturità». Il matrimonio è un sacramento che apre alla missione, «al farsi testimoni della bellezza della famiglia, pur nelle sue fragilità, all'interno di una comunità dove tutti possono raccontare il dono della propria vocazione». La serata del 18 febbraio propone, come titolo, «Che cosa cercate?», un interrogativo preso dal Vangelo di Giovanni. Una domanda pronunciata da Gesù e rivolta a coloro che lo stavano fissando, perché avevano intuito che era proprio Lui il Maestro... «Le nostre comunità - aggiungono dall'equipe fidanzati - possono essere accoglienti quando sanno mettersi in ascolto e hanno cura di guardare alle storie delle persone per quello che sono, con le loro risorse, ma anche dando supporto alle paure, alle domande, alle contraddizioni che caratterizzano la vita di tutte le famiglie». Con l'incontro del 18 febbraio ogni coppia in cammino verso il matrimonio potrà sentire come rivolta a loro la stessa domanda che stava a cuore a Gesù. Il quale rispose: «Venite e vedrete». È un invito, rivolto a tutti, per interrogarsi e confrontarsi sulla vocazione del «per sempre». Per partecipare alla serata è necessario iscriversi al form compilabile attraverso il sito dell'Ufficio famiglia della diocesi di Como. In questa stessa pagina, a testimonianza dell'importanza della condivisione delle esperienze, proponiamo il racconto di una serata del percorso fidanzati intervicariale che si è svolto a Lipomo.

ENRICA LATTANZI

### La condivisione di una testimonianza dal percorso intervicariale a Lipomo

## Il dono della vocazione al matrimonio



Ciò avviene quando inaspettatamente si scopre una straordinaria vicinanza alla propria vita dell'esperienza umana di Gesù, che può aprire un interrogativo o farci mettere in moto per una ricerca: «Signore fammi capire cosa vuoi che io faccia» (don Alessio). Ora ci aspetta il prossimo incontro di febbraio, che ci vedrà nella comunità di Capiago accolti da don Angelo per ascoltare e parlare di sessualità vissuta cristianamente. Altre giornate da trascorrere insieme ci at-

tendono e ci vedranno girovagare nel nostro Vicariato perché camminare insieme è più bello, «Fare insieme agli altri la tua strada verso Lui, correre con i fratelli tuoi... Scoprirai allora il cielo dentro di te, una scia di luce lascerà...» tratto da «Vivere la vita» di Marie Thérèse Henderson, Gen Verde. Il nostro prossimo incontro lo condivideremo con altre coppie della diocesi in cammino verso il matrimonio, partecipando alla serata on line con il Vescovo Oscar proposta per il 18 febbraio.

“**L**ampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino” (Sal 118, 105) questa è la frase che, lo scorso sabato 21 gennaio, nella celebrazione eucaristica nella chiesa dello Spirito Santo di Lipomo, ha accompagnato il segno portato all'altare da ciascuna delle coppie del percorso verso il matrimonio cristiano: una candela accesa. Nella serata prefestiva, si è officiata la ricorrenza della Domenica della Parola di Dio che vuole porre in risalto la presenza del Signore nella vita delle persone. Egli cammina realmente con noi ed è presente attraverso la sua Parola e ci invita a lasciarsi condurre e illuminare da essa. La Parola annunciata e che ascoltiamo ogni domenica, è quella luce che può indicarci la via da percorrere, che può suscitare scandalo, che può esserci di conforto, che può essere proprio rivolta a me, a te, a noi come coppia di sposi e alle diverse coppie che stanno camminando verso il grande giorno, verso il “per sempre” del loro Amore. Una dozzina di coppie del Vicariato di Lipomo insieme a don Carlo e ad alcune coppie guida, si sono ritrovate per il terzo momento al fine di proseguire insieme l'esperienza che li porterà verso il matrimonio cristiano, nel loro progetto di vita di sposi dinnanzi ai propri cari e insieme al Signore. Già due sono state le occasioni di incontro. Nella prima, le coppie ospitate da don Alessandro parroco della comunità di Montorfano, hanno avuto modo di presentarsi e conoscersi, ed essere accolti calorosamente durante la partecipazione alla celebrazione eucaristica. Nel secondo incontro, accolti nella messa domenicale della comunità pastorale di Tavernerio-Solzano-Ponzate e dal suo parroco, don Paolo, i partecipan-

ti hanno ascoltato le testimonianze delle coppie guida, anzi le loro “storie di avventura di vita di coppia” che anni addietro le ha viste consacrare il loro amore nel e con il Signore. Nel terzo appuntamento le coppie sono state ospitate nella comunità di Lipomo e dal suo pastore don Alfonso, ove vi è stata l'occasione per addentrarsi nel primo dei temi che mensilmente verranno trattati e condivisi: la vocazione. A dare testimonianza sono stati invitati un giovane diacono, don Alessio e una giovane coppia di sposi, Chiara e Pier con i loro tre meravigliosi bimbi, che in modo chiaro, semplice, dinamico ma esauritivo ci hanno portato nelle loro storie di scelte vocazionali diverse, ma entrambe accomunate dalla presenza del Signore. Come ci ha ben ripetuto don Alessio: “Non sono io a darvi la felicità, ma Dio” e ancora “... questo tesoro non è da tenere per sé”. Ecco che il termine vocazione è risuonato come una risposta alla specifica chiamata a vivere l'amore coniugale nel matrimonio celebrato tra Chiara e Pier. Espressioni come “creare il proprio nido, costruire la coppia, imparare una nuova lingua, perdonare per ricominciare sempre, comprensione e sacrificio...” sono solo alcune delle sollecitazioni lanciateci dai giovani sposi e genitori. Ci hanno raccontato che, per affrontare meglio le vicissitudini della vita e della loro storia, occorre alimentare l'amore quotidiano, sapendo apprezzare le piccole cose, il calore di un gesto, la tenerezza di un sguardo perché si è sempre in cammino nelle scelte di ogni giorno, nell'ascolto della Parola. La riscoperta o l'interesse della fede si accende qualora un fatto narrato nei Vangeli o una parola di Gesù siano percepiti come qualcosa che c'entra con la nostra vita.

## CHE COSA CERCATE?

Gv 1,38



Incontro del nostro  
**VESCOVO CARDINALE OSCAR**  
con le coppie in cammino  
verso il Matrimonio Cristiano

**SABATO  
18 FEBBRAIO  
2023**

alle ore 21.00  
su piattaforma digitale.

Iscrizioni sul sito  
famiglia.diocesidicomo.it  
nell'apposito form  
Per info:  
ufficiofamiglia@diocesidicomo.it  
Tel: 031 5370218  
lun-ven, dalle 9.00 alle 12.00

# Dopo gli esami, gli esercizi spirituali:

L'ultima settimana di gennaio, appena terminati gli esami del primo semestre accademico, la comunità del Seminario si è ritirata a Tavernerio per vivere, come ogni anno, gli *esercizi spirituali*. Innanzitutto, chi magari segue più da vicino l'attività dei seminaristi, si chiederà come mai è stato scelto questo periodo anziché, come di consueto, l'inizio della Quaresima. Il motivo è presto detto: in quel periodo saremo in pellegrinaggio in Terra Santa. In più, però, c'è da dire che ciò è strettamente legato anche al tema degli esercizi: il predicatore, don Andrea Straffi (docente in seminario, direttore dell'ufficio diocesano per i beni culturali ecclesiastici e collaboratore nelle parrocchie di Casnate e Bernate) ha infatti elaborato un percorso sul tema del *cammino*. Essendo impossibile ed anche forse inutile ripercorrere direttamente tutti i temi delle meditazioni di questi esercizi in questo poco spazio, vorrei evidenziare alcuni elementi di cui troppo spesso non si fa memoria, perché riguardano il fondamento del discorso di fede, e quindi, poiché non immediatamente visibili, così come di fronte ad un fiore non si considerano le radici della pianta, paiono scontati. Ma andiamo con ordine. Innanzitutto, c'è da dire che non è facile dare una definizione di ciò che s'intende per *esercizi spirituali* senza essere eccessivamente prolissi o riduttivi. Ma San Giovanni Paolo II, all'Angelus del 16 dicembre 1989, ben sintetizzava dicendo che *"gli esercizi sono un*



*insieme di meditazioni e di preghiere nell'atmosfera di raccoglimento e di silenzio, e soprattutto una particolare spinta interiore suscitata dallo Spirito Santo per aprire ampi spazi dell'anima all'azione della grazia".* Detto ciò, tuttavia, andrei ancora più alla radice. Insisterei semplicemente sul termine esercizi. Da buoni figli del culto del fisico della nostra epoca, siamo subito tentati a cogliere un rimando diretto

all'attività sportiva. Ma forse risalire all'etimologia permette di portare a galla alcune sfumature nascoste, che però sono estremamente interessanti. L'origine del termine, infatti, si ha nel latino *exercitium*, che a sua volta nasce dalla composizione della preposizione *ex* (fuori) e del verbo *arceo*, che significa innanzitutto *allontanare*, ma non solo: anticamente aveva anche il significato di *infastidire*, e, nel suo derivato *exercere*,

Originario di Brinzio, il sacerdote fu padre spirituale del Seminario Maggiore

## Il ricordo di don Piccinelli, il "padrino"

«**A** MONSIGNOR GIOVANNI PICCINELLI CELEBRANTE NOZZE DIAMANTE SACERDOTALI AUGUSTO PONTEFICE DI GRAN CUORE INVIA AUSPICIO RINNOVATA EFFUSIONE GRAZIE ET SPIRITUALI CONFORTI IMPLORATA APOSTOLICA BENEDIZIONE ESTENSIBILE PRESENTI MESSA GIUBILARE». Fu questo il testo del telegramma papale che giunse da Roma a **monsignor Giovanni Piccinelli** il 1 giugno 1961 in occasione del suo 60° anniversario di Messa. Molto probabilmente la stragrande maggioranza dei lettori di questo testo non avrà mai sentito parlare di lui. Sarà invece motivo di grande gioia per i nostri preti più in là con gli anni riandare con la memoria a un grande sacerdote della nostra diocesi che ha avuto un peso determinante nella loro formazione spirituale. A questo sacerdote, amichevolmente, da seminaristi avevano affibbiato il nomignolo di Padrino. La motivazione del curioso soprannome è presto detta. Don Giovanni svolgeva il delicato ministero di padre spirituale del seminario maggiore ed era piccolo di statura. Fu così che in modo affettuoso divenne per tutti il Padrino. Giovanni Piccinelli era nato a Brinzio, in provincia di Varese, il 28 dicembre 1877. A onor di cronaca è doveroso ricordare che da quella parrocchia, lungo il XIX secolo, provennero ben sette sacerdoti di cognome Piccinelli. Il nostro protagonista era il più giovane di quella schiera. Dopo avere frequentato il seminario minore e quello maggiore venne ordinato sacerdote il 1 giugno 1901 dal vescovo Teodoro Valfrè di Bonzo. Quella del 1901 fu una classe



di ordinazione molto numerosa e ben due dei compagni di Messa di don Giovanni verranno in seguito consacrati vescovi: don Tranquillo Silvestri e don Giacomo Zaffrani. Dopo l'ordinazione sacerdotale don Giovanni venne inviato a Cremenaga, in provincia di Varese, come parroco e vi rimase fino al 1912. Al termine di questa prima esperienza pastorale fu nominato vicario di san Bartolomeo a Como in cui il parroco priore era don Stefano Piccinelli, anche lui di Brinzio. Dopo appena tre anni don

Giovanni venne nominato prevosto di Monteolimpino dove rimase per 12 anni. Nel 1927 il vescovo Adolfo Luigi Pagani lo nominò direttore spirituale del seminario maggiore. È veramente interessante osservare come anche i due successori del vescovo Pagani, i vescovi Alessandro Macchi e Felice Bonomini, riconfermarono sempre il Padrino nel suo ministero che portò avanti, in questo modo, fino al giorno della sua morte. Don Giovanni fu direttore spirituale per 38 lunghi anni, durante i quali svolse egregiamente

anche la mansione di cappellano dell'Istituto canossiano di Como. Bisogna riconoscere come quello di direttore spirituale del seminario sia uno dei compiti più delicati e difficili che possano venire affidati a un prete. Ciò per il fatto che il suo dovere principale è quello di formare le coscienze dei futuri sacerdoti e di guidare la loro vita interiore nella conformazione a Cristo. Il fatto che il Padrino lo abbia svolto per così tanto tempo e in un modo così esemplare ci permette di delinearne lo spessore spirituale. La perizia con cui svolse questo ministero fece di lui il padre spirituale per eccellenza, colui che, fino ad ora, ha svolto in diocesi questo servizio per un lasso di tempo più lungo. Fu così che, per il suo lodevole impegno profuso nella formazione degli aspiranti al sacerdozio, il 10 gennaio del 1958 Pio XII lo annoverò tra i prelati domestici e gli conferì il titolo di monsignore. Il 1 giugno 1961 il Padrino ebbe la gioia di celebrare felicemente la Messa giubilare a ricordo del sessantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale e tutti i superiori ed alunni dei due seminari si strinsero amorevolmente attorno a lui. Il 10 novembre 1965, dopo tanti anni di ministero, il Padrino terminò il suo cammino terreno e, a seguito dei solenni funerali, venne sepolto nel cimitero di Monteolimpino dove tuttora la sua salma riposa in attesa della risurrezione. La vita del Padrino sia di esempio ai sacerdoti che svolgono il loro servizio pastorale nella nostra diocesi e, infine, sia di sprone per coloro che si sono incamminati sulla via del sacerdozio.

NICOLA BERGOMI, V teologia



# riflettere per «suscitare il desiderio»

abbiamo praticare un'attività, lavorare. Parrebbero definizioni slegate tra loro, ma sono strettamente unite. Anche qui, procediamo con ordine. Allontanare, dicevamo: gli esercizi spirituali sono un allontanamento, un ritiro, appunto. Così come il pellegrinaggio è un allontanarsi, un partire: in questo senso, gli esercizi sono un cammino. Ma non solo: anche la nostra fede è un cammino. Un allontanarsi in cerca di qualcosa. Qualcosa che manca: è l'essere mossi da un desiderio, che etimologicamente significa *mananza delle stelle*. Questa mancanza è di fondamentale importanza: nel pellegrino ed in chi crede c'è una sete che trova pace solo in Dio, una sete di pace e di verità. E qui veniamo al secondo significato di *arceo*, quello più antico e che fa sintesi tra tutti: infastidire. L'allontanarsi certamente genera fastidio: fastidio di lasciare tutto verso la meta del pellegrinaggio, fastidio di lasciare la casa per camminare su strade rischiose. Ma questo fastidio è evidentemente più debole di quello esistenziale e radicale di chi non trova pace e parte per cercarla, di chi non trova il senso della realtà e s'incammina per abbeverarsi alla verità. Da questo allontanarsi, questo uscire di casa, certamente scomodo ma necessario, abbiamo il terzo senso, il lavorare, il praticare un'attività. Forse questo significato potrebbe essere meno utile al nostro discorso, ma non è affatto così: esercizio spirituale in questo senso è esercitare l'attività propria dei battezzati: l'evangelizzazione. Ma perché si possa evangelizzare, così come il pellegrino brama la meta del suo viaggio per trovare la pace, è necessario che ci sia sete di salvezza, fame di verità: è necessaria la mancanza. E qui giungiamo a ciò che spesso si dimentica: chiarissimo in tal senso è un passo del vangelo apocrifo di Tommaso (citato dal predicatore nei nostri esercizi): *«Gesù disse: «Ho preso il mio posto nel mondo, e sono apparso loro in carne ed ossa. Li ho trovati tutti ubriachi, e nessuno assetato»*. E evidente che il rischio, oggi come allora, è



quello che Cristo trovi tutti satolli e ubriachi, tutti ripieni di cose del mondo e senza alcun desiderio, senza alcun vuoto da colmare camminando con Lui, verso di Lui. E la migliore predicazione, la migliore evangelizzazione che tuttavia non tenga conto di questo e non arda in modo tale da suscitare il desiderio non è differente che dar da bere all'ubriaco, non è altro che preparare cibo per il sazio. L'autoreferenzialità nella Chiesa è uno dei drammi del nostro tempo, che per certi aspetti, ci portiamo dietro fin da prima del Concilio Vaticano II, benché esso, mi pare, ben intendesse eliminarla. Da una parte, infatti, capita che non ci sia nessuna volontà ad approfondire, a chiarire, a fondare il discorso di fede, a dare una risposta alle domande di senso che caratterizzano l'uomo. Dall'altra, ed è il rovescio della medaglia, si presume che il nostro interlocutore (cioè, colui che fa delle domande) sia ignorante, e che basti imbonirlo con una delle solite banalità. Già negli anni '70, Joseph Ratzinger diceva che *«la crisi della predicazione cristiana, che da un secolo sperimentiamo*

*in misura crescente, dipende in non piccola parte dal fatto che le risposte cristiane trascurano gli interrogativi dell'uomo»*. Mentre già durante gli esercizi meditavo su queste cose e mi chiedevo se non fossero un po' (troppo) impietose (e, se lo sono, domando scusa), proprio lo stesso giorno di maturazione di questa riflessione presiedeva la messa il nostro vescovo. Era il giorno della festa della Conversione di San Paolo, e ricordando il temperamento dell'apostolo, diceva di essere incendiari, e non pompieri: troppo spesso, infatti, si vedono cristiani sfiduciati, scoraggiati, che gettano acqua anziché infuocare, come invece fa l'Apostolo delle Genti. E, sulla stessa linea, San Giovanni Crisostomo: *«Allo stesso modo che il fuoco appiccandosi a materiali diversi si rafforza ancor di più [...], così la parola di Paolo guadagnava alla propria causa tutti coloro con cui entrava in relazione, e coloro che gli facevano guerra, catturati dai suoi discorsi, diventavano un alimento per questo fuoco spirituale»* (*«Panegirici su San Paolo»*, 7,11). Allora, rinfrancato in questo percorso, ne sono convinto: davvero è necessario che gli invitati al banchetto siano affamati ed assetati di quella sete e fame che solo Cristo sa sfamare e dissetare. Con questo spirito noi seminaristi ci auguriamo che ci sia data la grazia di uscire dagli esercizi: uno spirito infuocato ed infuocante!

FRANCESCO RONCHI, *I Teologia*

**SEMI DI SENAPE** rubrica storica

## Teologo... ma anche patrono

Come in tutte le nostre famiglie, così anche in seminario quando ha inizio un nuovo anno si mette mano al calendario. E per ogni mese si segna tutto quanto già conosciuto: la revisione, un anniversario... il tutto a fianco di quanto nel calendario è già scritto, ovvero, principalmente, i Santi. Proprio all'inizio di questo immane lavoro, ancora sul mese di gennaio, l'occhio cade e si ferma, non si sa per qual motivo, sul giorno 28: San Tommaso d'Aquino. Si arresta l'occhio e, improvvisamente, inizia a correre la fantasia. Sarebbe bello se invece che il calendario dei mesi si potessero sfogliare le pagine di un calendario annuale: quante cose avrebbe da insegnarci! Fra le molte pagine che, nella storia del nostro seminario, ci parlano di lui, vorremmo soffermarci su tre. Correva l'anno 1966 e la festa di San Tommaso non era ancora stata spostata alla data attuale, ma si celebrava ancora il giorno della sua morte: il 7 marzo. Il vescovo Felice Bonomini, scrisse alla sua diocesi: *«In omaggio al Concilio Ecumenico Vaticano II ... abbiamo disposto che ogni anno, il giorno di San Tommaso che cade il 7 marzo sia festivo, con celebrazioni culturali e religiose che valgano a far sempre meglio conoscere la grande figura dell'angelo delle scuole che tanta luce ha irraggiato»*. Il Concilio aveva infatti affermato nel Decreto *Optatum Totius* (n. 16): *«Per illustrare quanto più possibile i misteri della salvezza, gli alunni imparino ad approfondirli e a vederne il nesso con un lavoro speculativo, avendo San Tommaso per maestro»*. Pertanto, nella Basilica di Sant'Abbondio, si sarebbe tenuta una "concelebrazione", così descritta dal vescovo: *«avremo la soddisfazione, a Dio piacendo, di concelebrazioni con tutto il corpo insegnante e questo*



*anche per aderire alle norme che la Sacra Congregazione dei Seminari ha emanato circa la formazione liturgica, tra le quali vi è pure quella che, durante l'anno, a indicare la perfetta fusione di indirizzo che esiste tra Superiori e Professori ... si faccia pure la concelebrazione»*. Nei decenni precedenti, invece, l'agire liturgico era alquanto differente. Ma non mutava, anzi, forse era ancora maggiore, l'impegno nella preparazione

della festa del patrono di scuole e teologi. Il *Chronicon* di vent'anni prima, il 1946, scrive così: *«Si apre il triduo di San Tommaso: Rosario, Iste Confessor e Benedizione. La preparazione si fa intensa: il nostro protettore è pregato con viva fede, con preghiera fiduciosa e costante. Alle ore 10 ascoltiamo la Santa Messa solenne con panegirico. La Cappella musicale, già emersa per vetustà allora, si esibisce eseguendo la «Messa Eucharistica» di Perosi. Da lungo tempo Perosi è in riposo, ora viene spolverato. La parte da sopra è affidata ad alcuni ragazzotti della chiesa di San Fedele, i quali trillano discretamente: sempre bella e commovente è la voce bianca in mezzo a quelle virili: è la novità della cosa che è graditissima»*. E forse, sulle note del Perosi, ci potremmo anche accontentare. Tuttavia, sfogliando ancora all'indietro le pagine, si giunge all'anno 1939. Qui, su versi di Giovanni Bonalumi, il nostro grande Luigi Picchi, scrisse un canto *«A San Tommaso d'Aquino»* per coro accademico a tre voci virili. La complessità del testo poetico non è certo inferiore a quella musicale. Un'aria tutta spirituale con le voci che, sul finale, si intrecciano mirabilmente prima di rifondersi sulle ultime battute. Parafrasando, il contatto con San Tommaso è come una «alba fiorita alla nostra tristezza» che si apre a «un grido immortale»: è il finale, dolce e pianissimo, in cui gli si chiede «senza tramonto, rimani a noi fratelli, Mistico Sole». Guardando la storia forse in calendario dobbiamo appuntare una revisione. Ma anche un anniversario: settecento anni fa Tommaso veniva canonizzato. Era il 1323. Ed è in quell'anno che, oltre all'occhio, si ferma anche il calendario della nostra immaginazione.

DTD

## Studio ed esami

Un cammino di crescita: per sviluppare Fede e Intelletto

*«Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1 Pt 3, 15).*

Lo studio e gli esami. Uno degli argomenti più temuti da generazioni di studenti che hanno vissuto e si sono succeduti dentro le nostre quattro mura. Spesso e volentieri la domanda che ci si pone davanti ad una materia, soprattutto nella formazione di futuri sacerdoti è questa: «Sarà di un'utilità pratica?».

Tuttavia, bisogna sempre aver chiaro che non si tratta di imparare le cose evidentemente utili, ma di conoscere, comprendere, aprire la mente e il cuore ai contenuti della Fede, affinché diventino strumento anche per le persone che abbiamo davanti. Ogni singolo particolare che ci viene insegnato e che impariamo è manifestazione della nostra Fede.

Lo studio è una parte fondamentale del percorso di formazione del sacerdote perché permette di aprirsi sempre a qualcosa di nuovo, per apprendere qualcosa, anzi Qualcuno, che non è solo intellettuale, ma anche vitale. L'acquisizione di nuove conoscenze è una vera e propria chiamata a convertirsi, ad assumere una nuova mentalità. Siamo chiamati a lasciarci illuminare da quello che studiamo. Non è qualcosa di esterno alla crescita umana, cristiana e vocazionale: aiuta a far crescere la vita spirituale.

Il rischio è quello di considerare l'impegno nello studio come qualcosa di lontano dalla vita concreta. Il suo fine ultimo non va ricercato nell'immediato, sperando che le facoltà acquisite siano utili nell'adesso. Se ci si impegna davvero, i frutti arriveranno a tempo debito in modi che magari non ci aspettiamo nemmeno. Basti pensare alle difficoltà del Santo Curato d'Ars nell'apprendimento del latino e della teologia. San Giovanni Paolo II scriveva di lui: *«Sarebbe meglio imitare il suo coraggio per rendersi degni d'un sì grande mistero, secondo la misura dei doni che gli erano stati conferiti»*.

A questo si unisce l'ultimo ostacolo: gli esami. Tutti abbiamo in testa la famosa canzone di Antonello Venditti *«Notte prima degli esami»*. Ad alcuni può far tornare alla mente l'ansia pre-esame, le difficoltà nel ricordare tutto, la voglia che finiscano presto. Sono un appuntamento fisso per ogni universitario. Noi abbiamo avuto la sessione di esami dal 12 al 21 di gennaio. Sicuramente sono necessari: sono il coronamento di un percorso, di una fatica, che possono dare anche molta soddisfazione. Sono utili per capire la preparazione che si ha per poter continuare nel percorso di formazione.

È importante affrontare uno studio consapevole e appassionato perché ci permette di continuare a sviluppare il nostro intelletto e la nostra Fede per poter affrontare in maniera più consapevole le situazioni che avremo davanti, sempre con uno sguardo fisso sul Signore. Colui che rimane sempre il centro della nostra vita e del nostro agire.

EDUARDO DELLA VIGNA, *III teologia*

## Alla scoperta del "Libro Sinodale"/1: riconoscere Testimoni di Misericordia

Il libro sinodale "Testimoni di Misericordia" si struttura come un percorso unitario, suddiviso in tre grandi parti che raccolgono nove capitoli numerati progressivamente. Ciascuna parte ha un titolo che richiama la dinamica di un verbo (**RICONOSCERE**, **INTERPRETARE** e **SCEGLIERE**), un sottotitolo che ne specifica il contenuto e una citazione della Scrittura che ne offre la chiave di lettura. Il percorso è così proposto come un itinerario spirituale dove protagonista è la Parola che interpella e che chiede di essere accolta e incarnata nella nostra storia personale e comunitaria.

La prima parte muove dal desiderio di fare **memoria** del cammino che Dio ha fatto percorrere alla nostra Chiesa, obbedendo così al richiamo che nelle parole del Deuteronomio sono così rivolte al popolo in cammino: "Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere" (Dt 8,2). Il titolo **RICONOSCERE** richiama due diverse sfumature di significato di questo verbo. Anzitutto la necessità di *aprire gli occhi e accorgersi* del cammino compiuto che è dono di Dio. Insieme a questo, anche la riconoscenza come gratitudine dinanzi alla consapevolezza di questo dono. È un appello che è rivolto a ciascuno personalmente e a tutti insieme come Chiesa. Come è nel discernimento personale, così è anche per le Chiese: solo mettendosi in ascolto della propria storia e riconoscendo i segni peculiari che la accompagnano, è possibile accorgersi della chiamata specifica, della vocazione che è sempre unica e che risuona dentro una storia particolare.

La **memoria** è suggerita, oltre che come valore umano e civile, come una virtù che ci colloca immediatamente al centro stesso della nostra fede, là dove noi cristiani, di domenica in domenica, nell'Eucarestia ci raduniamo insieme intorno all'altare per *ascoltare una Parola e per spezzare il pane* in obbedienza a Gesù che ci ha lasciato come comando di fare questo in sua memoria. Si tratta quindi di una memoria viva che non chiude nel passato ma apre ad un presente e ad un futuro nel quale

la presenza dell'amore di Dio si rinnova nei segni della Chiesa. Questa memoria, grata e responsabilizzante, diventa anche memoria penitenziale come consapevolezza della nostra mancata corrispondenza ai doni d'amore seminati da Dio lunga la nostra storia.

Ciò di cui, anzitutto, ci è proposto di fare memoria è di **una grande storia di santità**, antica e sempre nuova, che caratterizza la nostra Chiesa. Non si tratta di una qualunque storia, ma di un percorso nel quale è possibile ritrovare dei tratti peculiari. Tra questi: il segno del martirio che dalle origini e fino ai giorni nostri segna la nostra comunità, la presenza materna di **Maria** e, infine, un particolare richiamo ad un **messaggio di Misericordia** che pone la nostra Chiesa diocesana in una comunione particolare con il cammino della Chiesa universale e con il magistero degli ultimi papi. Questa storia di santità ci consegna, come in una staffetta, un testimone da raccogliere e rilanciare: quella chiamata universale alla santità alla quale il Concilio ci ha tanto richiamato (cfr. *Lumen Gentium*, cap. V).

Il percorso del libro sinodale si sposta poi, nel secondo capitolo, ai decenni più recenti, riconoscendo nel **Sinodo** il punto di arrivo e insieme di ripartenza di una Chiesa che dal **Concilio** ha ricevuto una rotta sicura per il nostro tempo. Il Sinodo XI è stato per noi il primo ad essere celebrato dopo il Vaticano II, rappresentando però il punto di arrivo di un cammino che attraverso i diversi episcopati (Bonomini, Ferraroni, Maggolini, Coletti) ha visto rinnovare in prospettiva sinodale la vita ecclesiale nella nostra diocesi. Il Sinodo si è così inserito in questa storia rappresentandone una tappa importante ma, allo stesso tempo, umile. La domanda che lo ha contraddistinto è stata: *come essere dentro alla nostra società, come singoli e come comunità, testimoni e annunciatori della misericordia di Dio?* A questa domanda si sono cercate insieme delle risposte ma nella consapevolezza che sempre occorrerà interrogarsi e che non è possibile immaginare di trovare una risposta



definitiva e immutabile. Ecco perché il libro sinodale, oltre ad indicare - nella terza parte - alcune scelte, si propone molto più come itinerario formativo per la nostra Chiesa e le sue comunità per un continuo percorso di discernimento ecclesiale.

Nel terzo capitolo, il libro si propone come un tentativo di lettura delle dinamiche sociali ed ecclesiali che caratterizzano il nostro tempo di cambiamento. È qui richiesto uno sguardo attento e critico ma, insieme, carico di fiducia e di speranza. Ancora ritorna lo stile insegnato dal Concilio Vaticano II: no ai profeti di sventura, sì alla lettura attenta e piena di speranza dei segni dei tempi. È dalla lettura di questi segni che si ripropone l'appello alla ricerca di una forma di testimonianza ecclesiale sempre più evangelica. Questo stimolo alla riforma è ciò che conduce alla seconda parte del libro, laddove viene indicato di percorrere con decisione le strade di una maggiore missionarietà, sinodalità e ministerialità.

don MICHELE PITINO

### «Questo nostro tempo». A confronto con il mondo secolarizzato, avviando processi



## Essere Chiesa e discepoli in questo nostro tempo

«Questo nostro tempo». È il sottotitolo che campeggia sul cap. 3 della prima parte del *Liber synodalis* (p. 49). Com'è dunque «il nostro tempo»? E come dobbiamo relazionarci ad esso da cristiani?

#### IL MONDO SECCARIZZATO

Non viviamo più in un mondo cristiano: così come è stata per tanti secoli - almeno in Occidente - la «cristianità», nella quale la Chiesa si collocava naturalmente «al centro» della vita delle persone e della società (p. 55), in una «totale sovrapposizione» fra Chiesa e società (p. 60). Viviamo viceversa in un mondo secolarizzato (pp. 59-61): cioè un mondo che non mette più al centro Dio, ma il «secolo», ossia l'umanità dell'uomo, l'uomo. A volte il mondo secolarizzato vuole fare del tutto a meno di Dio, desidera proprio eliminarlo e sradicarlo definitivamente dalla vicenda umana: è il cosiddetto «secolarismo» (pp. 61-64). Alla sua base c'è la percezione di un Dio

nemico e concorrente dell'uomo, mortificante soprattutto ciò che l'uomo moderno ha maggiormente a cuore: la libertà. Naturalmente si tratta di un'immagine fasulla di Dio, ma tant'è, essa si è installata profondamente nella coscienza dell'uomo moderno, a causa anche di una cattiva testimonianza resa dai cristiani. Altre volte, invece, il mondo secolarizzato accetta la persistenza della religione al suo interno, come ricerca di senso e di verità, che vada oltre le importanissime ma insufficienti evidenze della scienza. Addirittura, in qualche caso, la religiosità viene pure proclamata ed ostentata (p. 63) come «religione civile», normalmente a suggello di qualche progetto politico. In ogni caso però si tratta sempre di una religiosità «a modo mio», antropocentrica, costruita più ad immagine dell'uomo, e del suo bisogno di spiritualità, che non ad immagine del Dio di Gesù Cristo. Una religiosità che, di conseguenza, presenta come tratti dominanti da una parte il fenomeno

del de-churching, ossia il distacco dalle chiese istituzionali e organizzate, e dall'altra il «laicismo», ossia la totale separazione e impermeabilità fra religione e società politica (p. 60). Ora il problema è che tutti questi fenomeni (il secolarismo, la religione «bricolage» e «fai da te», la religione spiritualista, de-istituzionalizzata e impolitica) non fanno parte solo del mondo pagano, ma entrano profondamente a contaminare anche la coscienza cristiana, sfilacciandola. Per questo la prima urgenza che si pone, per i cristiani del nostro tempo, è l'evangelizzazione: di sé stessi, prima che del mondo. Benché gli indicatori di una fede vissuta e di un'appartenenza consapevole alla Chiesa siano ovunque in calo (pp. 58-59), e subentri spesso nei cristiani un senso di spaesamento (p. 68), la sfida è di ricentrarsi sulla fede ricevuta e celebrata, come «dinamica vitale e unitaria» che alimenta le scelte, e come «affidamento ragionevole ad un Dio amico e amante dell'uomo» (p. 63).

#### AVVIARE PROCESSI

Dentro questo quadro secolarizzato, la prima cosa da fare è smettere di rimpiangere nostalgicamente il passato, e tanto più pensare di poterlo in qualche modo ripristinare. La storia va avanti, non indietro, e il Regno di Dio non è passatista ma veniente (p. 49-51 e 69). Di conseguenza, e in termini più positivi, occorre uno sguardo positivo e di simpatia verso «questo nostro tempo»: senza ingenuità, con spirito lucido e critico, e con capacità di discernimento profetico. In questo ci sono da guide sicure gli ultimi Papi che lo Spirito di Cristo ha posto a capo della Chiesa universale: il loro differente insegnamento si sviluppa in una linea di progressività che integra al suo interno i livelli precedenti via via chiarificati. San Giovanni Paolo II ci ha aiutato a riscoprire la centralità e la bellezza della fede cristiana. Benedetto

XVI, lucidissimo nel prendere atto del mutato contesto di secolarizzazione nel quale la Chiesa oggi si muove, ha esortato le comunità cristiane a diventare «minoranze creative»: un piccolo gregge capace di custodire, vivere e testimoniare, accanto alla verità di Dio, anche l'umanità dell'uomo. E così ritessere la civiltà degli uomini secondo l'ordito di un vero umanesimo cristiano, divenendo luce, sale e lievito per l'umanità (p. 70-71). E' in Cristo, infatti, che si rivela il vero volto non solo di Dio ma anche dell'uomo, e chi segue Lui diventa sempre più perfettamente e compiutamente uomo (p. 64). Papa Francesco poi ci esorta ad essere «minoranze generative»: capaci cioè di rigenerare il tessuto della società civile, e prim'ancora la vicenda storica delle singole persone, con la forza della misericordia divina. Questa tessitura misericordiosa delle persone e della società corrisponde oggi alla necessità di «avviare processi», visto che la capacità della Chiesa di «occupare spazi» (sociali, culturali, politici, giuridici) viene progressivamente erosa dall'incalzare della secolarizzazione. Da qui la dinamica missionaria di evangelizzazione nel segno della misericordia: la «Chiesa in uscita», la «Chiesa ospedale da campo»... (pag. 56-57). La misericordia rappresenta certamente il primo e più fondamentale di questi «processi da avviare», mediante una paziente opera di discernimento, accompagnamento e integrazione delle singole persone nell'appartenenza a Cristo e alla Chiesa. Insieme occorre che i cristiani partecipino pienamente ai grandi processi di trasformazione in corso: la custodia del creato (p. 52), la fraternità universale come opportunità aperta dalla globalizzazione (p. 53-54), il pluralismo e il dialogo culturale, religioso e confessionale (pp. 65-67), la lotta alle disuguaglianze (p. 52), i flussi migratori (p. 53 e 66).

don ANGELO RIVA



# Al Camping “No stress”, dove... l'ansia regna sovrana

Dopo l'ordinanza di sgombero, per la sessantina di ospiti permane grande incertezza sul futuro. Dopo la chiusura del gas, da lunedì a seguito dell'avvio dei lavori di adeguamento, in alcuni settori interrotti anche acqua e luce

**T**utto e niente, o quasi. È un po' questa la sintesi sulla vicenda che sta interessando il camping “No stress” di via Cecilio a Como, quando il nostro giornale, lunedì sera, invia con l'ultimo click i files in tipografia. Di tutto è quello che sembra essere accaduto da quel fatidico 18 gennaio, quando il soccorso ad uno degli ospiti del camping, intossicato a causa del monossido di carbonio, ha rivelato all'interno del campeggio una situazione di diffusa precarietà. A toccare il culmine la morte, lo scorso fine settimana, di uno degli ospiti, una donna 51enne, pare per cause naturali. Niente, o quasi, invece sta nell'impasse, ad oggi, dopo le carte bollate e gli ultimatum. Buona parte degli ospiti sono infatti ancora lì. Ciò nonostante, la chiusura del gas e, da lunedì, della corrente elettrica e dell'acqua, almeno per alcuni settori del camping a seguito dell'avvio dei lavori (questa, in fondo, la vera novità) di adeguamento e messa a norma degli impianti.

Ma proviamo a fare un passo indietro e a ripercorrere brevemente la vicenda. Lo scorso 18 gennaio un uomo che risiede in uno dei bungalow del campeggio ha un malore. La persona viene trasportata al Niguarda, con il sospetto da intossicazione da monossido di carbonio. La causa, pare, sia stata il malfunzionamento di una caldaia alimentata a gpl presente dentro il bungalow. Il giorno successivo, il 19 gennaio, l'erogazione del gas all'interno del campeggio viene interrotta. L'episodio, come spesso accade, accende di fatto la luce su una realtà di cui già si sapeva, ma su cui forse si tendeva a soprassedere: quella di un luogo di marginalità sociale e di sopravvivenza a ridosso della città di Como.

Una sessantina gli ospiti alloggiati nei bungalow. Persone diverse: chi disoccupato; chi percettore di reddito di cittadinanza; lavoratori in nero; pensionati; persone con disabilità, chi si mantiene facendo la carità. Tutte accomunate da una condizione di precarietà, e prive di alternative rispetto alla scelta di un alloggio.

I passaggi successivi, da quel 19 gennaio, si succedono abbastanza velocemente, almeno dal punto vista burocratico. Le indagini seguite al malore rivelano alcune irregolarità all'interno del campeggio: tra queste la mancata autorizzazione all'apertura invernale. Il campeggio, nella sostanza, dovrebbe chiudere a ottobre e riaprire verso la metà di aprile. Mentre in realtà rimane aperto tutto l'anno. A questo si aggiungerebbe il fatto che i gestori attuali non sarebbero i titolari dell'autorizzazione rilasciata a suo tempo dal Comune, ma sarebbero subentrati ai precedenti senza che nessuno si sia curato di avvisare Palazzo Cernezzini. E qualcosa da ridire pare si sia trovato anche rispetto alle condizioni igienico sanitarie del campo.

Un fulmine a ciel sereno per la città? In verità no, visto che già nel maggio del 2020 la Questura aveva tentato uno sgombero del campeggio, salvo però poi arrendersi



di fronte all'impossibilità di ricollocare la quindicina di ospiti fissi che allora erano presenti. Insomma, per certi versi la storia che si ripete.

Dalle prima verifiche al campeggio dopo il malore segue il primo provvedimento: la decisione da parte del Comune di immediata sospensione dell'attività. La struttura chiude. Nel senso che non è più consentito nessun accesso. Il problema viene però a porsi per chi dentro ci vive.

La sera di martedì 31 gennaio il Comune intima la chiusura entro le 24 ore. La polizia locale gira di bungalow in bungalow consegnando la lettera di sgombero direttamente ai residenti. Il risultato genera, ovviamente, il panico tra gli ospiti che, nella serata di mercoledì, quindi 24 ore dopo l'intimazione di sgombero, si ritrovano le pattuglie delle Polizia Locale intorno al campeggio, con la preoccupazione di essere di fatto sgomberati, senza avere alcun appoggio. Sgombero che però non avviene, almeno per il momento. Angosciante attesa.

Questo è lo stato d'animo oggi degli ospiti, in perfetta antitesi con il surreale nome scelto per il camping “No stress” appunto. «Non sapere che cosa succederà domani, dove potremo andare, è emotivamente molto stressante per noi» ci confidava Silvia Vullo nei giorni scorsi, una degli ospiti della struttura. Precarietà legata all'incertezza sul futuro che si aggiunge alla precarietà di una vita senza radici. «Per noi è tutto un punto di domanda,

io e mio marito siamo qui al freddo ad aspettare, in attesa di capire che cosa dobbiamo fare. Abbiamo raccolto le nostre cose in una decina di sacchetti. C'è chi dice che domani arriverà la Polizia e ci manderanno via, chi invece che tutto si risolverà presto e presto tornerà anche il gas».

Certo, il gas. Essenziale non soltanto per farsi da mangiare e riscaldarsi (al momento sostituito da stufette e fornelli elettrici) ma anche per scaldare l'acqua, che dunque è fredda. «Impossibile farsi una doccia. Per chi ha la fortuna di averla, intendiamoci. Non sappiamo se tutti i bungalow ne sono dotati» ci raccontava ancora Silvia. A quale prezzo questa precarietà nel XXI secolo? «Per il nostro bungalow noi paghiamo 450 euro al mese - è sempre Silvia a parlare - a cui vanno aggiunte le spese per le utenze. Fino a tre mesi fa pagavamo un fisso di 500 euro, poi è stata introdotta questa modifica. Dopo l'interruzione del gas ci è stato detto che avremmo avuto uno sconto del 20%. Poi, con un messaggio, sono stati i gestori stessi ad esortarci a lasciare il campeggio e a restituire le chiavi, comunicandoci che da lunedì (6 febbraio, ndr) alcuni settori avrebbero subito l'interruzione dei collegamenti idrici ed elettrici per consentire la prosecuzione dei lavori sugli impianti. Lavori che, a quanto pare, dovrebbero essere effettuati anche all'interno delle casette».



Sullo sfondo lo scenario classico delle accuse e del rimpallo delle responsabilità. Ad esprimere biasimo nei confronti di Palazzo Cernezzini, tempestivo nell'intimare uno sgombero di fatto inattuabile nel breve periodo, ma che ha creato comprensibile allarme tra gli ospiti, una parte della politica comasca e del mondo del Terzo Settore. «Il provvedimento di sgombero è stato un atto dovuto - risponde l'assessore ai Servizi Sociali del Comune di Como Nicoletta Roperto - stanti i numerosi profili di illegalità emersi dal primo sopralluogo effettuato dalla Polizia Locale. Detto questo, come Amministrazione ci siamo attivati immediatamente, attraverso le nostre assistenti sociali, per prospettare alle 8 persone del camping residenti a Como, sul totale delle 58 presenti, delle possibili soluzioni alternative. Li abbiamo invitati ad attivarsi presso familiari o parenti per individuare soluzioni alternative alla permanenza lì, prospettando, quali possibili alternative i dormitori di via Napoleona o di via Borgovico. Alcuni hanno accettato, altri no. Al contempo abbiamo esortato quanti risultano residenti presso altri comuni a rivolgersi presso i propri servizi sociali, così come abbiamo contattato le amministrazioni dei comuni limitrofi. Dormitori cittadini, un'opzione, certo, ma non per tutti adeguata. «L'assistente sociale - ci ha confermato Silvia - ci ha suggerito il dormitorio... Quello che mi chiedo è: ma il Comune non tiene in conto del fatto che tanti campeggiatori sono qui da mesi, alcuni anche da anni e di conseguenza hanno degli oggetti personali? Se stiamo qui è perché non abbiamo alternative, e anche se accettassimo di andare al dormitorio le nostre cose che fine faranno, dovremmo buttarle via? Ma poi il dormitorio è aperto solo la sera e la notte, che cosa dovremmo fare il resto della giornata? Sia chiaro, non ce l'abbiamo con nessuno, né con i gestori del Camping, che ci hanno sempre trattato bene e con rispetto, né con l'Amministrazione, però quello che desideriamo è un luogo dignitoso in cui vivere, non certo tornare per strada».

MARCO GATTI

# Minori non accompagnati. Nuova ondata

Siamo stati a Rebbio dove, dalla scorsa primavera, la parrocchia è tornata ad essere l'epicentro di un flusso costante di ragazzi soli

**A** guardare distratti i gesti con cui asciugano i bicchieri e le tazze dietro al bancone del bar dell'oratorio potrebbero sembrare degli animatori pronti per un'altra giornata di Grest. Invece la loro è tutta un'altra storia. Lo si capisce subito ascoltando il suono della loro voce e soffermandosi sui loro lineamenti di ragazzi provenienti da Paesi lontani. Sono alcuni dei trentadue minori stranieri non accompagnati attualmente ospitati dalla parrocchia di Rebbio perché, parafrasando un brano di Vangelo, per loro non c'era posto nelle comunità di accoglienza.

## Una nuova ondata

È dalla primavera scorsa che la parrocchia alle porte della città è tornata ad essere l'epicentro di un flusso così costante di minori soli. Numeri che sono andati via via crescendo nel corso dei mesi come racconta a Il Settimanale il parroco, **don Giusto Della Valle**. «I primi arrivi di questa nuova ondata - racconta il sacerdote, incaricato diocesano per la Pastorale dei Migranti - risalgono alla primavera ma è durante l'estate e negli ultimi mesi che gli arrivi sono diventati sempre più frequenti». Complessivamente nel corso del 2022 sono transitati da Rebbio 250 minori stranieri non accompagnati. Un dato che conferma i numeri in crescita diffusi dal Viminale: i minori stranieri non accompagnati sbarcati in Italia nel corso del 2022 sono stati 13.386, più di tremila in più rispetto ai 10.053 del 2021 e quasi quattro volte i 4.687 del 2020. «A portare i ragazzi da noi - continua don Giusto - è quasi sempre la Questura che, dopo averli identificati, ce li affida temporaneamente in attesa del loro collocamento, a cura del Comune di Como, in una comunità per minori». Almeno questa dovrebbe essere la teoria, ma la pratica è ben diversa perché il Comune stesso - che più volte si è appellato negli ultimi anni a Prefettura e Ministero dell'Interno - fatica a trovare posti liberi. «Purtroppo - spiega il sacerdote - le comunità presenti non solo nel comasco, ma in tutto il territorio della Lombardia sono in forte sofferenza a causa di una carenza cronica di posti e, dunque, quella che dovrebbe essere una permanenza temporanea di pochi giorni si tramuta in una sosta di alcuni mesi». Un tempo delicato soprattutto per quanti sono a ridosso della maggiore età. «La maggior parte



dei minori accolti a Rebbio ha tra i 15 e i 17 anni - spiega don Giusto - e per i più grandi è ancora più difficile trovare una comunità disposta ad accoglierli perché dopo pochi mesi, con il compimento dei 18 anni, perderebbero il diritto a restarvi. Molti di loro finiscono così per trovarsi in un limbo e sono presto costretti ad attivare la normale richiesta di asilo come adulti, con tutte le difficoltà conseguenti». Non è un caso, dunque, che all'oratorio di Rebbio, oltre ai trentadue minori presenti, ci siano almeno una ventina di neo maggiorenni che restano "bloccati" non avendo molte altre possibilità. Per loro, come per i minori, grazie al contributo di decine di volontari, si sono attivate una serie di progettualità che vanno dall'insegnamento della lingua italiana, tre volte a settimana, allo sport (calcio e rugby). «Grazie ad una rete di enti, associazioni e singoli volontari, costruita negli ultimi anni - continua don Giusto - proviamo a dare a questi ragazzi alcuni strumenti che possano accompagnare il loro percorso di integrazione: la maggior parte di loro sono, infatti, ragazzi egiziani, tunisini e marocchini con l'idea precisa di restare in Italia e provare a costruire qui il loro futuro. Per questo non ci si può limitare a dar loro un pasto e un tetto. Diverso è il discorso dei minori afgani, altra nazionalità molto presente, che restano giusto il tempo di una notte o poco più e proseguono il loro viaggio verso il nord Europa». Ma chi sono questi ragazzi e cosa li ha spinti a mettersi in viaggio? Per don Giusto sono tutti alla ricerca di un'opportunità. «Penso in particolare ai minori egiziani - racconta il sacerdote - che arrivano qui passando dalla Libia: hanno

speso tra i cinque e i sette mila euro per il viaggio e hanno vissuto l'esperienza dei campi in Libia. Per le loro famiglie sono un investimento sul loro futuro e su quello dei loro fratelli e sorelle rimasti in patria. Purtroppo fanno parte di un meccanismo più grande che, per mancanza di alternative, finisce per metterli nelle mani dei trafficanti. Di fronte a questo dovremmo farci delle domande: come mai nonostante accordi, motovedette, finanziamenti, dalla Libia si continua a partire? Forse perché - come ha denunciato da qualche indagine giornalistica - vi è collusione tra chi organizza i viaggi e chi prende i soldi teoricamente per evitarli?».

MICHELE LUPPI

## Notizie flash

### Salute

**Dal 1° febbraio l'associazione A.Ma.Te è presente anche al Valduce**



Dal 1° febbraio l'associazione di volontariato A.Ma.Te ha iniziato una collaborazione con il Valduce, affiancandosi ad altre associazioni che da anni operano presso l'ospedale. Inizialmente i volontari di A.Ma.Te saranno presenti in accoglienza e soprattutto presso il Pronto Soccorso, con l'obiettivo di favorire l' "umanizzazione" nell'approccio all'utenza, un valore che si ritrova nella mission della Congregazione delle Suore Infermiere dell'Addolorata di "curare i malati ma con gran cuore", come chiedeva la sua fondatrice, la Beata Giovannina Franchi.

È noto che il Pronto Soccorso sono luoghi di ingresso all'ospedale particolarmente impegnativi, sia per il numero (in costante aumento per vari fattori, alcuni contingenti come il Covid e le epidemie influenzali, altri più strutturali) e la complessità degli accessi, spesso presso Valduce relativi a pazienti fragili, anziani e pluripatologici, il cui percorso di cura può rivelarsi particolarmente lungo e complesso.

Per tali motivi risulta prezioso e importante anche il ricorso a persone, i volontari appunto, appositamente e seriamente formati, che decidono di donare un po' del loro tempo in particolare per:

- dare ascolto e accogliere i bisogni non clinici, ma altrettanto significativi, dei malati, spesso anziani, a volte con situazioni familiari, economiche o sociali caratterizzate da molteplici criticità;
- farsi carico delle istanze dei familiari che, temendo la sofferenza e il senso di solitudine e "abbandono" dei loro cari (percepiti maggiormente in tempi di restrizioni degli accessi dovute alle norme per il Covid), sollecitano, talvolta anche con insistenza, un contatto con loro;
- offrire un aiuto o un gesto di presenza, che rendano l'attesa più sopportabile e attenuino stati d'animo di preoccupazione ansia e anche irritazione a vantaggio non solo dei pazienti e dei parenti, ma di tutto l'ambiente del Pronto Soccorso. L'ospedale Valduce, da parte sua, nel dare il suo benvenuto all'associazione A.Ma.Te rinnova il suo grande grazie a tutte le associazioni e a tutti i volontari che operano da molto tempo nei suoi reparti e ambulatori, riconoscendo l'importanza e il valore di un servizio prezioso per i pazienti, i loro familiari e tutti gli operatori sanitari.



**Invito**

**Ilaria Boderò Maccabeo**  
Presenta il suo nuovo libro

*La Relazione Azzurra*

**Sabato 11 Febbraio 2023 alle ore 16:30**

Presso **L'OFFICINA DELLA MUSICA**  
Via Giorgio Giulini, 14  
Como

**Columba aspeixit**  
LA MISURA DELL'AMORE: STORIA DI SANTA SCOLASTICA

**VENERDI 10 FEBBRAIO 2023 ORE 20.30**

**Coro femminile Hildegard von Bingen**

Voce solista e direttore: **TEZIANA FUMAGALLI**  
Voce recitante: **SIMONA VERGANI**

**ELEVAZIONE SPIRITUALE**

Monache Benedettine dell'adorazione perpetua del SS. Sacramento  
Chiesa del Monastero SS. Salvatore  
Via Giovanni Paolo II, 1 - Grandate (CO)



# “Mal’aria di città”, anche Como in sofferenza

Secondo Legambiente 72 sarebbero i capoluoghi fuorilegge e tra questi anche il nostro che, per adeguarsi ai nuovi target, dovrebbe ridurre le emissioni del 52% per il PM2.5 e del 43% per l’NO2

**C’**è anche tanta Como nel nuovo rapporto “Mal’aria di città. Cambio di passo cercasi” presentato la scorsa settimana da Legambiente e relativo all’inquinamento atmosferico in Italia registrato nel 2022. Purtroppo, la situazione, pur in miglioramento, è critica in quanto i livelli di inquinamento atmosferico in molte città sono ancora troppo alti e lontani dai limiti normativi, più stringenti, previsti per il 2030. Inoltre, l’inquinamento atmosferico è ormai non solo un problema ambientale bensì sanitario di grande importanza. In Italia, del resto, sono più di 52.000 decessi annui da PM2.5, pari a 1/5 di quelli rilevati in tutto il continente. Come accennato “Mal’aria” ha analizzato i dati del 2022 nei capoluoghi di provincia, sia per quanto riguarda i livelli delle polveri sottili (PM10, PM2.5) che del biossido di azoto (NO2) e ne emerge che ben

29 città delle 95 monitorate, che hanno superato gli attuali limiti normativi per gli sfioramenti di PM10 (35 giorni all’anno con una media giornaliera superiore ai 50 microgrammi/metro cubo). Torino si piazza al primo posto con 98 giorni di sfioramento, seguita da Milano con 84 ed Asti (79), Modena (75). Solo 23 città su 95 (il 24% del totale) non hanno superato la soglia di 20 µg/mc. 72 città sarebbero dunque fuorilegge e tra queste Como che, per adeguarsi ai nuovi target (20 µg/mc da non superare per il PM10, 10 µg/mc per il PM2.5, 20 µg/mc per l’NO2) dovrebbe ridurre il proprio inquinamento del 52% per il PM2.5 e del 43% per l’NO2. Ma analizziamo più nel dettaglio qualche dato. Per il PM2.5, delle 85 città di cui si aveva a disposizione il dato, ben 71 (l’84% del campione) nel 2022 hanno registrato valori superiori a quelli previsti al 2030 dalla prossima direttiva. Monza (25 µg/mc), Milano,



Cremona, Padova e Vicenza (23 µg/mc), Alessandria, Bergamo, Piacenza e Torino (22 µg/mc), Como (21 µg/mc) le città che di fatto ad oggi doppiano quello che sarà il nuovo valore di legge (10 µg/mc contro i 25 µg/mc). 57 su 94 (il 61%) sono invece le città che, pur non superando il limite legislativo attuale per il biossido di azoto (NO2), nel 2030 saranno fuorilegge viste le concentrazioni registrate nel 2022: infatti il nuovo limite di 20 µg/mc sarebbe stato superato nelle 57 città riportate precedentemente, con le situazioni più critiche e distanti dal nuovo obiettivo registrate a Milano (38 µg/mc), Torino (37 µg/mc), Palermo e Como (35 µg/mc), Catania (34 µg/mc) che dovranno ridurre le loro emissioni per più del 40%. Riguardo il pm10 abbiamo già fatto notare che sono ben 29 le città con

almeno una centralina oltre il limite di legge dei 35 giorni di sfioramento consentiti. Abbiamo già citato le città che guidano tale classifica ma tra le realtà “fuorilegge” c’è anche Como con 37 giorni di sfioramento. I valori attualmente registrati da molte città e la distanza che le separa da quello che sarà il nuovo limite del 2030 sembrano essere irraggiungibili stando all’attuale tasso di riduzione delle concentrazioni che si è registrato mediamente nelle città italiane negli ultimi dieci anni. Dal 2011 ad oggi, infatti, mediamente ogni anno la concentrazione di PM10 nelle città italiane si è ridotta solamente del 2% (per Como la contrazione è stata addirittura solo dell’1%). Occorrerà, quindi, un cambio di passo che potrà essere caratterizzato anche da decisioni impopolari. (L. Cl.)

## L’assessore regionale Sertori: «Siccità, necessario da subito invasare l’acqua per la stagione irrigua»

**I** tavoli regionali del 14 dicembre e del 26 gennaio avevano allertato tutti gli utilizzatori delle risorse idriche: la situazione di quest’anno è uguale, se non peggiore, alla situazione dello scorso anno. I dati raccolti da ARPA Lombardia aggiornati al 2 febbraio sono impietosi, a livello regionale manca il 44% dell’acqua che normalmente è disponibile in questo periodo (neve più invasi idroelettrici più laghi regolati). Le riserve idriche in Lombardia sono ancora ai minimi storici. Per Massimo Sertori, assessore di Regione Lombardia a Enti locali, Montagna, Piccoli Comuni e Risorse energetiche, non si può più aspettare: se manca l’acqua in Lombardia mancherà in tutto il distretto padano. «È necessario infatti - spiega l’assessore - che tutti i soggetti coinvolti a vario titolo nella gestione dell’acqua si coordinino per trattenere tutta l’acqua possibile in vista della prossima stagione irrigua. Oggi (nella riunione dello scorso

3 febbraio, ndr) ho chiesto ai gestori degli invasi idroelettrici operanti in Lombardia (A2A, Enel, Edison) e agli Enti Regolatori dei laghi (Maggiore, Como, Iseo, Idro e Garda) di adottare da subito ogni misura finalizzata all’accumulo di risorsa e alla massima riduzione delle erogazioni fatte salve le necessità ambientali e di funzionamento delle centrali termoelettriche situate lungo i fiumi emissari». Rimarcato, inoltre, dall’assessore come in questo frangente sia necessaria la collaborazione delle autorità nazionali che gestiscono il sistema elettrico (TERNA, GSE, ARERA) affinché non vi siano ostacoli normativi o regolatori per attuare questa misura di invaso coordinato. «Confido sul senso di responsabilità di tutti i soggetti pubblici e privati; in questo momento i soli interessi economici dei produttori elettrici devono stare in secondo piano. Bisogna salvare la prossima stagione irrigua», ha concluso l’assessore.



**L**a prima incognita del voto di domenica 12 e lunedì 13 febbraio riguarda la partecipazione. I dati delle recenti elezioni comunali a Como e delle politiche nello scorso mese di settembre indicano quanto il fenomeno dell’astensionismo sia in crescita, per tanti motivi. Ora si testa la presenza alle urne per la Regione. Nel caso della Lombardia, però, ogni singolo voto è davvero importante perché, legge elettorale alla mano, a chi vince e governerà basta un solo voto in più degli altri competitor per ottenere questo risultato. Non ci sono ballottaggi, non c’è richiesta di maggioranza assoluta. Sullo sfondo è partito l’iter per l’autonomia differenziata delle Regioni e sarà decisivo il modo in cui questa viene realizzata perché sia una riforma buona e non qualcosa che divide e spacca ancora di più il Paese. Al termine del percorso, le Regioni che lo vorranno potranno esercitare autonomamente funzioni e spesa in 23 diverse materie. Come ha molto da chiedere alla Regione Lombardia per il suo



### OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

## Il voto regionale a Como tra incognite e precise attese



territorio con i rappresentanti eletti, che ci auguriamo siano tanti. Nella sanità, prima di tutto. Il 75% del bilancio regionale è impegnato su questa voce. La pandemia ci ha detto quanto siamo fragili, anche in Lombardia. E dopo la fase più

acuta del Covid abbiamo avuto ulteriori problemi. Ci mancano medici di famiglia e infermieri, che vanno a lavorare in Svizzera dove sono giustamente ben pagati; abbiamo liste d’attesa troppo lunghe per esami che richiedono tempi

di esecuzione diversi e più rapidi, a rischio altrimenti della salute. Abbiamo Pronto Soccorso che scoppiano ogni giorno. Abbiamo un tentativo di riforma regionale che ha istituito le Case di comunità e gli Ospedali di comunità,

strutture in sé interessanti, ma alle quali occorre dare effettiva operatività in numero adeguato, dottori, infermieri. Per ora non è affatto così, siamo fermi, più che altro, a una riforma “nominale”. Dalla Regione dipendono anche l’istruzione, la mobilità, il trasporto, l’ambiente. In tutto 27 ambiti. E solo quelli citati ci fanno ricordare quanto Como e la sua provincia abbiano effettivamente bisogno di interventi per le proprie scuole, per le strade, per la qualità dell’aria. I comaschi pendolari vogliono treni che non siano soppressi di continuo, che viaggino secondo gli orari stabiliti; battelli e aliscafi più frequenti per collegare i paesi del lago, al netto della variante della Tremezzina che è in corso d’opera per il traffico su gomma. Ce n’è abbastanza per capire che l’appuntamento elettorale è importante e subito dopo lo sarà l’incedere del presidente, della giunta e del consiglio regionale. Li attende un quinquennio caratterizzato da un vasto programma che non può restare sulla carta.

## I DATI

**Secondo un'approfondita indagine dell'Ufficio statistico elvetico gli stipendi del Cantone risultano, per i residenti, inferiori del 20% rispetto al resto della confederazione. E non va meglio per i lavoratori italiani**

## Il Ticino, "cenerentola" svizzera, anche per i frontalieri

Nel corso degli anni ci siamo abituati a guardare al mercato del lavoro ticinese come ad una stabile e sicura roccaforte economica. La realtà, però, è un po' diversa, soprattutto rispetto al resto della Svizzera. La notizia, che di fatto notizia non è perché risaputa da tempo, trova conferma in un interessante documento recentemente pubblicato dall'Ufficio statistico elvetico che fotografa le differenze tra i salari in Ticino e nel resto della Confederazione elvetica. Perché la cosa, in qualche modo, ci riguarda? Ovvio, anche in questo caso, la risposta: interessate sono le decine di migliaia di lavoratori frontalieri che, dal Comasco e dal Varesotto, ogni giorno valicano, non senza sacrifici, il confine per un impiego certo più remunerato rispetto all'Italia, ma con stipendi ben più bassi rispetto ad altri Cantoni. Ebbene: in termini generali i numeri forniti dall'Ufficio statistico confermano il Canton Ticino come la "Cenerentola" svizzera. Nel 2020, la media salariale del settore privato nel Cantone era di 5.203 franchi, mentre nel resto della Svizzera risultava pari a 6.414 franchi, ossia superiore del 23,3% rispetto al salario ticinese. Le ragioni? Nel dibattito pubblico



le motivazioni di questo divario sembrano ricondursi al presunto costo inferiore della vita in Ticino (ancora da dimostrare, difficilmente verificabile e rispetto al quale non c'è concordanza di posizioni) e alla presenza di manodopera frontiera (in Ticino rappresenta oltre un terzo degli occupati) che eserciterebbe una pressione al ribasso sui salari. Nello specifico i residenti in Ticino hanno un costo della vita (incluso anche la tassazione e la cassa malati) superiore ai frontalieri attivi nello stesso cantone, questo potrebbe portarli a negoziare dei salari migliori o ad auto-selezionarsi in professioni meglio remunerate. "In Ticino - conferma il documento in questione - i residenti occupano le posizioni meglio retribuite, ciò grazie all'importante presenza storica dei frontalieri, che invece occupano quelle meno retribuite. Nel resto della Svizzera, dove i frontalieri rappresentano una quota decisamente inferiore della manodopera, invece i residenti occupano tutte le posizioni sul mercato del lavoro". Per i frontalieri si tratta, in sostanza, di una doppia penalizzazione: se è vero che lo stipendio medio di un lavoratore frontaliere, già rispetto ad un collega ticinese, è inferiore del 20%, attestandosi attorno ai 4.100 franchi al mese, il gap appare ancora maggiore rispetto a colleghi stranieri operanti nella Svizzera interna. Tra i frontalieri attivi in Ticino e quelli nel resto della nazione la differenza, a parità di condizioni, si aggira infatti attorno al 31,6%. Restando sul confronto tra il mercato del lavoro ticinese e il resto della Svizzera, parlando di

settori economici, le differenze più rilevanti si riscontrano nelle attività manifatturiere e nei servizi di informazione e comunicazione. In questi settori i salariati nel resto della Svizzera hanno un salario superiore di quasi la metà rispetto ai lavoratori in Ticino. Nei settori dove invece sono presenti dei contratti collettivi che stabiliscono dei salari minimi a livello nazionale questi divari sono nettamente inferiori. Per esempio, nelle costruzioni abbiamo l'8,6% mentre nella sanità e assistenza sociale l'8,3%. Come affermato più volte anche dall'OCST, l'organizzazione Cristiano Sociale Ticinese, la contrattazione collettiva risulta quindi uno strumento efficace e fondamentale per combattere l'abbassamento dei salari e le disparità. «Come già ribadito più volte dal nostro sindacato - commenta in merito **Renato Ricciardi**, segretario cantonale OCST per il Settimanale d'Informazione Azeta Lavoro - servono più contratti collettivi, soprattutto nel terziario dove le differenze con il resto della Svizzera sono importanti. Nel medesimo settore negli ultimi anni è aumentato in maniera importante il numero di lavoratori frontalieri, spesso con alte qualifiche, ai quali non viene però riconosciuto un salario adeguato e in linea con il resto della nazione. In quanto OCST ribadiamo che la strada da intraprendere è quella della contrattazione collettiva, scorciatoie non ce ne sono. Occorre convincere i datori di lavoro del terziario a sottoscrivere degli accordi. Auspicio che qualcosa si muova nella giusta direzione».

sintesi a cura di **MARCO GATTI**

## Interreg. Capofila il Parco Regionale della Spina Verde

# Insubriaparks: cinque parchi in rete

Cinque parchi italiani e svizzeri in rete per valorizzare e promuovere le bellezze naturali e culturali del territorio che li unisce. Sono gli Insubriaparks, ovvero i parchi insubrici, un progetto frutto di un'operazione cofinanziata dall'Unione Europea, del FESR, dallo Stato italiano, dalla Confederazione Elvetica e dai Cantoni nell'ambito del Programma di Cooperazione Interreg V-A Italia-Svizzera 2014-2020. Capofila del progetto (il cui valore è di 1.579.003 euro a cui si aggiungono 440.000 franchi) è il Parco Regionale della Spina Verde, con i partner italiani Parco Regionale Campo dei Fiori, Parco Regionale della Pineta di Appiano Gentile e Tradate, Politecnico di Milano e Associazione Pro Val Mulini, e con i partner svizzeri SUPSI (Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (capofila svizzero),

## Un portale per valorizzare e promuovere le bellezze naturali e culturali del territorio che li unisce

Parco delle Gole del Breggia, Parco del Penz e Mendrisiotto Turismo. E proprio dall'obiettivo di creare sinergie e collaborazioni affinché i parchi insubrici mostrino a tutti il loro profilo anche per quanto concerne la ricettività eco-turistica e culturale, il tutto all'interno dell'ampia proposta turistica del lago di Como e del

Mendrisiotto è nato il portale Insubriaparksturismo. Uno spazio comune in cui proporre e descrivere le attività dei cinque parchi e attuare una cooperazione turistica con diversi attori del territorio. Un luogo di informazione e di incontro, insomma, in cui condividere e mostrare il meglio che il territorio insubrico esprime, così da poterlo vivere e conoscere attraverso itinerari dedicati, secondo sei aree tematiche: **- Abitare nella storia:** propone un percorso tra testimonianze architettoniche: monasteri, ville liberty, strutture sacre e altri esempi di edifici abitativi costruiti nei secoli. **- Fortificazioni e segni di confine:** lungo la linea di demarcazione del territorio tra Italia e Svizzera esistono ancora oggi numerose fortificazioni e torri romane, appostamenti militari per controllare i confini,

rocche, castelli, fortini e trincee tutti da ammirare. **- Biodiversità un tesoro multiforme:** un viaggio tra sentieri e vasti territori alla scoperta di specie vegetali e animali che trovano in quest'area il proprio habitat. E, poi, ancora, percorsi didattici per i piccoli e grandi Indiana Jones. Camminate immersive alla scoperta di un patrimonio transfrontaliero unico e condiviso. **- Genio umano:** in questo percorso viene testimoniata la capacità artigiana, imprenditoriale e innovativa sviluppata nel corso degli anni. Un viaggio nell'ingegno umano e nella sua relazione con il territorio e il desiderio di portare avanti le tradizioni e la cultura. **- Strati di terra e di cielo:** un itinerario scavato tra gole scavate nella roccia, habitat naturali mozzafiato, vasche con acqua cristallina e tanti percorsi

## I numeri

- 121 punti di interesse paesaggistico culturale mappati
- oltre 125 chilometri quadrati in cui sono stati tracciati gli itinerari Insubriaparks
- 50 siti archeologici
- 50 siti di valenza architettonica (civile, sacra, militare)
- 10 siti storico-medievali
- 50 punti panoramici siti naturalistici
- 30 siti di valenza geologica

lungo i corsi d'acqua. **- Mulini:** dodici antiche strutture, alcune delle quali ancora in funzione. Un curioso itinerario all'insegna della storia, dell'architettura industriale e della cultura del territorio, tante le strutture in grado di narrare quei tempi, opere d'arte intorno alle quali si è sviluppata la civiltà. Ogni itinerario permette di esplorare e di conoscere punti di interesse, bellezze naturali, geologiche, storiche, architettoniche, monumenti, musei, tracce del passato, nuove infrastrutture nella natura a contatto tra terra e cielo. Accedendo al portale è possibile conoscere i singoli parchi, le diverse attività che vi vengono proposte e scegliere gli itinerari secondo le aree tematiche indicate. Se volete saperne di più <https://insubriaparksturismo.eu/>



**Fuorifuoco**

**Il 9 febbraio i ragazzi e le ragazze della redazione presenteranno "Como: un giardino senza fiori"**

# Como: "20 anni di coma" Una città per giovani?

**G**iovedì 9 febbraio dalle 18.30 alle 20.00 presso l'aula studio "Edith Stein", adiacente alla Basilica di Sant'Abbondio, i ragazzi e le ragazze della redazione di Fuorifuoco presenteranno la loro serie di articoli "Como, un giardino senza fiori", un approfondimento su alcuni spazi di aggregazione che hanno segnato la storia della città dagli anni '60 a oggi. La serie è il frutto di una riflessione approfondita e condivisa sul tema degli spazi, scaturita da una spiacevole vicissitudine accaduta durante Fuorifest, il primo festival di giornalismo organizzato da

**Si tratta di una serie di articoli di approfondimento su alcuni spazi di aggregazione che hanno segnato la storia della città dagli anni '60 a oggi.**

Fuorifuoco che ha promosso eventi gratuiti diffusi sulla città. L'iniziativa ha riscosso un discreto successo: durante i quattro giorni di festival la redazione registra un'affluenza di circa 450 persone, la cui età media si aggira intorno ai 30 anni. Tuttavia, alle 22.10 di sabato 12 novembre 2022, due pattuglie della polizia interrompono il concerto di una band locale, che si stava esibendo in chiusura di una giornata all'insegna di workshop e documentari. La motivazione: disturbo della quiete pubblica. In seguito all'accaduto, Fuorifuoco decide di pubblicare sui social una lettera aperta, dal titolo "Como non ci tiene", rivolta a tutta la cittadinanza. In poche ore vengono raggiunte oltre 500 firme, molte delle quali accompagnate da testimonianze sconcertanti, tutte accomunate da una profonda disillusione e frustrazione nei confronti di una città che spinge soprattutto i più giovani ad abbandonarla, obbligandoli a costruire un futuro altrove. I dati demografici riportati nel sito Demostat confermano questa tendenza: dal 2002 al 2018 nel capoluogo la popolazione giovane

di età compresa tra 18 ai 35 anni è diminuita del 7%, a fronte di un aumento del 9% di quella totale. «Noi giovani lasciamo questa bella città, io compresa, perché non l'abbiamo mai potuta sentir nostra - scrive Valentina -. Como è la città in cui sono nata e cresciuta. Io non ho avuto la forza di lottare per cambiarla e sono scappata. Vigliaccheria? No, non è questo. Era estrema stanchezza». Il bisogno di spazi culturali e di aggregazione, per Como, è un tema senza tempo e che ciclicamente torna alla ribalta nel dibattito pubblico cittadino. In "Como: un giardino senza fiori", Fuorifuoco ha ripercorso la storia di alcuni punti nevralgici dell'aggregazione cittadina: spazi per la politica, per la cultura, per la musica, per la condivisione, ma soprattutto per i giovani. Tra quelle mura è fiorita una forte socialità, che ha reso quei luoghi spazi pieni di significato e contenitori di idee, iniziative e relazioni. Questo però non è bastato per garantire loro la sopravvivenza: col tempo alcuni di questi sono stati chiusi, come ad esempio il Chiostro di Sant'Eufemia; altri hanno provato a resistere, come

il Cinema Gloria e altri ancora invece hanno riaperto, come il Cinema Astra. Il bisogno di spazi e di politiche giovanili rimane ancora oggi uno snodo fondamentale e irrisolto. «Ho l'impressione che la questione non si riduca a fattori di carattere anagrafico - scrive Beatrice, in risposta alla lettera aperta - ma riguardi la "vitalità": ciò che potrebbe destabilizzare uno stato dell'essere dormiente, passivo, individualista, persona-oggetto in un sistema che si alimenta di scambi commerciali ma non di rapporti culturali, sociali, umani. Tutto questo viene scoraggiato, soffocato e represso in maniera più o meno esplicita». Il 9 febbraio si parlerà di questi e altri temi, con l'intento di aprire un dibattito pubblico e di dare uno spazio alle voci dei giovani comaschi. Durante la serata sarà anche esposta una mostra fotografica inerente alla tematica, che rimarrà allestita per tutto il mese di febbraio. La lettera aperta "Como non ci tiene" e la serie di articoli "Como, un giardino senza fiori" sono consultabili sul sito di Fuorifuoco [www.fuorifuococomo.it](http://www.fuorifuococomo.it). **EMMA BESSEGHINI**

**COMO**

**"20 ANNI DI COMA"**

**Una città per giovani?**

**GIOVEDÌ 9 FEBBRAIO**

**18.30-20**

**CON APERITIVO**

TEMI  
ASCOLTO  
DIALOGO  
CONFRONTO  
TESTIMONI  
RACCONTO  
DIBATTITO  
ATTUALITÀ  
STUDIO  
TESI

**GLI INCONTRI UNIVERSITARI DEL GIOVEDÌ**

Per informazioni e proposte:  
[universita@diocesidico.it](mailto:universita@diocesidico.it)  
o don Michele 3407325850

**Ci confronteremo con la redazione di FUORIFUOCO\* che presenterà la serie "Como: un giardino senza fiori" dedicato agli spazi di aggregazione.**

\*per tutto il mese di febbraio presso l'aula studio è allestita la mostra fotografica sul tema.

**AULA STUDIO "EDITH STEIN" (via Regina Teodolinda 35bis, COMO)**

**DIOCESI DI COMO - Ufficio pastorale della scuola e dell'università**

## Notizie flash

### Cinema

**"Astra Kids", la rassegna per i più piccoli per tutto il mese di febbraio**



Continuerà per tutto il mese di febbraio l'iniziativa del Cinema Astra di Como che punta ad aprire la propria programmazione ai più piccoli e alle famiglie. Dallo scorso 4 febbraio ha preso il via la rassegna "Astra Kids" con il film "Peter va sulla luna". Gli appuntamenti con il cinema per famiglie proseguiranno tutti i sabati alle ore 15.30 a cominciare da sabato 11 febbraio con il film d'avventura italiano animalista "il ragazzo e la tigre", con Claudia Gerini e delle immagini spettacolari dell'Himalaya. Sabato 18 febbraio sarà la volta de "La fata combinaguai" e la nostra festa di carnevale. Una festa animata da un clown e dove ogni bambino che verrà mascherato riceverà un dolce regalo. Per finire sabato 25 febbraio "Anna Frank il diario segreto", un film d'animazione del pluripremiato regista Ari folman, che riscrive in chiave moderna e accessibile ai più piccoli il famoso diario. Per tutti i film sono possibili delle proiezioni scolastiche. «Avvicinare i più piccoli e le famiglie al Cinema è sempre stato uno dei nostri desideri, fin dal giorno della riapertura - spiega Nicola Curtini, coordinatore del Cinema Astra -. Da qui l'organizzazione di questo percorso, nato in collaborazione con l'Associazione Amici dell'Astra, che speriamo possa continuare anche nei mesi di marzo, aprile e giugno". Per info sulla programmazione [www.astracinema.it](http://www.astracinema.it)



## L'11 febbraio Iubilantes presenta Annuario e programmi 2023 al Don Guanella

**S**abato 11 febbraio, alle ore 16.00, presso l'Auditorium "Don Guanella" a Como, in via T. Grossi 18 (ampio parcheggio interno), l'associazione comasca Iubilantes presenterà il nuovo Annuario e i programmi per il 2023. Tra gli ospiti previsti, ci saranno Angelo Porro, Presidente della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù- BCC e di Fondazione Provinciale della Comunità Comasca. Durante la presentazione dei programmi

sarà possibile associarsi o rinnovare l'associazione a Iubilantes. Spiega la Presidente, Ambra Garancini: «Associarsi a Iubilantes vuol dire dare il proprio sostegno ai progetti di tutela e valorizzazione del territorio che l'associazione sta portando avanti e che hanno come fine ultimo il ben-essere di tutta la comunità, all'insegna del motto "il bello per tutti". Perché associarsi? Per fare propria e diffondere la cultura del cammino e della mobilità lenta,



per conoscere meglio il nostro territorio (e non solo), la sua storia, la sua cultura e le sue tradizioni, per partecipare ad attività rilassanti

e divertenti insieme alla famiglia o agli amici, oppure per conoscere nuove persone con cui sentirsi parte di un gruppo. Tutto questo è Iubilantes...». Chi si associa per il 2023 riceverà il pacco soci che comprende il nastro rosso distintivo dell'Associazione, l'Annuario 2023 e la speciale tessera-USB card con nuovi e speciali video, con la quale si ha diritto a partecipare alle iniziative riservate ai soci. Ci si può associare anche compilando la domanda sul sito [www.iubilantes.it](http://www.iubilantes.it) alla pagina "Diventa socio". Alla presentazione, aperta a tutti, seguirà alle 17.30 l'assemblea ordinaria riservata ai soci e alle ore 19.30 spazio ad un'apericena sociale a sostegno dell'associazione (a offerta da 20 euro, prenotazione obbligatoria al più presto) presso il salone Arcobaleno della Casa "Divina Provvidenza". Per informazioni e iscrizioni: Iubilantes, via Giuseppe Ferrari 2, Como; tel. 337.1092147; oppure 347.7418614; e-mail [iubilantes@iubilantes.it](mailto:iubilantes@iubilantes.it); sito internet: [www.iubilantes.it](http://www.iubilantes.it). (s. fa.)

## Per un corso di Promotori sociali Patronato e Aval Acli cercano volontari

Il Patronato delle Acli di Como, insieme ad AVAL Como (Associazione Volontari Acli Lombardia), promuove un corso di formazione per i volontari che verranno inseriti nei recapiti del Patronato sul territorio della provincia di Como. Il percorso di formazione offerto alle persone che desiderano impegnarsi in questo ambito prevede una formazione completa volta a comprendere le funzioni del ruolo per svolgere al meglio i compiti connessi. Il percorso sarà il più possibile interattivo e coinvolgerà in presenza. Verterà sia su tematiche motivazionali e relazionali che su tematiche tecniche per dare ai partecipanti modo di comprendere appieno il servizio che verrà loro chiesto e il contesto in cui dovranno operare.

Il corso si terrà da marzo a giugno, una volta alla settimana, il pomeriggio per circa tre ore, presso la sede Enaip di Como in via Dante 127. Seguirà un periodo di affiancamento ad un volontario esperto per meglio comprendere il tipo di impegno richiesto e cominciare a sperimentarsi affiancati da chi da tempo svolge questo volontariato. Dopo la conclusione del percorso, all'avvio dell'attività di volontariato vera e propria, si garantisce una continuità formativa per restare al passo con le innumerevoli novità legislative che i servizi di Patronato comportano. La campagna di ricerca volontari ha come obiettivo quello di coinvolgere persone disponibili a mettersi in gioco in un ambito di volontariato un po' particolare dove si pone l'attenzione certamente alla persona e alle sue fragilità, ma cercando di rispondere alle sue esigenze in merito alla gestione di tante pratiche, quali possono essere quelle della pensione, della dichiarazione

**La proposta formativa si articolerà da marzo a giugno. L'obiettivo è di coinvolgere persone disponibili in un servizio un po' particolare**

dei redditi, la raccolta della documentazione per l'Isee, un supporto nella compilazione della domanda di invalidità e tanto altro.

Il volontario, che nel Patronato viene chiamato Promotore Sociale, si colloca tra l'utente e gli operatori dei servizi, fa da tramite nel portare le istanze, raccoglie e ordina la documentazione secondo degli elenchi prestabiliti.

**Chi è il promotore sociale del patronato?**

Il promotore sociale è colui che accompagna ai servizi professionali del Patronato le persone che non hanno gli strumenti e le abilità per districarsi nell'attuale complessità sociale, relazionale e tecnologica. Quella del promotore sociale è una figura fondamentale in questa nostra società, il profilo per una persona che intende diventare punto di riferimento competente all'interno della propria comunità, perché è in grado di tessere relazioni soprattutto con le persone



culturalmente e socialmente più fragili e in difficoltà.

**Quale impegno si chiede, una volta terminato il percorso?**

Al termine della formazione si richiede al volontario la disponibilità di un paio d'ore settimanali per essere presente all'interno di un recapito del Patronato, il luogo verrà individuato in accordo con il volontario, tenendo conto anche della sua residenza. In alcuni casi nuovi volontari hanno promosso presso il proprio comune la nascita di recapiti oppure più frequentemente

hanno potuto dare il cambio a volontari molto anziani che per anni hanno offerto le loro competenze per il bene della comunità, dapprima affiancandoli e poi subentrando loro.

**Come avverrà la selezione?**

I candidati verranno coinvolti in incontri conoscitivi finalizzati a raccogliere quelle che sono le motivazioni, le competenze e le esperienze pregresse.

**Come ci si iscrive?**

Per l'iscrizione al corso e per ulteriori informazioni è possibile contattare la segreteria organizzativa 031 3312726, mail [organizzazione@aclicomo.it](mailto:organizzazione@aclicomo.it), oppure direttamente dal sito [www.aclicomo.it](http://www.aclicomo.it) dove è possibile compilare il modulo online.

### IL PROGETTO

**Parrocchia e unione sportiva hanno deciso di unire le forze per promuovere la ristrutturazione di alcuni spazi, allo scopo di renderli più fruibili per la comunità**



## A Tavernola l'oratorio, uno spazio di comunità

È stato ufficialmente presentato lo scorso venerdì 3 febbraio alla comunità pastorale di Tavernola, presso la chiesa di Cristo Re, il Progetto "L'oratorio, uno spazio di comunità", selezionato a dicembre come beneficiario di un contributo di Fondazione Cariplo sul Bando Emblemativi Provinciali 2022. La proposta nasce dalla proficua collaborazione avviata dall'estate 2020 tra parrocchia di Tavernola

e ASD US Tavernola e finalizzata a promuovere la socializzazione e la ripresa delle relazioni nel quartiere dopo le restrizioni imposte dalla pandemia, sviluppatasi da subito con una forte attenzione al coinvolgimento dei giovani. Oggi i due enti hanno deciso di unire le forze per promuovere la ristrutturazione dell'area esterna dell'oratorio, allo scopo di renderla maggiormente fruibile dalla comunità, attraverso due aspetti che costituiscono il valore aggiunto della progettualità, promossi dall'Impresa Sociale LUMILHUB, partner di progetto. In primo luogo la definizione di regole per una gestione condivisa delle nuove strutture con le organizzazioni del quartiere, e la destinazione di uno spazio dell'oratorio a luogo di ritrovo dei giovani, che verrà ristrutturato e allestito sulla base delle loro idee e indicazioni. L'oratorio si proporrà, così, come spazio di aggregazione e partecipazione per tutta la comunità (bambini e famiglie, anziani, giovani e realtà attive nel quartiere). L'investimento previsto è pari a 220.100 €, di cui 174.100 € di costi per la ristrutturazione, sulla base di una proposta progettuale elaborata dalla

Società DM96, e 46.000 € destinati al protagonismo giovanile e al coinvolgimento della comunità. Il contributo deliberato da Fondazione Cariplo è pari a 104.600 €. La parrocchia e l'associazione NOI garantiranno la copertura di 50.500 €. Durante la serata di presentazione è stata lanciata alla comunità di Tavernola una campagna di raccolta di fondi per reperire i restanti 65.000 € necessari per il completamento dell'investimento. Al fine di garantire la trasparenza della raccolta e offrire agevolazioni fiscali ai donatori, la raccolta avverrà on line tramite il portale di Fondazione Provinciale della Comunità Comasca (<https://dona.fondazione-comasca.it/campaigns/oratorio-luogo-di-comunita/>). Hanno partecipato alla serata **don Roberto Bartesaghi**, parroco di Tavernola, l'assessore **Francesca Quagliarini** del Comune di Como, **Monica Testori**, membro Commissione Centrale di Beneficenza Fondazione Cariplo, **Sergio Micelli**, consigliere Fondazione Provinciale della Comunità Comasca, **Lucia Villani** e **Martina Sala**, dell'impresa sociale Lumilhub e **Daniels Zampieri** di DM96.



# Universo Parisi in Pinacoteca. I vetri e le ceramiche di Ico e Luisa

Fino al 28 maggio esposti un centinaio di splendidi "pezzi". Un affascinante viaggio nel tempo e nello spirito tutto da ammirare



@BETTINABUSATTI



ROBERTA LIETTI

È uno straordinario viaggio nel tempo e nello spirito la mostra "Universo Parisi. I vetri e le ceramiche di Ico e Luisa", che espone, presso la Pinacoteca Civica di Como, fino al 28 maggio, un centinaio di splendidi "pezzi" di Ico e Luisa Parisi provenienti dalle collezioni della Pinacoteca e da prestatori privati, con l'aggiunta di alcune straordinarie "chicche" alle pareti, arricchite dai bozzetti di un Ico «sempre in movimento, mai con le mani in mano» ci confida con un sorriso la curatrice della mostra, **Roberta Lietti**, accompagnandoci dentro questo mondo. Un viaggio nel tempo, dicevamo, perché le opere esposte attraversano l'arco temporale di diversi decenni, e nello spirito perché vi si percepisce un "prima" e un "dopo", opere che quasi "parlano" e raccontano lo stato emotivo dell'architetto e artista.

**Roberta, Ico Parisi la definiva «la sua gallerista», come mai questa definizione, così confidenziale?**

«La mia famiglia era molto legata ai Parisi. Mio padre e mia madre frequentavano La Ruota (lo studio aperto di Ico e Luisa nel 1948 e chiuso nel 1995. Un luogo d'incontro, vetrina propositiva, galleria, spazio di ideazione di ogni cosa legata all'architettura, al design, all'arte, ndr). Anche la casa di mio zio era stata completamente arredata da loro. Esisteva, insomma, un rapporto di amicizia che legava le nostre famiglie. Dopo l'università anche la mia frequentazione presso La Ruota era diventata più assidua. Lì mi venne l'idea di suggerire ai Parisi l'apertura una galleria, proposta subito ben accolta. Come gallerista ho curato almeno sei o sette mostre di Parisi, sia prima della sua morte che dopo. E da quel momento ho iniziato anche ad occuparmi della catalogazione del suo archivio. Ico Parisi aveva due archivi, uno lo donò alla Pinacoteca; l'altro, suo privato, è gestito dall'associazione no profit "Archivio del Design di Ico Parisi" di cui io sono la presidente. Finalità dell'associazione è valorizzare, tutelare e ampliare il materiale documentale custodito dall'archivio; promuoverne lo studio, l'organizzazione di esposizioni, eventi divulgativi, iniziative editoriali e multimediali di valenza nazionale e internazionale; sostenere la ricerca e la promozione di iniziative culturali legate

al mondo del design, dell'architettura e dell'arte contemporanea. Io sono inoltre la persona che cura gli interessi degli eredi e controlla che tutto ciò che riguarda Parisi sia autentico e scritto nella maniera più opportuna».

**Ci parli di questa esposizione...**

«La mostra è giocata su famiglie di oggetti, suddivisi sia per materiale, sia per stile, e anche secondo uno specifico ordine cronologico. È distribuita in tre momenti. Nel primo spazio, ho voluto recuperare quello che era l'allestimento de "La Ruota", progettato da lui, con le scaffalature originali a gradoni e alcune parti illuminate, che abbiamo semplicemente recuperato e pulito. Dopo questo primo passaggio si accede alle salette, in cui si svela la mostra vera e propria, che ripercorre la ricerca dei Parisi sulle arti minori, dal vetro alla ceramica, come espressione di scelte moderne e funzionali dell'oggettistica e dei complementi d'arredo. Il percorso si chiude con una sorpresa: una saletta in cui sono esposti i ritratti dei due artisti. Ad accompagnare la mostra anche una colonna sonora realizzata da **Lorenzo Fassi**, su un insieme di musiche o citazioni di film degli anni Sessanta e Settanta, per ricreare l'ambiente dell'epoca. Non dimentichiamo che Parisi era anche un amante del cinema, italiano. L'allestimento della mostra è stato progettato da due giovani architetti, che insegnano architettura all'Accademia di Mendrisio e all'Università di Genova, **Cristiana Lopes**, portoghese, e il marito **Giacomo Brenna**. Entrambi hanno intuito quello che io desideravo: mostrare gli oggetti sotto varie angolazioni e anche con una diversa illuminazione. Per cui hanno pensato di tenere ferme le luci, di varie intensità, e invece di far muovere gli oggetti, sotto dei tavoli che ruotano continuamente».

«Nella prima sala, oltre alle biografie e alla foto che ritrae Ico e Luisa - prosegue la curatrice - troviamo i primi vetri di Murano che Ico disegnò per Barovier & Toso, intorno al 1966. Dico lui disegnò, perché sostanzialmente il lavoro è di Ico. Lui era il creativo. Lei era bravissima nell'aggiustare, modificare, suggerire qualcosa in modo che l'oggetto, il mobile o anche l'appartamento acquistassero una fisionomia definitiva. Segue un'altra serie di oggetti disegnata da Ico sempre verso la metà degli anni Sessanta, suggestionato dall'arte Pop americana. Serie che fu prodotta in più esemplari, per cui qualcosa si trova ancora a livello di case d'asta. Nella seconda sala troviamo due serie, dei primi anni Settanta, realizzata in collaborazione con l'artista comasco Giuliano Collina. Poi registriamo un salto temporale di circa 15 anni in cui Parisi si dedica a tutt'altro. Dai primi anni Settanta all'86 non si dimostra infatti più interessato a creazioni di questo genere, e nemmeno alle progettazioni di arredi e di edifici. Il suo interesse viene catturato da una ricerca sociale sulla funzione dell'arte e dell'architettura dentro una società soffocata da una profonda crisi e attraversata da importanti movimenti di protesta. Questa parentesi si chiude, come dicevo, verso la metà degli anni

Ottanta, quando Ico decide di rimettere, letteralmente, le mani in pasta, e torna a realizzare ceramiche e vetri. Opere in cui si nota il salto interiore dell'artista, espressione di un tema esistenziale da cui traspare la disperazione di una società dentro un momento storico non semplice. A quest'ultimo periodo risale l'ideazione di una serie di nuovi oggetti in ceramica eseguiti in collaborazione con la Fornace Ibis di **Giorgio Robustelli**, a Cunardo, Varese».

**E poi ci sono i bozzetti alle pareti...**

«Me lo ricordo benissimo nel suo studio. Mentre parlava disegnava schizzi. Anche con pochi tratti creava il suo oggetto, poi effettuava una selezione e quindi arrivava all'opera finale. Non stava mai fermo, le mani e il cervello erano sempre collegate».

**Il nostro viaggio si chiude nell'area più riservata e intima di Campo Quadro...**

«Nell'ultima sala troviamo due splendidi ritratti, raramente esposti, dei due

artisti. Le due opere, prestate dagli eredi per l'occasione, facevano parte dell'arredamento di casa Parisi. Luisa, giovane trentenne, è ritratta dal marito Ico, mentre Ico è il soggetto di un'opera caricaturale eseguita da Giuseppe Terragni alla fine degli anni '30.

**Qual è l'eredità più grande che ci ha lasciato Ico Parisi?**

«Ricordo una sera, ci trovavamo nel suo studio, lui mi guardò e mi disse: "Roberta, io spero tanto di essere ricordato per questo. E mi indicò una fotografia del Padiglione Soggiorno, progettato da Ico, assieme all'architetto Silvio Longhi e l'ingegnere Luigi Antonietti per la decima Triennale di Milano, nel 1954, tuttora presente nel parco Sempione. Si tratta di un piccolo edificio, dalla forma a chiocciola, ormai presente su tutti i libri di architettura. Un vero e proprio gioiello, che lega passato e futuro. Ecco, quello è stato, per lui, il suo capolavoro».

MARCO GATTI



@BETTINABUSATTI

## Chi era Ico Parisi

Domenico Parisi, chiamato Ico, nasce a Palermo, il 23 settembre 1916. Nel 1925 la famiglia si trasferisce a Como dove Ico, nel 1936, si diploma perito edile e svolge un periodo di apprendistato presso lo studio Terragni. Qui ha l'occasione di conoscere e frequentare personalità dell'architettura e dell'arte quali Cattaneo, Lingeri, Radice, Rho, Persico e Sartoris. Appassionato di cinema e di fotografia, realizza, su richiesta di Giuseppe Terragni, le immagini fotografiche della Casa del Fascio. Congedato dal fronte nel 1943 rientra a Como e riprende l'attività progettuale, occupandosi prevalentemente della realizzazione di singoli arredi, di allestimenti espositivi e di architetture d'interni. Con lui collabora Luisa Aiani, che sposerà nel 1947 e con la quale aprirà lo studio La Ruota, luogo di progettazione ma anche luogo d'arte, di esposizione e di cultura. A partire dai primi anni '50 l'attività di Parisi si fa sempre più prolifica sia in ambito architettonico che di design. Progetta arredi, prima in pezzo unico con artigiani brianzoli e, in seguito per la produzione industriale, con aziende come Cassina, e numerosi oggetti di arte decorativa quali ceramiche e vetri. La fine degli anni '60 segna un preciso punto di svolta nella sua ricerca progettuale. Con i "Contentitorumani", realizzati in collaborazione con lo scultore Francesco Somaini e presentati per la prima volta al Salone del Mobile di Milano nel 1968, Parisi, inizia un nuovo percorso d'indagine volto a definire un'idea utopico-esistenziale del vivere. Il culmine della sua ricerca progettuale ed esistenziale è tra il 1974 e il 1976, con l'"Operazione Arcevia", affrontata in modo corale e interdisciplinare e finalizzata alla progettazione di una intera comunità. Il lavoro viene presentato nell'ambito della 76ª Biennale di Venezia e successivamente esposto presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma (1979). Da tale esperienza socio-urbanistica, fortemente utopica, derivano le successive ricerche grafiche, tema di innumerevoli mostre collettive e personali. Muore a Como il 19 dicembre 1996.



## Intervista. Voce comasca interessante e molto coinvolgente

Isabella Tosca è una splendida e valida cantante comasca di jazz. Ha una voce dalla timbrica screziata, dai morbidi contrasti agrodolci e dalle sottili e penetranti inquietudini modulatorie. Il suo idioma jazzistico è ben radicato tanto nel terreno espressivo, in cui dà il meglio di se stessa, quanto in quello ritmico. C'è continuità anche nella freschezza e vitalità interpretativa. Ho incontrato Isabella Tosca per ricordare insieme il suo percorso artistico, dalle origini a oggi.

**Isabella, come è nato il tuo ultimo cd "Steeldust" prodotto insieme al chitarrista Maurizio Aliffi?**  
"È nato praticamente come un nuovo progetto mettendo insieme composizioni di Maurizio e mie, che non hanno tuttavia un senso comune condiviso. Abbiamo lavorato insieme con convinzione. Maurizio e io ci siamo sempre trovati bene, sia dal punto di vista musicale sia umano. Siamo entrambi molto timidi e riservati. Lui poi è un grandissimo musicista. Per me è stato un onore poter realizzare un disco insieme a lui".

**Riguardo a te stessa, sei solita usare la frase "Vissi d'arte". Per quale motivo?**

"Il motivo è tratto dalla famosa aria di Puccini che si trova nella sua opera "Tosca". Chiamandomi appunto Tosca è, come dire, un pretesto naturale".

**Da cosa è nata in te la passione per il jazz e la bossanova, stili ai quali sei molto affezionata?**

"Il jazz è nato grazie a Pièr (il sassofonista Pierluigi Salvadeo, ndr) che mi ha introdotto in questo genere. A lui piaceva tantissimo e, nel periodo in cui ci siamo frequentati, l'ho ascoltato spesso e apprezzato maggiormente, anche se, in realtà, l'ho sempre amato, anche perché lo ascoltavano già i miei genitori. La mia dedizione alla bossanova è nata invece grazie a un piccolo nucleo che si era formato all'interno del "Jazz Club" all'incirca negli anni 1993-94. Il chitarrista Guido Mancusi, insieme al percussionista Bruno Sensale, aveva pensato di creare un trio base della bossanova. Il nostro primo concerto è nato in quel periodo nell'ambito della rassegna



**Non solo musicista, ma anche insegnante di canto e scrittrice. Un'artista eclettica che, nel tempo libero, ama anche dedicarsi alla pittura**

"Jazz & Co." Sin dal primo brano mi sono sentita a pieno titolo in questo mondo sonoro, che riconoscevo come mio". **Oggi giorno insegni anche canto.**

"Sì, da parecchi anni. Canto potremmo dire tradizionale, canto moderno e canto jazz. Oltre all'aspetto più

tecnico cerco sempre di lavorare su ciò che riguarda l'interpretazione, che deriva anche dall'approccio che ho avuto lavorando tanti anni con la danza, con il corpo, sulla respirazione e la percezione corporea".

**Unitamente al canto, adori la danza.**

"La danza è stata la prima passione assoluta. Ho iniziato a danzare quando avevo cinque anni e non ho più smesso. Ho insegnato per molti anni danza classica e danza moderna. Adesso mi dedico maggiormente a progetti in cui unisco il movimento alla musica, un approccio quindi più creativo, dove cerco di scoprire la creatività dei bambini e a progetti rivolti soprattutto a scuola di danza".

**Sei anche musicoterapista. In questo ambito lavori presso l'Ospedale Sant'Anna di San Fermo. Come vivi questa tua esperienza?**

"Direi bene. Oltre che di questa attività mi occupo

anche dei progetti al Centro diurno disabili del Comune di Como. Attualmente sono pure impegnata in un laboratorio all'asylum di Camerlata con bambini autistici. Ho lavorato anche in Svizzera in un centro disabili, sia con bambini sia con adulti. S'incontrano casi particolari, è comunque un lavoro che mi piace moltissimo. La musicoterapia utilizza il suono, è un lavoro sul non verbale per cui si utilizza il suono come canale di relazione".

**Oltre che alla vita musicale ti sei dedicata alla scrittura. Hai infatti pubblicato due libri.**

"Otto etti" e "CaMerlata", entrambi editi da Elpo Edizioni. "Otto etti" (v. recensione su "Il Settimanale" n. 48-49 del 22 dicembre 2022) è una vicenda personale, che è nata casualmente da uno scritto di mia madre sulla nascita di mia figlia Anna. Lei aveva tenuto un diario per circa sette anni, tenuto nascosto a tutti, e me lo ha

regalato quando è nato il mio secondo figlio Giovanni ("il mio orgoglio", lo definisce Isabella). A quel punto ho voluto scrivere il libro poiché mi sono accorta che avevo il desiderio di scrivere qualcosa di mio, per cui si è intrecciato il mio vissuto. Quello di mia mamma era il vissuto del momento, il mio il vissuto rielaborato. Ci sono quindi dei flashback. Si parla di prematurità e disabilità che non sempre viaggiano in parallelo. Il libro è stato presentato nel 2019 all'edizione di Book City, a Milano, e recentemente alla Fiera del Libro a Como. In questa occasione ho provato la cosa più bella che abbia mai provato in tutta la mia vita artistica: l'emozione della "standing ovation". Ovviamente ho fatto il pensiero a mia mamma che, in qualche modo, era lì con me. È stata l'emozione più intensa e coinvolgente di tutta la mia vita.

"CaMerlata" è invece un libro dedicato al mio quartiere e alle persone di una volta che ci abitano o hanno abitato ed è lo sguardo visto da un senzatetto parzialmente immaginario. A Camerlata c'era infatti un senzatetto che viveva su una panchina e ho immaginato questa persona che da lì, sulla panchina, vede le vicende nel corso degli anni".

**Sei un'artista eclettica e, nel tempo libero, ti dedichi anche alla pittura.**

"La pittura è un po' come la scrittura: non ho mai frequentato scuole, tuttavia è per me un'energia che devo buttare fuori. Quando dipingo sento proprio un fluire particolare dalla mano al pennello al quadro".

**Come vedi il futuro di Isabella?**

"Non ci penso tanto, a dire il vero. In questo periodo storico sto iniziando, per la prima volta, a concentrarmi sul famoso "qui e ora", cosa che non ho mai fatto in tutta la vita perché sono sempre stata legata al passato, e a quello che non posso dire che ci penso tanto. Però sto imparando veramente a pensare a tutto quello che è adesso perché è l'unico momento che veramente esiste, quindi non riesco a pensare al futuro. Professionalmente non lo vedo benissimo".

**Pagina a cura di ALBERTO CIMA**

### "Steeldust", di Isabella Tosca e Maurizio Aliffi

Il cd "Steeldust", realizzato da Isabella Tosca e Maurizio Aliffi, presenta otto brani scritti dai due protagonisti, mentre due sono standard e "L'angelo" è di Barbara Casini, che illustra il sentimento dell'assenza e al contempo la presenza di chi non c'è più. Vari sono i contenuti e narrano di una piazza assolata, un'armonica accozzaglia di immagini ("Canibale" di Guinga), l'intensa gratitudine per un'amicitia e un amore, l'equilibrio a volte instabile fra jazz e musica popolare, il minimalismo ("O Samba e o Tango" di Regis), il tema del femminicidio, un inno a una nuova vita dopo avere sperimentato l'incontro con l'essenza più profonda dell'esistenza su un letto di terapia intensiva, suggestioni d'amore, rielaborazione di una filastrocca legata a un'espressività etnica istintiva e un'avventura intergalattica che si trova in "Steeldust", che dà il titolo al disco. Un cd che si ascolta con grande piacere sia per i contenuti melodici e ritmici, sia per gli elementi poetici che caratterizzano le composizioni.

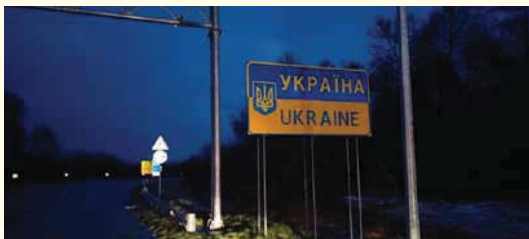
Vi è nel canto di Isabella Tosca una carica emotiva essenziale; controllato e sostanziale il suo pathos, molto personale e suadente. La sua è una voce dolce ed emozionante; il suo timbro vocale è caldo e coinvolgente e si esprime con notevole passionalità, comunicando a chi l'ascolta sincere vibrazioni positive. Elevata la sua profondità e ricchezza espressiva. Maurizio Aliffi illumina con la sua chitarra il sound particolare delle composizioni. Il duo dà a queste pagine una totale naturalezza, un tono ammirevole e peculiare di conversazione musicale. Contribuiscono ammirevolmente alla completa riuscita del disco altri validi musicisti, quali Fausto Tagliabue (percussioni), Pierluigi Salvadeo (clarinetto e sassofono), Francesco D'Auria (batteria e percussioni), Enrico Fagnoni (contrabbasso), Cecilia Aliffi (viola), Roberta Parmigiani (violoncello), Marco Bianchi (vibrafono), Luca Pedferri (fisarmonica), Filippo Valnegri (batteria), Roberto Piccolo (contrabbasso) e Bruno Sensale (percussioni).





# Da Maccio nuovo viaggio della speranza in Ucraina

Nei giorni scorsi un gruppo di sei volontari del gruppo "Frontiere di pace" si è rimesso in cammino per portare il proprio aiuto e la propria vicinanza alla popolazione vittima della guerra



**E**sserci. Non solo con il pensiero, la preghiera e gli aiuti materiali. Essenzialmente esserci con il proprio corpo, le proprie mani, la propria voce e, certamente, anche la propria paura. Nei giorni scorsi un gruppo di sei volontari del gruppo "Frontiere di pace", partito dalla parrocchia di Maccio di Villa Guardia, ha compiuto l'ennesimo viaggio in terra Ucraina per portare il proprio aiuto e la propria vicinanza alla popolazione vittima della guerra. Due le tappe della nuova missione: per la prima volta Kherson, città del sud-est liberata nel novembre scorso dalle forze ucraine dopo violenti combattimenti, e Kharkiv, più a nord a pochi chilometri dal confine russo, dove il gruppo è già stato in due precedenti occasioni. Ad accompagnare il gruppo - formato da Giambattista Mosa, Marco Bernasconi, Carmelo Pellicano, Laura Pini, Franco Cappelletti e Vito Cantore - è stato ancora una volta padre Ihor Boyko, rettore del seminario greco-cattolico di Leopoli.

## LA PARTENZA DEL CARICO E DEI VOLONTARI

Martedì 31 gennaio - come ha raccontato il gruppo attraverso i canali social della missione "Frontiere di pace" (che vi invitiamo a seguire) - il primo grande carico è stato stipato sul bilico con destinazione Kherson. "Si è trattato - spiegano i volontari - di un grandissimo lavoro di squadra, condiviso non solo sul territorio comasco (parrocchie, scuole,

associazioni, aziende, medici, Comuni, famiglie) ma anche in altre province e regioni. Circa 11 tonnellate di aiuti umanitari (generi alimentari, medicinali, generatori, indumenti e giochi) per dare sostegno alla popolazione di Kherson". A questo carico è seguito un secondo diretto a Kharkiv.

## IL VIAGGIO

Poche ore dopo la partenza del primo TIR, alle 4.09 di mattina di mercoledì 1 febbraio, i sei volontari sono partiti da Maccio a bordo di un pulmino messo a disposizione dell'oratorio di Cermenate. Dopo aver raggiunto Leopoli, dove padre Ihor si è unito al gruppo, il viaggio è proseguito verso est. La prima tappa è stata a Kropyvnyckyj città di 350.000 abitanti, non colpita direttamente dalla guerra, ma che ha dovuto fare fronte a 50.000 profughi interni provenienti dalle regioni dell'est. Qui i volontari hanno incontrato padre Ivan Tretyak, sacerdote greco cattolico della Chiesa della Natività di San Giovanni Battista. "Il sacerdote - raccontano i volontari - insieme alla Caritas locale, è in prima linea aiutando i profughi con cibo, prodotti per l'igiene e medicinali, oltre che con il lavoro e l'alloggio. Anche qui, come in tutto il paese l'elettricità è razionata e dalle 22 la città è completamente al buio". L'indomani mattina il gruppo ha celebrato la S. Messa nella chiesa della natività di San Giovanni Battista a Kropyvnyckyj con padre Ihor Boyko e padre Ivan Tretyak. "Al termine della celebrazione -



prosegue il racconto del viaggio - abbiamo raccolto le dolorose testimonianze di alcuni profughi che sono stati accolti in questa comunità: persone costrette a scappare dalle zone occupate dai russi, che hanno perso la casa e gli affetti, con i figli al fronte, accolte con cura dalla comunità di padre Ivan Tretyak".

## L'ARRIVO A KHERSON

Nel primo pomeriggio di venerdì 2 febbraio il gruppo lascia Kropyvnyckyj alla volta di Kherson dove i volontari arrivano nel pomeriggio accolti dai monaci del monastero di San Volodymyr. Hanno inizio così due giorni - sabato e domenica - di intenso lavoro. Sono gli stessi volontari a raccontarlo: "Due ore di lavoro notturno per scaricare il bilico arrivato sabato, con la preparazione, la mattina della domenica, dei banchetti di distribuzione del cibo; tantissimi incontri sabato e domenica, con le comunità alle quali abbiamo portato il cibo e durante le celebrazioni religiose; incontri con le persone che ci hanno donato testimonianze di coraggio e dolore; incontri di sguardi

durante la distribuzione del cibo a 2000 persone circa, dalle 10 alle 15 di domenica, parole semplici e sorrisi; momenti di tensione per garantire a tutti la porzione di cibo; incontri tra noi volontari e padre Ihor Boyko per condividere le impressioni. In una parola, tantissimi incontri, tanto lavoro, poco sonno, il tutto scandito regolarmente dai "colpi" più o meno lontani, che rimangono sullo sfondo ai quali ormai, come tutti, ci abbiamo fatto l'abitudine (ma non è normale!) e che ci ricordano che la guerra continua e la minaccia è sempre lì, tutti i giorni. Abbiamo nutrito i corpi e penso anche la speranza della gente che vive in una città semideserta, con pochi bambini, fredda e buia. Ci hanno restituito coraggio, forza e fede per continuare insieme con spirito rinnovato le nostre missioni umanitarie e di pace. È un grande responsabilità, perché ci si scambia reciprocamente speranza, fede, resistenza e coraggio. È una esperienza di condivisione che rimane in noi e in loro, che necessita di molta cura, attenzione e sensibilità.

Questo legame tra comunità è importante, ma come tutti i legami necessita di cura e delicatezza".

Tutto questo, precisano i sei volontari che sono solo l'avanguardia di un movimento ben più ampio nato dal basso, non sarebbe stato possibile senza donatori e volontari: in particolare la parrocchia di Maccio e la parrocchia di Rebbio, la Caritas diocesana di Como, il Comune di Villa Guardia, le scuole medie ed elementari di Villa Guardia, l'asilo di Maccio, l'Istituto Santa Maria Assunta Villaguardia, il Movimento Europeo Azione Nonviolenta, i gruppi di Menaggio, Tremezina, Morbegno, Sondalo, le scuole di Olgiate Comasco e il Comune di Olgiate Comasco, gli "Amici di Como", l'ISIS Paolo Carcano di Setificio di Como, l'oratorio di Cermenate, vari comuni e molti altri.

Nella giornata di lunedì 6 febbraio il gruppo ha proseguito il viaggio verso nord in direzione Kharkiv. Ma questo ve lo racconteremo la prossima settimana.

MICHELE LUPPI



## Sabato 11 febbraio festa della Madonna di Lourdes al Santuario di Guanzate

**S**abato 11 febbraio si attendono molti pellegrini al Santuario della B.V. di San Lorenzo di Guanzate in occasione della festa della Madonna di Lourdes, uno dei primi appuntamenti dell'anno presso il Santuario mariano. Davanti alla statua della Madonna di Lourdes posizionata nella cappella dedicata a San Giuseppe, dove è stata allestita la scena riproducente la prima apparizione nel 1858 nel piccolo paesino sui Pirenei in Francia, con la guida del diacono Piero Zaffaroni, i fedeli e pellegrini potranno vivere un

pomeriggio interamente dedicato alla preghiera e alla meditazione personale, e due saranno gli appuntamenti di preghiera comunitaria. Alle ore 14.30 la recita del Santo Rosario meditato, la benedizione e la distribuzione dell'acqua. Alle ore 16.00 la recita dei Vespri, preceduta dal Santo Rosario, l'offerta dell'incenso al canto del Magnificat e la benedizione con la reliquia di Santa Bernardetta. Per tutto il pomeriggio il diacono sarà disponibile per le benedizioni personali.

# Lomazzo e Bregnano, la sfida delle Case di riposo riunite



**La nuova direttrice della Fondazione, la dott.ssa Antonella D'Aniello, ci illustra l'attività di una delle più importanti realtà della bassa comasca sul fronte dell'assistenza agli anziani**

di Laura Omodei

Nella Fondazione lavorano 220 persone. Con l'arrivo del Covid abbiamo dovuto attuare un modello organizzativo che adesso non è più adeguato e che quindi va reimpostato. È cambiato anche il modo di vedere delle famiglie per quel che riguarda il momento di ingresso del proprio caro nella struttura. Tendono a tenerlo maggiormente a casa e ad allungare i tempi per l'inserimento, non solo per una questione economica ma anche ovviamente per un fattore affettivo. **Obiettivi futuri realizzabili a medio lungo termine?**

«Abbiamo intenzione di implementare i servizi di domiciliarità. E con questo

**T**ante le novità introdotte di recente. Tanti i progetti realizzati nell'ultimo periodo e altrettanti quelli ancora sulla carta che verranno concretizzati a medio e a lungo termine. Tante le idee che stanno nascendo dalle menti e dall'esperienza del consiglio d'Amministrazione della Fondazione case di riposo riunite Lomazzo e Bregnano che da qualche mese ha nominato un nuovo direttore. Si tratta della dottoressa **Antonella D'Aniello**, alla quale abbiamo rivolto una serie di domande per cercare di capire com'è cambiata e cosa sta cambiando all'interno di questa realtà, una delle più importanti nella Bassa Comasca per quel che riguarda il mondo degli anziani.

**A quando risale il suo incarico di direttore della Fondazione?**

«In realtà conosco molto bene e da tempo le due strutture. Sono consulente dell'ex casa di riposo di Bregnano da ormai 7 - 8 anni. I consigli di Amministrazione delle due realtà mi avevano affidato l'incarico per redigere uno studio di fattibilità di una possibile sinergia tra le due strutture. La funzione e l'istituzione del nuovo ente è avvenuta quasi quattro anni fa: il presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana ha approvato l'atto il 4 luglio del 2019. Ad ottobre del 2022 sono stata nominata direttrice».

**Quali sono le maggiori criticità che ha trovato al momento del suo nuovo incarico?**

«In primo luogo, la gestione del personale.



intendo i servizi Sad, ovvero di assistenza domiciliare, rivolti a persone disabili, a minori e ad adulti con patologie di tipo fisico, psichico e sensoriale. Intendiamo ampliare i servizi Adi, l'assistenza domiciliare integrata, che consiste in un insieme di trattamenti medici, infermieristici e riabilitativi integrati con servizi socio-assistenziali. Mi riferisco ad esempio all'igiene personale, la cura della persona e l'assistenza ai pasti, tutti servizi svolti direttamente al domicilio della persona. Tramite l'Asci abbiamo ottenuto l'accreditamento per i servizi Sed che sono quelli educativi per i minori e per le loro famiglie. L'obiettivo è quello di potenziare tutto ciò che può essere d'aiuto per tutte quelle categorie ritenute fragili. Non mi riferisco solo agli anziani, ma anche ai minori. In particolare abbiamo posto un'attenzione specifica ai bambini autistici. Riusciamo a soddisfare le risposte del territorio dando un aiuto concreto ai bimbi con questa patologia e alle loro famiglie».

**Ci sono però sul tavolo tanti altri progetti. Giusto?**

«Certamente. Acquisiremo un nuovo pullmino grazie ai fondi della Fondazione Comasca, che utilizzeremo anche per il trasporto dei nostri ospiti al centro diurno. Andremo a prenderli a casa la mattina e la sera li riportiamo al loro domicilio. Il nostro centro diurno infatti è aperto sei giorni alla settimana dalle 7

alle 19. Gli ospiti si possono fermare sia a pranzo che a cena. Abbiamo inoltre in programma il progetto "2r: resistenza e resilienza". Abbiamo intenzione di ampliare la struttura di Bregnano: dagli attuali 66 posti vorremmo passare a 132. In merito abbiamo già un progetto, e stiamo cercando i finanziamenti. L'ampliamento infatti non può essere sostenuto dai fondi del Pnrr, previsti solo per i progetti di housing sociale e di recupero, non per l'appunto per quelli di ampliamento. E quindi siamo rimasti esclusi. Intendiamo attivare anche la pet therapy: in merito abbiamo già la persona che se ne occupa e al momento abbiamo iniziato con i domiciliari. Un ulteriore nostro servizio che ci caratterizza è la presenza costante di due medici, dalla mattina alla sera, su due turni».

**Parliamo un po' di numeri.**

«A Lomazzo ci sono 159 ospiti, a Bregnano 66. Abbiamo una lista d'attesa di una decina di persone. Il cento diurno sta accogliendo una quindicina di persone. I servizi domiciliari seguono all'incirca 400 utenti al mese. Dei 66 ospiti di Bregnano 22 sono accolti nel nucleo Alzheimer».

**Un'ultima considerazione?**

Vorrei citare tutto il Consiglio di Amministrazione che presta tempo, capacità e conoscenze a titolo del tutto gratuito: il presidente è Claudio Cetti, la vice Rosangela Arrighi, i consiglieri Renata Romano, Pinuccia Rumi e Gianni Soldini.

## ■ A Lomazzo le riflessioni di don Angelo Riva sul delicato tema del fine vita

### Sul crinale della vita

**V**come vita, v come valore. Sempre. Per la dignità che è essa connotata e per il fatto che l'averla costituisce un dono. **Don Angelo Riva**, direttore del nostro "Settimanale" e docente di teologia morale al Seminario Diocesano, nell'affrontare il delicato tema del fine vita, mette un punto fermo e inderogabile. L'occasione per parlare diffusamente del tema dinanzi a una platea nutrita è venuta dall'incontro sul tema "Sul crinale della vita" svoltosi all'oratorio di Lomazzo. Tema scottante quanto attuale, quello del fine vita e dell'eutanasia. Lacerante, divisivo, dicotomico. E dalle mille implicazioni: giuridica, morale, sociale. E dalle mille domande: togliere la vita a chi soffre e ti sta chiedendo di interrompere il suo calvario è un atto d'amore o un omicidio? Che senso hanno vita, morte, dolore, sofferenza? Domande che, sul piano cristiano, hanno tutte un nome per una risposta chiara: il Vangelo. Che, non a caso, comincia per v come vita e valore. Ma il tema, lungi dall'interpellare soltanto il mondo cristiano, bussa alla porta del mondo laico in modo altrettanto potente. Per aprirsi il campo sulla sua proposta, don Angelo è partito dalla distinzione tra eutanasia ommissiva "quando un medico non somministra più a un malato grave le cure" ed eutanasia attiva "quando un medico, con atto deliberato, procura la morte di una persona". In ambedue i casi la domanda emerge come un urlo fortissimo: che diritto si ha di disporre della vita altrui? I casi che, in Italia, hanno posto all'attenzione l'interrogativo hanno ormai popolato numerosi le cronache

dei media: dal caso di dj Fabo, tetraplegico e ormai privo di ogni funzione vitale, accompagnato in Svizzera a morire dal radicale Marco Cappato a quello di Piergiorgio Welby affetto da Sla e di Eluana Englaro. Si parla, in questi casi, di suicidio assistito. "E nasce un problema molto forte - ha proseguito don Angelo - anche, soprattutto per un medico la cui missione è di difendere la vita". Il direttore del nostro "Settimanale" ha ripercorso quale caso paradigmatico proprio il suicidio assistito di dj Fabo. "Cappato - ha spiegato - lo ha accompagnato a morire in Svizzera e poi è andato a costituirsi, il processo lo ha assolto ma prima si è interrotto perché la magistratura ha voluto sentire il parere della Corte Costituzionale". Che, ribadendo come "privare qualcuno della vita sia un omicidio" ha comunque tenuto fermi quattro casi: patologia irreversibile, libera scelta del malato oltre ogni ragionevole dubbio, dolori fisici o psicologici refrattari all'analgesia e persona tenuta in vita da trattamento di sostegno vitale. "In questi quattro casi - ha aggiunto don Angelo - l'azione uccisiva del malato è depenalizzata, e la Corte ha comunque chiesto al Parlamento di fare una legge che disciplinasse la materia". Che in Italia era pronta quantomeno per essere discussa ma è finita nel dimenticatoio, seppellita dalla fine della legislatura. Ma, per quanto si possa avere una legge come se ne hanno in Svizzera e Olanda dove già privare una persona gravemente malata della vita è legge, il concetto, per don Angelo, resta: "interrompere la vita di un

### Sul crinale della VITA

Riflessioni sul delicato tema del fine vita. La morte non è mai una soluzione. Nella 45ª Giornata Nazionale per la Vita.

malato - spiega - innesca una pericolosissima spirale perché, una volta avviato il percorso, non si sa poi dove si possa andare a finire, si rischia di non avere più limiti e di approdare a una società necrofila". Ed ecco allora la sua proposta, racchiusa in due parole: cure palliative. "Con esse - ha spiegato - non solo si è realmente vicini a una persona gravemente malata, ma la si assiste sul piano umano, le si toglie il dolore, la si accompagna, si rispetta la dignità della sua vita che fino in fondo vale la pena di essere vissuta". Concetto che poi il direttore del "Settimanale" compendia affermando "non è la morte la risposta, ma la cura". Che è il passare dal "to cure" inteso come curare fisico al "to care, ovvero prendersi cura di un malato in modo più globale tenendo sempre presente la dignità della sua persona e non solo su un piano cristiano". Il concetto di vita come valore, infatti, ha dichiarato don Angelo, è un punto fermo anche per il mondo laico pur diviso sul tema. E, quale esempio calzante, cita Immanuel Kant che sottolineava come la libertà al servizio del procurare la morte fosse un vizio cieco e derogasse a un suo preciso limite naturale nonché al suo stesso valore. La strada è quindi la cura globalmente intesa "che non lascia il malato solo". Quella stessa, amorevole cura che un gruppo di infermiere diede,

come ad adottarlo, al piccolo Roberto Parigi, rimasto senza una madre, scomparso in giovane età al "Valduce" di Como ma fino all'ultimo circondato da tanto affetto. "E fosse anche soltanto per questo - ha ricordato don Angelo - la vita merita di essere vissuta fino in fondo, Robertino ha avuto questo grande abbraccio d'amore e le infermiere questo grande slancio di amorevolezza nei suoi confronti". Strada ben diversa da quella imboccata dal 2002 dall'Olanda che, "con una legge ha permesso l'eutanasia attiva". Includendo tra i motivi che possono aprirle la strada persino la stanchezza di vivere e la depressione. Ma l'amore per la vita, il desiderio di darlo e sentirlo devono sempre avere la parola definitiva e conclusiva. Lo sa bene Francesca, infermiera abituata ad avere a che fare con le pazienti oncologiche. Dalle sue parole nessun dubbio: "tra me e loro - ha spiegato - si è instaurata una fortissima empatia, ricordo il caso di una di loro purtroppo morta, quando vidi scenderle una lacrima dagli occhi fui commossa e felice al contempo, la vita va sempre sostenuta fino alla fine con tutta la sua bellezza". Anche quando è timida lacrima. Anche quando è dolore lacerante. Perché, in ogni caso, si chiama sempre con lo stesso, sublime nome. Vita.

**CRISTIANO COMELLI**





## VALLI VARESINE: UNA CHIESA IN CAMMINNO

**Alcuni appuntamenti intervicariati in programma nei prossimi mesi**

**N**ei giorni scorsi i sacerdoti e diaconi dei vicariati delle Valli Varesine si sono riuniti per definire un programma condiviso di appuntamenti per i prossimi mesi dell'anno liturgico. Dall'incontro è scaturito il seguente calendario di appuntamenti: **sabato 11 febbraio** "Giornata del malato" appuntamento comune nella chiesa di San Lorenzo a Canonica. Ore 15.00 S. Rosario a seguire la S. Messa con la celebrazione del sacramento dell'Unzione degli Infermi; **lunedì 13 febbraio** a Canonica - in

oratorio alle ore 20.45 - incontro di tutti i Catechisti del Vicariato di Canonica/Cittiglio con don Lorenzo Butti e padre Massimiliano Taroni, quali referenti per la catechesi; **martedì 14 febbraio**, ore 20.45 all'oratorio di Gemonio - Incontro della Commissione Missionaria col responsabile don Loris Flaccadori; **lunedì Santo, 3 aprile** (sera) - Via crucis per giovani e adulti a Cassano Valcuvia. In aggiunta a queste date già definite ci sono altri percorsi in programmazione: cammino e proposte per i giovani (in corso di preparazione grazie alla collaborazione tra don Valerio Livio e i Padri Passionisti del convento di Caravate); di prossimo avvio anche il cammino del gruppo

liturgico di Vicariato che sarà seguito da don Enrico Brogini; Breve corso in collaborazione con la Caritas diocesana, da tenersi in tre lunedì di Quaresima e destinato ai volontari del Centro di Ascolto di Cuveglio e a tutti i volontari che operano nelle Caritas parrocchiali. È stata, infine, predisposta una locandina che raccoglie gli orari delle Celebrazioni Eucaristiche prefestive e festive nelle varie comunità del Vicariato così da poterne dare diffusione, anche attraverso i social, e far conoscere a tutti le possibilità di partecipare, in zona, al Sacrificio Eucaristico.

A.C.

## La proposta all'ex convento francescano di Azzio



## Torna "Incontriamoci al convento"

**L**a chiesa dell'ex convento francescano di Azzio - luogo suggestivo di arte e di fede - torna ad essere il fulcro degli appuntamenti di musica e spiritualità che **don Silvio Bernasconi** - amministratore della Comunità Pastorale "Maria Santissima sotto la rocca", formata tra le parrocchie di Azzio, Orino e Comacchio - ha

proposto ai propri parrocchiani e a tutti i fedeli delle Valli Varesine. Ritorna, infatti, l'iniziativa "Incontriamoci ... al convento" che don Silvio ripropone anche in questa parte dell'anno, dopo la sperimentazione dell'estate scorsa e dell'Avvento 2022. "È stata un'esperienza molto positiva, quella di "Incontriamoci ... al convento" -

aveva all'epoca commentato don Silvio sul suo blog (<http://silviobernasconi.altervista.org>) - sia per la forza e l'intensità dell'annuncio, sia per la risposta, davvero significativa e sotto molti aspetti, sorprendente, da parte delle persone". È per questo motivo che il binomio "musica e sacre scritture" viene nuovamente riproposto - con inizio sempre alle ore 18.00 - secondo il seguente calendario.

**Domenica 12 febbraio:** "Il Vangelo di Matteo", con intervento musicale di Marta Rovera al flauto moderno;

**Domenica 26 febbraio:** "Apocalisse - lettera alle sette Chiese", con intervento musicale coi musicisti: Marco Giussani alla chitarra e Claudio Riva al contrabbasso;

**Domenica 19 marzo:** "I poeti contemporanei ... lodano Dio", intervento del Coro "Giovanni Battista" di Caravate.

"I tre nuovi incontri - spiega don Silvio - manterranno la struttura solita e già collaudata: un tempo di presentazione e di approfondimento riguardante la Parola, seguito da uno spazio musicale. Sono da sempre convinto - aggiunge don Silvio - che Parola e musica siano due mezzi fondamentali che permettono, in modo significativo, di creare conoscenza, cultura ed emozione ed è per questo che queste tre serate sono appuntamenti da non perdere e, anzi, da allargare ad amici e conoscenti".

A.C.

## ■ Cadegliano Giornata del malato: S. Messa all'Istituto Menotti

**I**l vicariato di Marchirolo celebrerà presso l'Istituto Menotti di Cadegliano la giornata mondiale dell'Ammalato - sabato 11 febbraio, ricorrenza liturgica dell'apparizione della Madonna di Lourdes - con la recita del S. Rosario alle ore 10.00 e con la Santa Messa alle ore 10.30, concelebata da tutti i sacerdoti del vicariato.

## ■ Giovani Insieme per "Facciamo fuori l'oratorio"

**I**tre incontri programmati dalla commissione per la pastorale giovanile e vocazionale e dedicati all'oratorio possono essere seguiti online anche dalla Valcuvia/Valmarchirolo. Il secondo appuntamento, quello del 10 febbraio (Paola Bignardi: "Dio a modo mio. La fede dei giovani oggi") e il terzo del 17 febbraio (Pier Cesare Rivoltella: "I media come luoghi e tempi di annuncio ai giovani"), potranno essere seguiti presso il salone dell'oratorio di Caravate, con inizio alle ore 20.45.

A.C.

## Nuovi calendari

## Raccolta rifiuti: ecco le novità

**S**ono stati pubblicati in una apposita sezione del sito Internet della Comunità Montana Valli del Verbano (CMVV) - [vallidelverbanova.it](http://vallidelverbanova.it) - i nuovi calendari per la raccolta dei rifiuti nei comuni convenzionati con la Comunità Montana per questo servizio, a partire dal 1° febbraio. Sono otto calendari differenziati per i 4 gruppi di comuni in cui è stato suddiviso il territorio della Comunità Montana. Oltre ai calendari per Luino e Laveno (due per ciascuna cittadina: utenze domestiche e non domestiche). I calendari denominati Gruppo 3 e Gruppo 4 sono dedicati ai comuni della Valtravaglia e del Luinese, mentre i comuni della Valcuvia sono così suddivisi: Gruppo 1: Azzio, Brinzio, Cassano V., Castello Cabiaglio, Duno, Ferrera, Masciago primo, Orino e Rancio V.; Gruppo 2: Brenta, Caravate, Casalzuigno, Cittiglio, Cuveglio e Cuvio. Da questo elenco sono esclusi i comuni di Gemonio, Cocquio e Gavirate che, pur appartenendo alla CMVV, aderiscono ad una diversa convenzione. Il nuovo calendario, pur ricalcando l'impostazione del precedente introduce delle modifiche - secondo le zone - alle tipologie di rifiuti raccolti nei

**I nuovi calendari possono essere scaricati dal sito della Comunità Montana Valli del Verbano**

vari giorni e alla frequenza di tali passaggi. La nuova impostazione esce, però, dal confronto occorso nei mesi scorsi tra enti locali e ditta appaltatrice che ha portato alla definizione e alla stampa del calendario 2023 che propone una razionalizzazione dei servizi offerti. Come nel passato la frequenza della raccolta di alcune tipologie di rifiuto avrà un potenziamento nel periodo estivo giugno - settembre, col raddoppio delle frequenze per raccolta di plastica e carta (cadenza settimanale) e umido (cadenza bisettimanale), questo per meglio assecondare le variazioni climatiche e l'incremento della popolazione dovuto ai flussi turistici. Il calendario si completa con una pagina di indicazioni pratiche sulle tipologie di rifiuti e loro raccolta, e con il prospetto delle aperture e modalità di accesso ai

cinque centri di raccolta distribuiti sul territorio (per la Valcuvia comode le Piazzole di Cavona e Luino). Per la prima volta compaiono sul calendario anche gli elenchi dei distributori automatici dei sacchetti per la raccolta differenziata (gli unici usabili perché personalizzati) che per gli utenti valcuviani sono installati a Laveno, Mesenzana, Cuveglio e Cittiglio. Sono accessibili con la CNS e consentono ad ogni utenza il ritiro di 4 rotoli l'anno per tipologia di rifiuto. Dopo la pubblicazione sul sito la ditta appaltatrice della raccolta ha provveduto anche alla stampa e alla distribuzione delle copie cartacee del nuovo calendario, reperibile, comunque, anche nei vari comuni del territorio.

A.C.

## RACCOLTA DIFFERENZIATA



Un vero e proprio atto d'amore verso il nostro territorio.

## Notizie in breve

## ■ Sanità

Grande generosità: tante donazioni all'Asst

I valtelinesi si confermano sensibili e altruisti, attenti a cogliere i bisogni del sistema sanitario e desiderosi di esprimere il loro ringraziamento per le cure ricevute: sono tante le ragioni che spingono aziende, associazioni e cittadini a effettuare libere donazioni, in denaro o in beni materiali, ma all'origine vi è soprattutto una grande generosità. Nel 2022, l'Azienda socio sanitaria territoriale ha ricevuto donazioni per quasi 350 mila euro, circa 70 mila euro in più rispetto all'anno precedente, poco meno di 80 mila in più del 2019, prima della pandemia. Sia che si tratti di somme raccolte dai volontari attraverso iniziative di sensibilizzazione sia che provengano direttamente da famiglie che hanno avuto i loro cari ricoverati presso le strutture sanitarie della provincia di Sondrio, i soldi o i beni donati sono perlopiù espressamente destinati a un reparto o a un servizio. Apparecchiature per migliorare la dotazione strumentale dei reparti, come ecografi, arredi per il comfort dei pazienti, ad esempio poltrone, divani e letti, o anche televisori e libri. Donazioni grandi e piccole, ma tutte importanti, in quanto rappresentano un segno tangibile di sostegno e fiducia nei confronti degli operatori e del sistema sanitario provinciale. «Siamo molto grati a tutti i benefattori, a loro riconoscenti per avere scelto la nostra Asst e le nostre strutture sanitarie quali destinatarie delle loro donazioni – sottolinea il direttore generale, **Tommaso Saporito** –, in provincia di Sondrio c'è una cultura del dono molto radicata che si manifesta in diversi modi: per un territorio è una grande ricchezza. Vi sono fondazioni e associazioni con le quali collaboriamo che da anni ci assicurano il loro sostegno, imprenditori sensibili ai bisogni del territorio e molti cittadini, ex pazienti o loro familiari».

Più che triplicata la produzione in sei anni e grande soddisfazione per i panificatori che offrono alla clientela ciambelle di segale.

## Cresce il progetto "Segale 100% Valtellina"

Niente fertilizzanti chimici, diserbanti e antiparassitari: per rispettare il nostro organismo e l'ambiente che ci circonda. Il progetto **Segale 100% Valtellina** è green e affonda le sue radici nella storia: le sementi antiche utilizzate hanno attraversato i secoli e sono arrivate fino ai giorni nostri. La segale prodotta esclusivamente nel territorio della provincia di Sondrio, poi trasformata in farina, viene impiegata nella produzione di un tipo di pane davvero unico. L'iniziativa, giunta quest'anno alla settima edizione, è ideata e promossa dall'Unione Commercio e Turismo della provincia di Sondrio tramite l'Associazione Panificatori e Pasticceri attiva al suo interno, con la collaborazione di Coldiretti Sondrio. In particolare, la segale proviene dai campi coltivati a Teglio dalle aziende agricole di **Andrea Fanchi** e **Martina Opiatti** che provvedono anche all'essiccazione. Il progetto ha "guadagnato terreno": la



produzione è passata dai 40 quintali del 2016, anno del debutto, ai 140 quintali ottenuti nel 2022. Nel novembre scorso, la segale è stata avviata alla macinazione presso un mulino autorizzato e oggi l'ottima farina prodotta è già a disposizione dei panifici aderenti, che da subito hanno iniziato a produrre e offrire alla clientela le prelibate ciambelle.

«Desidero ringraziare – sottolinea il presidente dell'Associazione Panificatori, **Luigi Cao** – sia le aziende agricole sia i 14 panificatori impegnati in questa nuova edizione. Sono tasselli importanti che si inseriscono in una più ampia strategia progettuale, orientata ad essere inclusiva di tutte le eccellenze valtelinesi: dal turismo all'enogastronomia, a tutto ciò che attiene all'alimentazione sana basata sui prodotti locali di qualità con l'obiettivo di valorizzare e promuovere il nostro territorio. Invito tutti i panificatori a far parte di questo progetto e a chiamare l'Associazione per avere tutti i dettagli». «Ci stiamo impegnando nello sviluppo di progetti di filiera che valorizzino i prodotti delle aziende agricole a chilometro zero – spiega **Silvia Marchesini**, presidente provinciale di Coldiretti Sondrio – e la **Segale 100% Valtellina** è perfetta sintesi di questo

orientamento». L'importante iniziativa si può fregiare del **Marchio Valtellina** attribuito dalla Camera di commercio di Sondrio: sui rinnovati sacchetti del pane è ben visibile il nuovo logo scelto per rappresentare il nostro territorio e le sue eccellenze. «Abbiamo sempre creduto in questo progetto perché ha consentito di offrire un prodotto diverso ai consumatori che hanno dimostrato di gradirlo – afferma **Andrea Fanchi**, presidente dell'associazione che riunisce i produttori di cereali alpini tradizionali –. C'è sempre più attenzione riguardo alla qualità e alla naturalità dei prodotti che si acquistano e il pane fatto con la nostra segale risponde in pieno a queste richieste. Il prosieguo di questo progetto va nella direzione di valorizzare e promuovere il territorio, facendo riscoprire antichi sapori e tradizioni». Le ciambelle di segale sono disponibili in genere ogni weekend, ma anche in altri giorni della settimana, in base al calendario di produzione, nei panifici Balgera e Dosi a Chiavenna, Al Prestinè a Mese, Pedroncelli a Piantedo, la Bottega del Pane a Morbegno, Cao ad Ardenno e a Buglio in Monte, La bottega del dolce, Leoni e Rigamonti a Sondrio, Fratelli Lenati a Chiesa in Valmalenco, Bressenti a San Giacomo di Teglio, Delle Coste a Madonna di Tirano, Lanfranchi a Premadio, Zini a Livigno.

**Cultura.** L'iniziativa che interessa Lombardia e Piemonte

## Un abbonamento per i musei: quattro sono in Valtellina

I Castello delle Storie di montagna e il Museo Valtellinese di Storia e Arte di Sondrio, il Museo di Storia Naturale di Morbegno e Palazzo Besta di Teglio: sono le quattro attrazioni culturali di Sondrio e provincia incluse nell'**Abbonamento Musei Lombardia e Valle d'Aosta** del 2023. Nell'anno di **Bergamo Brescia Capitale Italiana della Cultura**, agli abbonati saranno riservate anche iniziative speciali e spettacoli dal vivo. L'Associazione "Abbonamento Musei", con il sostegno di Fondazione Cariplo, ha riunito in una sola card musei, palazzi storici e giardini disseminati in Lombardia e Valle d'Aosta. È disponibile anche una tessera per Piemonte e Valle d'Aosta, oppure una tessera comprensiva di tutte e tre le regioni. Si può parlare quindi di un unico grande museo, con un'offerta interregionale che risponde agli interessi più diversificati: dalla storia alla scienza, dall'arte alla musica, dall'archeologia alla botanica, dallo sport all'architettura. L'Associazione "Abbonamento Musei" si propone di promuovere il turismo di prossimità: un invito a conoscere nuove realtà e a riscoprire la propria regione, visitando senza limiti i luoghi artistici preferiti. Il modello proposto ha una duplice valenza: modifica il rapporto tra musei e pubblico aprendo a una modalità di visita più libera e genera un impatto economico positivo per le regioni coinvolte. Per riscoprire una terra in cui il rapporto tra umanità e montagna è radicato e profondo, non può mancare una visita al Castello Masegra a Sondrio (nella foto

in alto), al cui interno ha sede il CaSt - Castello delle Storie di montagna. Si tratta di un museo di narrazione coinvolgente e interattivo che ripercorre 25 secoli di storia del territorio. Il percorso espositivo si snoda all'interno del palatium cinquecentesco, e racconta come la montagna sia stata descritta, conquistata e vissuta. Per un'immersione totale nell'arte, la card include il MVSA - Museo Valtellinese di Storia e Arte, racchiuso fra le mura del settecentesco Palazzo Sassi de' Lavizzari a Sondrio. Il museo, che racconta la storia e le espressioni artistiche della Valtellina, conserva reperti archeologici, affreschi, pale d'altare, oreficerie e una stua lignea seicentesca. In mostra anche alcune opere provenienti da Napoli, da Venezia e dal Lazio, giunte in valle insieme agli emigranti. Un'intera sezione è dedicata ai pittori Ligari, celebre famiglia di pittori locali del Settecento, e una vasta raccolta d'arte del Novecento. La Valtellina è uno scrigno di tesori: a Teglio, l'**Abbonamento** consente di accedere liberamente al rinascimentale Palazzo Besta (nella foto in basso), i cui interni sono impreziositi da cicli di affreschi cinquecenteschi e da quattro caratteristiche stue valtelinesi. Non può mancare una tappa all'**Antiquarium Tellinum**, al pian terreno, che custodisce una raccolta di steli incise risalenti all'Età del Rame. L'offerta culturale della card si estende anche a Morbegno. Nel settecentesco Palazzo Gualteroni sorge il Museo Civico di Storia Naturale, che custodisce le testimonianze dell'ambiente naturale delle Alpi Centrali.



Il percorso espositivo si articola in due sezioni: la sezione di Scienze della Terra, che conserva numerosi campioni di rocce e minerali e un ramo fossile di *Cassinisia orobica*, endemico della Valtellina; e una sezione faunistica, che espone esemplari di pesci, anfibi, rettili, insetti, uccelli e grandi diorami di ambienti naturali. L'**Abbonamento Musei Lombardia e Valle d'Aosta** – al costo intero di 45 euro – è valido 365 giorni dall'acquisto e consente l'accesso libero a 210 musei in Lombardia e a 30 musei in Valle d'Aosta ([www.abbonamentomusei.it](http://www.abbonamentomusei.it)).



## Un progetto del Club alpino italiano Giovani e tutela dell'ambiente

**S**ono in tutto cento le scuole del nostro Paese che partecipano al progetto *Energy - Agire a scuola per l'ambiente*, un'iniziativa del Club alpino italiano pensata per «promuovere nei giovani comportamenti e forme di partecipazione attiva volti alla tutela dell'ambiente, alla lotta agli squilibri climatici e alla mitigazione dell'impatto antropico sulla natura». Tra queste compare anche il Polo liceale Città di Sondrio, diretto da **Giovanna Bruno**, che ha visto l'adesione di due classi del biennio iniziale. Coinvolti in prima persona gli alunni della prima A del classico Piazzi - Lena Perpentì e della seconda A dell'indirizzo scienze applicate dello scientifico Donegani, accompagnati rispettivamente da **Chiara Barbesino**, professoressa di greco, storia e geografia, e **Fausto Marasci**, docente di scienze naturali. Per l'iniziativa - promossa da **Mariarosetta Zizzi**, che nell'istituto liceale sondriese insegna materie letterarie, ma che è anche segretaria della Sezione valtellinese del Cai - si alterneranno otto docenti, tra studiosi, esperti del territorio e appassionati di vita in montagna. La scorsa settimana le due prime lezioni, condotte da **Fausto Gusmeroli** e da **Alfredo Dell'Agosto**, i quali si sono occupati di problematiche ambientali - nel primo

**Anche il Polo liceale Città di Sondrio è interessato dal progetto "Energy - Agire a scuola per l'ambiente" in corso di svolgimento**

caso - e di geologia e geomorfologia alpina e delle Orobiche in relazione alle variazioni climatiche. Tema spinoso e sicuramente attuale, come testimoniano i dati degli studi delle principali agenzie del territorio e come, in fondo, si può cogliere anche soltanto dando uno sguardo al panorama montano che circonda la Valle. Nei prossimi giorni sarà il turno di **Gilberto Parolo** e di **Marco Bongio**: dialogheranno con i ragazzi di flora alpina, aspetto che restituisce un'immagine precisa del cambiamento in corso, e di glaciologia del versante orobico. Un altro ciclo di lezioni vedrà protagonisti **Maria Ferloni**, tecnico faunistico della provincia di Sondrio, che parlerà - appunto - della popolazione animale del territorio, e **Claudio La Ragione**, responsabile del settore tecnico-amministrativo del Parco delle Orobiche valtellinesi. Proprio in quest'area protetta si terrà la visita guidata finale, poco dopo la lezione conclusiva di **Enrico Pelucchi** e **Massimo Gualzetti** (nella foto), i quali forniranno agli studenti alcune indicazioni tecniche e



pratiche. Nel mese di maggio, infatti, è prevista l'uscita in Val Caronno, al rifugio Mambretti e alle vedrette di Porola e di Scais. Sarà l'occasione per mettere in pratica tutti i suggerimenti ricevuti nel corso delle conferenze degli esperti, a tutti gli effetti parte del programma scolastico sotto la voce di Educazione civica. Materia nuova - quest'ultima -, tra i cui obiettivi disciplinari figurano sicuramente le motivazioni che hanno spinto la scuola ad aderire al progetto del Club alpino italiano. «La crisi climatica - spiegano proprio dal Cai - sta comportando un impatto fisico sul nostro pianeta impossibile da ignorare. Le misurazioni strumentali, la frequenza e la violenza di eventi climatici che stiamo osservando, i cambiamenti nei comportamenti, nelle abitudini migratorie e riproduttive di molte specie animali e vegetali rendono con evidenza il cambiamento in corso: la crisi climatica è un dato di fatto».

**pagina a cura di FILIPPO TOMMASO CERIANI**

## Sondrio. Domenica scorsa le celebrazioni per San Giovanni Bosco in collegiata e in oratorio Salesiani in festa e c'è una nuova cooperatrice



**P**adre, maestro e amico dei giovani. Così è stato ricordato anche quest'anno San Giovanni Bosco, fondatore della congregazione salesiana, nel corso della celebrazione eucaristica di domenica scorsa in collegiata a Sondrio. Sono tanti, anche quest'anno, i motivi per cui è stato importante fare festa nella grata memoria del Santo di Valdocco, tanto caro a un numero davvero considerevole di famiglie che gravitano attorno alla chiesa e all'oratorio di San Rocco. A presiedere l'Eucarestia **don Giacinto Ghioni**, direttore dell'istituto salesiano della città, attorno all'altare insieme all'arciprete **don Christian Bricola**, al predecessore di quest'ultimo, **monsignor Valerio Modenesi**, e ai confratelli **don Giacinto Panfilo**, **don Luca Castelli** e **don Andrea Mariotti**. «Abbiamo molti motivi per rendere grazie al Padre, a partire dal dono di don Bosco, pedagogista originale, in grado di supera-

re certi preconcetti, aprendo la strada all'istruzione di massa e puntando tutto sulla formazione». Scuola e lavoro, questi i due pilastri che - ancora oggi - fanno da stella polare alla congregazione. Come insegnava don Bosco, in fondo «l'educazione è cosa di cuore: tutto il lavoro parte da qui, e se il cuore non c'è, il lavoro è difficile e l'esito è incerto. Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati». Un auspicio che ha fatto proprio anche don Ghioni riflettendo, durante l'omelia, sul ruolo dei salesiani oggi, nel solco della feconda eredità di 125 anni di presenza in Valtellina. Significativa è stata la scelta del direttore di riflettere sulla parabola del lievito, tratta dal vangelo di Luca, spunto della strenna del Rettor maggiore dei salesiani, don Ángel Fernández Artime. «Serve il lievito per avere del pane buono. Così ha fatto don Bosco, con acuta intelligenza: solo, senza mez-

zi, ma con un sogno grande e, soprattutto, confidando nella contagiosità del buon esempio». Tutto questo «avendo fiducia nelle potenzialità dei giovani e cercando di coinvolgerli in un progetto che, poco per volta, la stessa città di Torino imparò ad apprezzare». E che sta alla base, ora, del cammino di pastorale giovanile della congregazione salesiana. Già, «perché il vero capolavoro di don Bosco sono stati i suoi giovani, avviati a un cammino di santità. Giovani per i giovani, potremmo dire, ragazzi che diventano santi nel portare avanti ordinariamente i loro doveri». Nel corso della celebrazione, infine, una giovane siriana, **Ibtisam Anbaraghass**, il cui nome tradotto significa letteralmente «Sorriso», ha pronunciato - davanti all'assemblea - la propria promessa ed è diventata salesiana cooperatrice del Centro Don Egidio Viganò di Sondrio.

**Domenica scorsa il cardinale Cantoni ha celebrato la Messa al santuario di Tirano**

## Il Vescovo nella «capitale spirituale della Valtellina»



**N**el fine settimana valtellinese del vescovo di Como, il **cardinale Oscar Cantoni**, «non poteva certo mancare una visita al Santuario di Tirano», quello che il rettore **don Samuele Fogliada** definisce «cenacolo mariano». «È la capitale spirituale della Valtellina - ha spiegato, all'inizio dell'omelia -, un luogo dove Maria ci attira a sé, con benevolenza, per sperimentare l'amore infinito di Dio». E così - dopo la celebrazione in collegiata a Sondrio nella mattinata di sabato con i religiosi della provincia e la visita, il giorno successivo, alla parrocchia di Sondalo - nel pomeriggio di domenica il pastore della Diocesi di Como ha presieduto l'Eucarestia nel luogo in cui, il 29 settembre del 1504, la Madonna apparve al beato Mario. In modo speciale, «vorrei abbracciare - ha detto il vescovo nella riflessione che ha offerto ai tanti fedeli riuniti per l'occasione - i

nostri fratelli e le nostre sorelle ricoverati in casa di riposo a Tirano». Un riferimento non certo casuale, a pochi giorni di distanza dalla Giornata mondiale del malato, che l'Unitalsi provinciale celebrerà proprio qui il prossimo sabato pomeriggio. «Tutti abbiamo bisogno del sostegno del Signore e non c'è nulla di quello che Cristo vuole da noi che non ci sia prima donato da lui». La fede, insomma, «non avanza per la nostra capacità di aderire al Signore, ma ci è donata da Dio che ci precede con i suoi doni e ci permette di compiere quanto ci chiede, ogni giorno. Attraverso la sua Parola, contatto diretto e immediato con noi, suo popolo, oggi ci raccomanda di essere sale della terra e luce del mondo». Non si tratta, tuttavia, «di titoli onorifici. Al contrario, tutto questo rappresenta un'immagine di persone che hanno a cuore il Regno di Dio e che lo vogliono diffondere con la vita e la testimonianza

quotidiana». Per essere veri discepoli del Signore, «occorre essere in grado di parlare di lui come fratello e salvatore. Essere sale della terra vuol dire dare sapore. La luce, ancora, vivifica e mette in moto grazie a una prospettiva ben precisa, la fede». Ancora oggi «Maria, in questo luogo santo, non fa altro che ripeterci di fare quello che dice suo figlio. Ciò che vi auguro - ha aggiunto il cardinale, in conclusione - è di sentire il dovere e il piacere di testimoniare al mondo il suo amore fedele, la sua compassione, la sua tenerezza. Gesù non è una teoria, è una persona viva». La solenne liturgia - animata dal canonico **don Ferruccio Citterio** - è stata concelebrata dal rettore del santuario, assieme a **don Stefano Arcara**, prevosto e vicario foraneo di Tirano, e a **don Giacomo Santelli**, canonico dalla fine dello scorso anno.

AMBIENTE

Nelle scorse settimane un incontro al Centro evangelico di Cultura

# Ultima Generazione a Sondrio parla della crisi eco-climatica

**I**l 2023 si è aperto con una significativa visibilità mediatica nei confronti di Ultima Generazione, un movimento di attivisti ambientalisti che chiede giustizia climatica attraverso la disobbedienza civile non violenta. Lo scorso lunedì 2 gennaio – forse la loro azione maggiormente coperta da stampa e telegiornali – il palazzo del Senato veniva imbrattato con della vernice arancione, facilmente rimovibile: lo scopo era quello di farsi ascoltare dai governi (gli unici che hanno la possibilità di risolvere, attraverso scelte politiche, la crisi eco-climatica in cui verte il nostro pianeta). Gli attivisti sono stati arrestati in flagranza di reato, tenuti una notte in carcere e processati la mattina successiva per direttissima. Per Simone Ficicchia, 20 anni, che ha partecipato a diverse azioni di Ultima Generazione nelle città italiane, è stata chiesta la sorveglianza speciale (come la si chiede per i mafiosi, per i terroristi) dalla questura di Pavia. Trattamenti che forse ci si aspetterebbe venissero riservati a effettivi criminali, non a persone la cui richiesta – che indubbiamente arreca disturbo pubblico – è quella di avere un futuro sulla Terra. «Se non cambiamo rotta subito, presto non ci saranno più né cibo né lavoro, rischieremo di perdere le nostre case e sarà la gente comune a pagarne le conseguenze», afferma Ultima Generazione, che oltre a fare sentire la propria voce con azioni in tutto il territorio, gira per le città d'Italia presentando la crisi eco-climatica che stiamo vivendo. Ed è proprio in questo ambito che il movimento è arrivato anche a Sondrio: lo scorso venerdì 27 gennaio, si è svolta la presentazione *Crisi eco climatica. Che fare? Focus sulla resistenza civile*, un incontro con



Ultima Generazione e Fridays For Future Valtellina promosso da Centro evangelico di Cultura di Sondrio, Archivio 68 Sondrio e Restiamo Umani di Chiavenna. In occasione della serata ospitata dal Centro evangelico, l'attivista **Giulio Giuli** ha illustrato la situazione ambientale attuale, specificando il metodo che il movimento propone per salvare il pianeta e la richiesta dell'organizzazione ai governi, ovvero, quella di non pagare il fossile. «Noi non vogliamo più che il governo dia sussidi al fossile, ai carburanti e all'industria fossile con il denaro pubblico – ha spiegato Giuli –. Legambiente parla di 42 miliardi di sovvenzioni, tra dirette e indirette, che sono andate al fossile. Non possiamo accettare che i nostri soldi vengano

utilizzati così». Come sostenuto da Giuli, secondo gli scienziati l'industria del fossile starebbe dirigendo il pianeta verso un punto di non ritorno: «A causa delle troppe emissioni, legate in primis ai combustibili fossili, stiamo andando verso ondate di calore che uccidono, un futuro di alluvioni, carestie e siccità: il suicidio collettivo». Anche Fridays For Future, realtà nata nel 2018 dagli scioperi di Greta Thunberg – all'epoca quindicenne che protestava perché il governo svedese non stava rispettando quanto stabilito dagli accordi di Parigi del 2015 – è una realtà molto attiva e dislocata in tutta Italia. A rappresentare la sezione valtellinese, durante l'incontro di venerdì 27 gennaio, è stato **Ostap Trishch**, ventisettenne. «Oggi sono qui a parlare di crisi eco-

climatica anche se non vorrei. Non sarei qui se più di cinquant'anni fa qualcuno fosse intervenuto. Le prime persone che hanno detto che i combustibili fossili ci avrebbero portati al collasso datano questi studi al 1860», ha affermato Trishch, prima di mostrare lo studio *World 3*, promosso dal Club di Roma nel (lontano) 1972. «Questo studio – ha aggiunto – consiste in una simulazione di quello che sarebbe stato il futuro in termini di risorse, popolazione, cibo a disposizione, da lì ai prossimi cento anni. Osservando il grafico si può notare che tutto ciò che era stato previsto si è effettivamente realizzato, la cosa che mi fa molto paura è che siamo circa al 2025 e vediamo che effettivamente la popolazione cresce tantissimo, ma le risorse come cibo e acqua iniziano a mancare. Non chiamatemi catastrofisti, i dati sono sotto agli occhi di tutti». «Che fare, quindi?», è la domanda che sorge spontanea dall'ascolto di queste voci. La disobbedienza civile non violenta – anche se, storicamente, non sempre si è dimostrata efficace quanto la sua controparte armata – è il metodo scelto da Ultima Generazione (e anche da Fridays) per porre rimedio al collasso climatico. Come ha ricordato Giuli: «Tante cose che a noi sembrano normali sono state ottenute violando la legge, perché questa era ingiusta». Dal movimento pacifista di Ghandi, che ha ottenuto l'indipendenza dell'India dal dominio coloniale dell'Inghilterra, al diritto di voto per le donne: «Queste ultime venivano trattate da pazze, da criminali: gli dicevano le stesse cose che dicono a noi ora. Ma alla fine hanno ottenuto cose che noi ora consideriamo assolutamente normali». La speranza di «l'ultima generazione che può salvarci» (Papa Francesco) è quella di essere ascoltati dai governi ed evitare scenari climatici che condurrebbero ad altri – sociali – davvero problematici. Come le guerre (che significano morti, stupri) o le migrazioni, di cui i risultati umanitari già si osservano tristemente nel Mar Mediterraneo.

ELENA QUADRIO

A Villa di Tirano, Tirano e BIANZONE

## Incontri letterari a misura di giovane

**S**i è concluso la scorsa settimana *Percorsi nella non fiction contemporanea*, un ciclo di tre incontri letterari promossi da **Marco Tognini**, dottorando all'Università degli Studi di Milano, e da **Alberto Gobetti** della libreria "Il Mosaico" di Tirano, in collaborazione con le biblioteche di Villa di Tirano, Tirano e BIANZONE.

Il ciclo di incontri è stato dedicato alla *non fiction*, un particolare genere letterario in cui si scrive di fatti realmente accaduti attraverso gli strumenti della letteratura.

«Definire la *non fiction* – ha spiegato Matteo Tognini – è come entrare in un campo minato, perché in realtà non si tratta di un vero e proprio genere letterario. Con *fiction* ci si riferisce alla narrativa di finzione che racconta di personaggi immaginari, non esistenti: Cenerentola, i Malavoglia, Harry Potter. Un bambino sa distinguere il mondo reale da una fiaba, ma se gli si racconta di personaggi credibili allora il bambino continuerà a chiedersi se è vero. Buona parte della narrativa che leggiamo si colloca nel filone della letteratura realistica, come ad esempio *Madame Bovary* o *I Promessi Sposi*: al di fuori del libro e del mondo narrato dall'autore, i personaggi non sono mai esistiti, però. Il fatto di raccontare di personaggi non reali dona grande libertà

**A tema la "non fiction", che è tutto ciò che non è narrativa di invenzione: la galassia di testi che raccontano di fatti realmente accaduti e persone esistenti.**

allo scrittore, che ha meno vincoli e può raccontare l'interiorità dei personaggi. Ebbene la *non fiction* è tutto ciò che non è narrativa di invenzione. È la galassia di testi che raccontano di fatti realmente accaduti e persone esistenti, e la caratteristica è che lo si fa avvalendosi degli strumenti della letteratura di invenzione. Se volessimo riassumere: la *non fiction* presenta contenuti accaduti, ma attraverso la letteratura di invenzione».

Il primo incontro si è tenuto a Villa di Tirano e si è incentrato su Carrère, un autore francese, e in particolare sull'*Avversario*, un suo testo del 2000, e su Limonov. Il secondo, organizzato a Tirano, ha visto protagonista Annie Ernaux, premio Nobel per la letteratura nel 2022, e le sue tre opere *Il posto*, *Una donna*, *La vergogna*. L'ultimo, la scorsa settimana, si è tenuto a BIANZONE, dove è stato presentato Truman Capote, capostipite della *non fiction*, tramite il suo volume *A sangue freddo*.

«Devo dire – ha concluso Matteo Tognini – che siamo stati molto contenti dell'iniziativa, innanzitutto per la presenza di pubblico che è stato molto costante sia a Villa che a Tirano che a BIANZONE, dove ci sono state sempre tra le quaranta e le cinquanta persone. In particolare abbiamo avuto un gruppo di fedelissimi che ci ha seguito ovunque e altri che invece sono venuti saltuariamente. Alla fine di ogni incontro si è lasciato uno spazio per le domande e per le osservazioni del pubblico, quindi in questo modo è stato possibile dialogare intorno ai testi. L'obiettivo del ciclo era quello innanzitutto di discutere, presentare i testi selezionati e invogliare alla lettura chi non li conosceva. Vedendo la reazione del pubblico e il coinvolgimento, credo proprio che ci siamo riusciti: la presenza di un buon numero di persone dimostra come anche nel nostro territorio si abbia voglia di leggere e di parlare di libri e di grandi autori».

SARA POZZI





## A Colico presentato il libro "Invasioni di campo" di Paolo Pobbati



### Lo sport contro le leggi e le convenzioni sociali

**L**a presentazione del libro *Invasioni di campo*, giovedì 2 febbraio, è stata al centro del secondo appuntamento della nuova stagione di *Aperitivo con l'autore*, iniziativa promossa dall'Assessorato alla Cultura del comune di Colico, Pro loco Colico e Infopoint Lombardia, alla Biblioteca Martino Fattarelli. Graditi ospiti l'autore **Paolo Pobbati** e l'atleta paralimpica **Sofia Della Vedova** (nella foto).

Milanese, ex docente di scienze motorie e allenatore di ginnastica artistica, durante il periodo della didattica a distanza Pobbati ha proposto ai suoi alunni di un istituto superiore il racconto di undici storie che legano lo sport ai diritti umani nei suoi molteplici aspetti. Scelte e gesti coraggiosi di uomini e donne che hanno sfidato leggi, convenzioni, ottusità e menomazioni. Come Gino Bartali, leggenda del ciclismo italiano che salvò centinaia

di ebrei trasportando documenti nel telaio della sua bicicletta tra la Toscana e l'Umbria o Terry Fox, giovane maratoneta, che percorse più di 5 mila chilometri con un arto artificiale per raccogliere fondi a favore della ricerca sul cancro. Senza dimenticare Samia Yusuf Omar, atleta somala che partecipò alle Olimpiadi di Pechino nel 2008 e che in seguito, tentando di raggiungere l'Italia su un'imbarcazione per migranti è annegata al largo di Lampedusa. Storie raccontate da Pobbati, nel suo stile di attivista per i diritti umani che lo ha portato a presiedere dal 2005 al 2009 Amnesty International Italia. Sport e disabilità sono stati al centro del racconto di Sofia Della Vedova. Morbegnese trentaquattrenne, docente anche lei di scienze motorie e da sempre appassionata di sport. Dapprima nelle arti marziali orientali e, in seguito a un incidente stradale, nella disciplina della scherma paralimpica, dove ha ottenuto ottimi risultati in campo nazionale. La sua grande forza di volontà, che la sta portando attualmente ad imparare a sciare, è capace ora di trasmetterla in palestra ai piccoli allievi di arti marziali. Solamente il 9% delle persone disabili attualmente in Italia fa attività sportiva e questa è una grave lacuna che va colmata. Anche per Sofia il mondo dello sport paralimpico è stata una grande scoperta e grazie ad esso la sua sensibilità nei confronti degli altri è cresciuta, oltre a darle tante motivazioni per andare oltre le difficoltà.

**pagina a cura di FABRIZIO ZECCA**

## A Colico ci si vede a teatro

**U**n gradito ritorno quello della rassegna *Ci vediamo a teatro*, organizzata dalla Società Operaia di Colico in collaborazione con il Comune e la Compagnia teatrale I Legnonesi di Colico. Il palco dell'auditorium Michele Ghisla è pronto ad accogliere la Compagnia degli adulti di Buccinasco che presenterà, sabato 11 febbraio alle ore 21, *Giallo canarino*, con ingresso gratuito. Sabato 25 spazio alla Compagnia Attori per caso di Andalo Valtellino, che dopo tre anni di assenza è tornata a recitare con *Per en fill de erba*, una commedia dialettale. Nona edizione della rassegna *Ci vediamo a teatro*, che quest'anno si allarga anche al teatro civile. Come sabato 4 marzo, quando la Compagnia Luna e Gnac di Bergamo racconterà la storia vera di Alfonsina Morini che, nell'Italia

di cento anni fa, scardinando preconcetti e convenzioni, riuscì, unica donna nella storia a, partecipare al Giro d'Italia di ciclismo. *Sior todero brontolon* è invece il titolo della commedia brillante di Carlo Goldoni che la Compagnia La Sarabanda di Olgiate Molgora presenterà sabato 11 marzo e che farà da giro di boa della rassegna. La Compagnia La Donghese di Dongo sarà protagonista



sabato 18 con *L'eredità della sciura Cleonice*, una commedia divertente dialettale. Mese di marzo che si chiuderà con Barfi & Friends, gruppo proveniente da Tirano con *L'ultima fadiga*, la storia di un immigrato in Australia, fatta di promesse mancate, illusioni, conquiste. Una sorta di metafora della condizione che segnerà la vita di tanti nostri connazionali. Sabato 1 aprile, l'auditorium

Ghisla ospiterà la compagnia di casa, ovvero I Legnonesi di Colico con il loro nuovo spettacolo dal titolo *Non siamo santi*, un susseguirsi di equivoci divertentissimi nel classico stile da loro proposto. A chiudere la rassegna, martedì 23 maggio, la Compagnia Lo stato dell'arte di Lecco con *Sono stato anch'io: la mia vita in fuga dalla mafia*, adattamento teatrale del libro *Io sono nessuno* di Piero Nava.

### Presentato a Talamona

## Sul conoide del Tartano ci sarà il Parco Tartasì

**È** stato presentato a Talamona, venerdì 27 gennaio, il progetto del Parco Tartasì, che sorgerà sul conoide del Tartano. Una porzione di territorio di 220 ettari da porre in sicurezza prima, quindi riqualificare e trasformare in un'area attrattiva che punta sugli elementi identitari del territorio, le tradizioni, il paesaggio, i prodotti tipici, l'attività agricola per catturare l'interesse dei turisti. La presentazione si è svolta nella sala della Banca Popolare di Sondrio, occasione per illustrare il percorso avviato diversi anni fa e anticipare le linee di sviluppo. Una tappa

fondamentale per coinvolgere enti pubblici, aziende, associazioni e cittadini, in un progetto che abbraccia l'intera provincia di Sondrio, per le potenzialità che sarà in grado di sviluppare. A spiegare gli aspetti, il sindaco di Talamona, **Davide Menegola**, l'assessore all'Urbanistica, **Luciana Luzzi**, il consigliere con delega all'Agricoltura e al progetto *Tartasì*, **Maurizio Giboli**, e l'assessore al Turismo, **Angela Perlini**. Il team di professionisti incaricato è formato da **Luca Gadola**, **Luca Volpatti** e **Gabriele Zecca**. Nel merito del progetto è entrata Si-



**mona Nava** di Sviluppo Creativo, che lo ha ideato nelle caratteristiche e nei contenuti. Un parco a tema, fortemente identitario, che racconta il territorio in tutti i suoi aspetti, proponendo divertimento a impatto zero, attività ludiche e didattiche, di giorno e di notte. Gli obiettivi principali sono sette: creare attrattività territoriale tutelando gli aspetti naturalistici, incrementare i flussi turistici; aumentare la permanenza dei turisti; destagionalizzare, riqualificare, promuovere l'ospitalità dei residenti, fare conoscere storie e tradizioni.

## Notizie in breve

### Colico

#### Torna in presenza il Carnevale di Villatico

**T**orna in presenza il Carnevale 2023 organizzato dagli Amici di Villatico, che hanno trovato ospitalità al teatro dell'Oratorio di Colico sabato 11 febbraio. Gli ingredienti sono quelli di una divertente serata che avrà inizio alle 20.45 con un intrattenimento musicale, esilaranti sketch e sorprese per tutti. Il ricavato della manifestazione sarà devoluto a progetti di ricerca della Fondazione sulla Fibrosi Cistica onlus. Il Carnevale di Villatico non si era arreso nemmeno durante i due anni della pandemia. Come nel 2021, quando ognuno da casa propria girò un video dando il suo contributo, cantando, ballando o recitando in brevi scenette. La maestria di **Claudio Piaf** fece il resto ed il suo sapiente montaggio creò un video che fu pubblicato sul canale YouTube della Comunità pastorale del Colichese e poi sulla pagina Facebook "Villatico Borgo Storico".

### Delebio

#### Si chiudono gli incontri sul "Libro sinodale"

**L**unedì 13 febbraio ultimo appuntamento del ciclo di incontri "Testimoni di misericordia" proposto dalla Comunità pastorale Madonna della Speranza di Andalo Valtellino, Delebio, Piantedo e Rogolo, in cui il "Libro sinodale" è il filo conduttore. Ospite alle ore 20.45 all'Oratorio San Giovanni Paolo II di Delebio sarà **Enzo Capitani**, diacono permanente della parrocchia di Sondalo che affronterà il tema "La ministerialità".

### Morbegno

#### Un incontro dedicato agli esuli istriani

**N**ella data esatta, venerdì 10 febbraio, in cui in tutta Italia viene celebrato il Giorno del Ricordo, l'Associazione culturale Omnibus di Morbegno non dimentica di dedicare una delle sue serate ai fatti dell'esodo istriano e della tragedia delle foibe. Prendendo lo spunto dal volume "Bora", testimonianza di due donne istriane, Anna Maria Mori e Nelida Milani, alle 21.00 **Cinzia Lanza** rifletterà sul bivio di fronte al quale si trovarono gli italiani nati e cresciuti in Istria quando la regione fu slavizzata sotto l'epoca della Seconda Guerra Mondiale. Le prenotazioni per assistere alla serata a ingresso libero, nella sede di via San Giovanni, si ricevono al 335.5308189 o inviando una mail a [info@associazioneomnibus.com](mailto:info@associazioneomnibus.com).

### Morbegno

#### "E-Bike Festival": sono aperte le iscrizioni

**S**ono aperte dallo scorso 2 febbraio le iscrizioni al "Valtellina E-bike Festival 2023", un grande fine settimana di attività, escursioni naturalistiche e tour enogastronomici alla scoperta del territorio valtellinese, rigorosamente in sella a una bicicletta elettrica. Centro principale dell'evento sarà Morbegno, dove l'edizione 2023 porterà importanti novità. La prima lo spostamento dalla fine dell'estate alla primavera: le nuove date saranno sabato 27 e domenica 28 maggio. La manifestazione ospiterà al suo interno una tappa del campionato italiano E-Enduro, evento in grado di dare ancor più visibilità al Festival.

# Il ricordo di padre Benito Amonini, una vita in Congo

Il sacerdote comboniano, nativo di Piateda, è tornato alla Casa del Padre lunedì 30 gennaio. Lo ricordano i confratelli e la parrocchia di origine

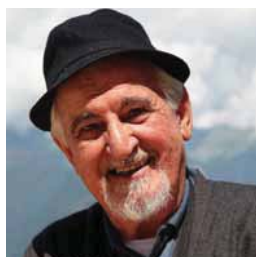


**P**adre Benito Amonini, originario di Piateda, si è spento serenamente nel primo pomeriggio di lunedì 30 gennaio nella casa dei Comboniani di Castel d'Azzano, in provincia di Verona. Aveva 85 anni, essendo nato l'8 marzo 1937, spesi quasi per metà da missionario in Congo. Ed era prete dal 9 aprile 1962, ordinato nella cattedrale di Trento.

Il mattino di giovedì 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore, sono stati celebrati i funerali di padre Benito a Castel d'Azzano. Il rito è stato presieduto da **padre Elisio Tacchella** e concelebrato dal provinciale **padre Fabio Baldan**, oltre che da **padre Gaetano Montresor** e **padre Romeo Ballan**. **Padre Renzo Piazza**, superiore della comunità, ha tenuto l'omelia, condivisa con altri confratelli che conoscevano padre Benito, come **padre Pierluigi Cadé**, che ha stretto le mani del confratello mentre spirava. Ricoverato da alcune settimane a Castel d'Azzano in condizioni di salute molto precarie, con difficoltà di udito e di parola, padre Benito lì non ha mai avuto l'occasione di raccontarsi, di condividere qualcosa della sua vita. E i confratelli non hanno avuto occasioni per ascoltarlo. Così i confratelli, in occasione del funerale, hanno voluto tratteggiare i capitoli più significativi della sua storia di missionario, che è stata ricca, bella ed evangelica.

## I primi anni di sacerdozio: 1962 - 1972

«Ho incontrato padre Benito per la prima volta nel luglio del 1962 durante il mese di prova ad Asiago, accompagnato da padre Elio Benedetti: venivano a conoscere e incoraggiare i nuovi seminaristi di prima media. Il più anziano, Elio, lasciava il posto di vicerettore al neo ordinato. A Trento eravamo in 120. Padre Benito era un vero educatore: creativo, esuberante, artista e aveva a cuore l'educazione dei ragazzi. Nel '64 fu destinato a Rebbio come promotore vocazionale e dopo qualche anno divenne formatore e superiore della comunità. Mi invitò per quattro anni ad Angolo Terme come assistente dei ragazzi e per altri due anni partecipai alle vacanze dei seminaristi durante l'estate. Esperienze belle, gioiose e formative, con una notevole partecipazione di amici e collaboratori. Dei campi di Angolo ricordo che non erano vacanze allegre, ma occasione di formazione umana e spirituale. Padre Benito non ci faceva sognare l'Africa, ma



ci aiutava a stare con i piedi per terra e a crescere in responsabilità e rispetto nelle nostre relazioni. Ricordo la sua creatività nell'organizzare squadriglie con bandiere e foulard, i canti, i falò, i gruppi, il diario, la valutazione della giornata... Ricordo le Messe su per le montagne, con omelie apparentemente improvvisate, che tenevano unita la terra e il cielo, il camminare e gli ideali della vita, la fatica e il premio, i canti a più voci in mezzo alla natura... Manteneva vivo l'interesse per la missione soprattutto attraverso la testimonianza dei confratelli che in missione c'erano stati e l'avevano vissuta intensamente: è stata una scuola di vita e una preparazione remota ad impegni futuri. Era molto attivo nel ministero fuori casa ed era attento al mondo dei malati e dei sofferenti, partecipando come animatore spirituale a numerosi pellegrinaggi con i malati a Lourdes. Mi è rimasto in memoria un momento di tristezza quando un superiore gli scrisse invitandolo a moderare l'entusiasmo e a circoscrivere i suoi impegni». Dopo dieci anni di servizio in Italia, partì per la missione del Congo.

## La prima missione: 1973 - 1984

**Testimonianza di padre Romeo Ballan**  
«Ho vissuto dieci anni belli con padre Benito nello Zaire - Congo e sono lieto di ringraziare con lui il Signore per i suoi lunghi anni di fruttuosa vita missionaria. Benito era un uomo buono, trasparente, cuore grande, uomo di pace e di condivisione. Per dono di natura e di grazia, era una persona che portava serenità in comunità e con la gente; non conservava rancori, sorrideva e passava sopra ai piccoli contrasti della vita quotidiana. Si era creato una vasta rete di amici e benefattori, che gli inviavano offerte e altri aiuti; egli li gestiva non solo per la sua missione ma anche per altre persone. Era molto generoso nell'aiutare i più poveri; aiutava i confratelli e all'occorrenza alimentava la cassa provinciale prima che entrasse in funzione il Fondo comune. Ma soprattutto sapeva condividere la sua vita con grande disponibilità ogni volta che gli veniva chiesto un cambio di missione o di collaboratori; l'ho costato personalmente, per esempio, quando gli proposi di lasciare la parrocchia di Ndedu per farsi carico del Centro diocesano di formazione dei catechisti a Nangazizi, dove investì il meglio di sé, con buoni risultati. Ricordo che quando ci incontrammo in Casa madre molti anni dopo, mi condivise a cuore aperto aspetti profondi della sua vita spirituale e della sua preghiera; mi diede così nuovi impulsi per la mia vita personale e per il ministero pastorale con la gente. Grazie, caro amico Benito. Dal Cielo continua ad aiutarci con la tua intercessione missionaria».

## Quasi 30 anni di Congo: 1990 - 2018

**Testimonianza di padre Elisio Tacchella**  
«È stato padre Benito ad aprire la missione di Bibwa, alla periferia di Kinshasa. Era molto accogliente verso tutti, confratelli, amici e congolesi. Sempre pronto a servire ed aiutare, col sorriso, era stimato da tutti. Non diceva mai di no! Padre Benito è stato un grande missionario!».

## L'addio alla missione: 2018

Ai confratelli del Congo scrisse così: «Sento il dovere di salutarvi prima di lasciare il Congo con l'intenzione di non tornare. Questa decisione viene presa dopo diversi mesi di lavoro interiore e consultazioni. Dopo 56 anni di sacerdozio e 40 anni in Congo, vorrei preparare la mia ultima stazione che mi porterà all'incontro con il Signore, cercando di imparare a riposare, rilassarmi, pregare, contemplare e comunicare con la missione, che mi ha sedotto dal seminario minore, che ho vissuto facendo tante cose, sbagliando anche, attraversando prove e cercando di amare. Non sto fuggendo (ho vissuto paure e guerre in 10 anni a Kisangani, dal 1990 al 2000). Amo come posso il Congo e ognuno di voi. Dio sa l'ora dell'incontro. Quando sono uscito dal coma nel luglio 1988 a Kisangani, ho accettato la mia morte, e da allora ho mostrato gioia e a Lui dedico questo momento. A poco a poco mi preparo a lasciare questa terra ringraziando il Signore per quanto ha saputo operare in me e attraverso di me in questa missione.

Staccarmi da questa realtà mi avvicinerà - spero - a voi e alle comunità servite nei 65 anni dal mio ingresso in questa famiglia ecclesiale, attraverso la ricerca più profonda della spiritualità, attraverso l'Eucaristia e l'intercessione. Chiedo ai confratelli di Isiro, Kisangani, Yanonge, Bibwa di salutare per me le comunità che ho citato e, al mio ultimo cambio, un requiem».

## Il crepuscolo: 28 febbraio 2021

Lasciamo a una delle ultime lettere circolari di padre Benito la riflessione sulla vita che volge al tramonto.

«Perché ho dato anni per costruire chiese e cappelle, le scuole, i dispensari, i lebbrosari, pozzi, e i battesimi, le cresime, i matrimoni, le ordinazioni sacerdotali, i gruppi, le corali, le feste, i funerali, il gruppo GAM, la corrispondenza con amici, benefattori, organismi? Perché ho creduto a quello che mi insegnava mamma Zaira? E ho creduto alla vocazione sacerdotale e missionaria? Perché ho scelto di lasciare il servizio alla missione in Congo con il desiderio di imparare a stare di più col Signore? Perché rileggendo le mie lettere ho visto che l'amore di Dio mi ha accompagnato sempre e anche nei momenti di prova, e che quelli che ho incontrato da vicino, qui in Italia e in Congo, hanno condiviso la missione e sono stati e rimangono sempre segni della presenza operosa di Dio che guarda con misericordia a tutto quel che ci succede. Siamo fragilissimi, "solo un soffio è ogni uomo che vive" ci avvisa il salmo 38, ma anche portatori del mistero di Dio che attraverso i secoli accompagna l'umanità verso il Regno, lo stare faccia a faccia con Lui per l'eternità.

Stare faccia a faccia con lui per l'eternità è quanto ci ha detto l'apostolo Paolo: "Verremo rapiti nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore". Questa è la nostra fede e la nostra speranza.

"L'amore di Dio che ci accompagna sempre" è quanto ci è stato annunciato dal Vangelo di Giovanni, letto poco fa: "Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga».

## L'addio

Un giovane di Butembo ha scritto così il 31 gennaio: «Reverendo Padre, tu sei stato vicino ai bambini vulnerabili e abbandonati della nostra diocesi. Li hai serviti per amore come un padre attraverso i consigli, sei stato il loro infermiere nonostante il peso dell'età. Ti unisci a fratello Ivan, oh padre Benito! I tuoi sorrisi sulle tue labbra, la delicatezza dei tuoi passi, la tua calorosa accoglienza, oh padre Benito! Intercedi per questa gioventù vulnerabile che hai aiutato così tanto. Che il Creatore ti accompagni in paradiso. Addio padre Benito!».

## I funerali a Piateda

Nel pomeriggio di giovedì 2 febbraio è stata celebrata una Messa esequiale per padre Benito anche nella sua Piateda. A ricordarlo una lettera scritta dalla compaesana **suor Rosanna Sardella**.

«Ringrazio Dio per aver conosciuto padre Benito anche se di più la sua famiglia... quando veniva a Piateda per un tempo di riposo e visita alla famiglia, tutto il paese era in festa. Io ero piccola quando l'ho visto la prima volta, ma da subito ho colto qualcosa di speciale nel vederlo. Oggi la chiamo umiltà e gioia nel servire i più poveri. Ero già religiosa e, visitando i miei a Barozzeria, subito al mio arrivo mi hanno detto: "Padre Benito è qui, devi andare a salutarlo". Con gioia sono andata e sua sorella Rita aveva appena messo la polenta taragna fumante nel tagliere. Senza esitare mi ha invitata a dividerla... è stato un gesto che mi ha colpito. Ringrazio padre Benito per la testimonianza della sua gioia nel servire... credo che anche questo abbia contribuito nel mio discernimento vocazionale. Ha vissuto più di quarant'anni nel Congo, che proprio in questi giorni è visitato da papa Francesco, dicendo che è una terra martoriata da decenni di guerriglie, povertà, miseria. Oggi padre Benito è chiamato a percorrere l'ultimo viaggio terreno per raggiungere l'abbraccio misericordioso ed eterno del Padre».

pagina a cura di ALBERTO GIANOLI



Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

## Don Battista Tavasci. Prete giusto, maltrattato e dimenticato

Signor direttore, ho letto l'articolo di fondo sul n.5 del Settimanale e ho notato il suo entusiasmo per la supposta maturazione del presidente Mattarella. Ciò mi ha portato subito alle ultime pagine relative alla provincia di Sondrio, sperando che anche Lei fosse maturato. Mi aspettavo un riferimento all'articolo del 27 gennaio sul Corriere della sera, cronaca di Milano, dove si ricordava, in un'intera pagina, l'attività di don Giovanni Battista Tavasci, parroco di Piuro. Aiuto agli ebrei, contatto con i partigiani, trasferimento in Svizzera di fuggitivi, e nello stesso tempo soprissi ed angherie da lui subiti nei campi di sterminio, compreso Dachau. Tutto questo nell'indifferenza dell'allora Vescovo di Como, che preferiva contatti di alto livello (per prudenza viaggiava con autista e tendine nere per non farsi vedere e non vedere). Tutte queste sofferenze hanno portato don Tavasci a rinunciare alla veste sacerdotale ed andare a lavorare all'estero, creandosi una famiglia. Di lui si può dire che è stato un buon prete, e la Chiesa ed i suoi organi informativi dovrebbero sentirsi in dovere di parlarne

e difenderlo. Nella nostra Diocesi, per salvare i Vescovi si è dato poco peso a quei preti che hanno scandalizzato, e non si ha il coraggio di difendere un uomo che ha fatto il buon parroco, ha salvato tante vite umane, e, indignato da tanti soprusi, ha preferito rinunciare all'abito talare. Se lei non se la sente di maturare e parlare di onestà, sincerità e verità, lasci ad altri il compito di dirigere il nostro giornale e provi a fare il vero prete. Tutto ciò non con astio, ma per il bene di tutti. Per precisione io ho conosciuto e visto operare don Tavasci, seguendo mio fratello don Titino e mia sorella Rossana, pur avendo io solo dieci anni. Nessuno di noi si è scandalizzato per le sue scelte. Solo la Chiesa l'ha condannato e disprezzato. Non così farebbe oggi papa Francesco. Con osservanza.

LUIGI LEVI

Caro Luigi, conosco la vicenda di don Battista Tavasci dalla tua stessa fonte, cioè i racconti di don Titino Levi. Che mi

raccontava della sua opera in Val Bregaglia a favore degli ebrei profughi e sfollati, opera per la quale don Battista subì angherie e percosse da camerati e squadristi, non senza qualche tacita approvazione da parte di qualche confratello. Deportato in Germania, ne fece ritorno vivo, ma con profonde cicatrici nell'anima, che lo portarono a lasciare il sacerdozio. Conosco la sua storia solo per questi brevi accenni: troppo poco per poterne parlare (chiederò maggiori lumi agli storici del nostro Seminario). Tanto meno mi sento in grado di valutare l'operato del vescovo Macchi e dei superiori quando don Tavasci fu arrestato e condotto a San Vittore, e dopo il suo ritorno dal lager nazista. Silenzio? Omeria? Quieto vivere? Incuria della Chiesa verso un prete buono e piagato dalla terribile esperienza vissuta? Eccessiva e moralistica riprovazione del «buttare via la veste», quando ben più gravi possono essere i peccati degli uomini e dei preti? Sinceramente non so. Forse sarà la mia resistenza a maturare in onestà, sincerità e verità, però ci sto provando.

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

## Non dimentichiamo don Renzo Beretta

Silenzio. Un silenzio assordante. È quello che ha accompagnato nei giorni scorsi il 24° anniversario della morte violenta di don Renzo Beretta. Non una parola su questo giornale. Perché? Fino a pochi mesi fa lo si definiva «martire della carità», «santo della porta accanto». Ora? Non si merita più nemmeno due parole, un ricordo? E non su «un» giornale, ma su «questo» giornale, il Settimanale della Diocesi di Como, diocesi nella quale don Renzo Beretta ha vissuto il suo ministero di sacerdote, ha speso la sua vita, fino all'estremo sacrificio. È stato un sacerdote ruvido, non certo discendente, non facile, ma in lui Dio ha operato con una trasparenza innegabile. Don Renzo era chiaro, immediato. Non si faticava a capire qual era il suo pensiero: era un uomo con la schiena dritta e poi un sacerdote che bramava solo di essere almeno l'ombra della Luce. Qualsiasi strada abbia percorso nella sua vita, non ha mai perso di vista questo fine e questo stile. Solo nel 2020, nel ventunesimo della morte, il Settimanale titolava con queste parole: «Don Renzo Beretta, un ricordo vivo a 21 anni dalla morte. E un cammino da incominciare...». Ora, solo 3 anni dopo, che ne è stato di quel cammino? Mi chiedo, dolorosamente, se la Chiesa di Como abbia smesso di interrogarsi sulla testimonianza di vita di don Renzo Beretta, per coglierne il valore universale al di là



delle etichette che in tempi diversi gli sono state attribuite. Mi chiedo se la Chiesa di Como abbia abbandonato qualsiasi proposito di fare i passi necessari che potrebbero condurre ad aprire per lui la causa di beatificazione. Me lo chiedo perché apparentemente lo si sta cancellando, abbandonando all'oblio. Non è così?

Se non è così mi chiedo quale motivazione possiamo dare a un silenzio che definirei, se non addirittura vergognoso, perlomeno imbarazzante?

MANUELA CANTALUPPI

Gentile Signora, mi permetto di dissentire e correggere la sua versione. Dopo il 2020 il Settimanale ha ricordato don Renzo Beretta nel 2021 (numero del 28 gennaio, pagg. 11 e 30; numero del 4 febbraio, pag. 31; numero del 10 giugno, pag. 39), nel 2022 (numero del 27 gennaio, p. 31) e pochi giorni fa nel 2023 (numero del 12 gennaio, p. 20). E così in tutti gli anni precedenti nei quali sono stato direttore del Settimanale. Si tratta per lo più di lettere o di ricordi di persone che lo hanno conosciuto, come del resto mi sembra ovvio che accada. Il ricordo di don Renzo compare poi non di rado nei discorsi del Vescovo e nei documenti diocesani (se vuole Le mostro la schermata del nostro motore di ricerca digitando il nome «don Renzo Beretta»). Ultimamente in associazione al sacrificio di don Roberto Malgesini, come per es. a pag. 24 del Libro Sinodale. Parlare di silenziamento mi sembra davvero eccessivo. Direi che, più che attardarsi a dimostrare quante volte lo abbiamo o non lo abbiamo ricordato, la cosa migliore sarebbe portare avanti oggi, con gratitudine e gioia, il nostro impegno nella Chiesa che don Renzo ha servito con intelligenza e generosità. Credo che lui vorrebbe questo.

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

## I digiuni di frate Biagio

Gentile direttore, un grande uomo di fede e amico degli ultimi, chiamato «L'Angelo dei poveri», ci ha lasciati... Povero tra i poveri, dopo - così egli dice - essersi riempito di sterilità e di materialismo, Biagio Conte sentì un vuoto dentro, e racconta che, dopo una notte inquieta di tanti anni fa, all'alba, gli arrivò una risposta che diceva così: «una società che lascia indietro i più deboli non può essere una giusta società, prima o poi si sfalderà, prima o poi crollerà». Così si spoglia di tutto, lascia la famiglia e parte per occuparsi degli ultimi, dei poveri e dei senza fissa dimora. Vive l'eremitaggio e la preghiera. Ammoniva: «calpestiamo la vita, il ruolo di uomo e di donna, stravolgiamo e offendiamo i sessi e la dignità degli uomini e delle donne e (...) stiamo pro-

ducendo dei nuovi idoli...». In simile marasma sociale considerava anche la pandemia da Covid, di cui, diceva, siamo pure noi responsabili, e quindi, «perché il buon Dio possa liberarci e salvarci da tutti i nostri peccati (...), dobbiamo tutti insieme unirli, ricchi, meno ricchi e poveri, in preghiera, in penitenza e digiuno». Proprio come un nuovo profeta Giona, alla cui predicazione i niniviti si convertirono, salvandosi così dal terribile castigo divino che incombeva su tutto il popolo per la condotta malvagia che conduceva. Saprà fare altrettanto la nostra opulenta società del benessere, facendo uno sforzo comune - come raccomandava frate Biagio - tra ricchi, meno ricchi e poveri, di preghiera, penitenza e digiuno? O invece continuerà nella sua imperitura condotta di vita ego-

stica, indifferente alle immani sofferenze presenti nel mondo? Con lo scoppio della guerra in Ucraina è da ricordare il rigoroso digiuno di frate Biagio a pane, acqua ed Eucaristia, cui seguì solo acqua ed Eucaristia, al fine di scongiurare un nuovo conflitto mondiale, persino con l'uso di armi nucleari. Alla luce dei recenti avvenimenti, sono convinto che, nonostante il protrarsi del conflitto e l'inaccettabile conta quotidiana di morte e distruzione, forse anche grazie alle preghiere e al sacrificio di frate Biagio, le minacciose «ombre oscure» che, sin dall'inizio, incombevano sull'umanità, sembrano, al momento, fortunatamente svanite. Grazie anche a tante altre persone di altrettanta buona volontà.

CLEMENTE CARBONINI

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione): Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como  
Telefono 031-26.35.33  
E-MAIL REDAZIONE setcomaco@tin.it  
E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it  
settimanalediocesid@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario: iban IT110623010996000046635062 su Credito Agricolo  
Redazione di Sondrio: Via Gianioli, 18 - 23100 Sondrio  
E-MAIL setsondrio@tin.it  
Prezzo abbonamenti 2023: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva  
Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)  
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)  
Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)  
Alberto Gianioli (albertogianioli@me.com)

Stampa: CISCRA S.p.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)  
Pubblicità: Segreteria - Telefono 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge. L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo [www.settimanalediocesidico.it](http://www.settimanalediocesidico.it)

"Il Settimanale della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

# CAMPAGNA ABBONAMENTI

## 2023



**Nuovo**  
**50 euro**

**Rinnovo**  
**60 euro**

**Edizione  
Digitale**  
**45 euro**

**Abbonato  
Sostenitore**  
**70 euro**

**Nuovo + rinnovo**  
**100 euro**

\*Ricordiamo che l'edizione digitale è gratuita  
(previa registrazione al sito)  
per tutti gli abbonati al giornale cartaceo

**INFO**

031-263533

[settimanalediocesi@libero.it](mailto:settimanalediocesi@libero.it)

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:  
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como,  
oppure con bonifico bancario: iban IT11P0623010996000046635062  
su Credit Agricole

[www.settimanalediocesidicomo.it](http://www.settimanalediocesidicomo.it)

